

STANDARD ORTOGRAFICO DELLA LINGUA TURRITANA O SASSARESE

PARLATA NEI COMUNI DI SASSARI, PORTO TORRES, SORSO E STINTINO

LEGGE REGIONALE 22/2018 - DGR 13/11 DEL 09/04/2021



A cura di:

Mario L. Marras - Riccardo Mura - Maurizio Virdis

Coordinatori di progetto:

Michele Pinna - Maria Doloretta Lai



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Comune di Sassari



ISTITUTO
CAMILLO
BELLIENI



**REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

Le attività di definizione del repertorio grafematico-fonematico e del set di convenzioni ortografiche e regole di pronuncia specifiche sono finanziate ai sensi dell'avviso pubblico della Regione Autonoma della Sardegna "Standardizzazione ortografica del sassarese, del tabarchino e del gallurese" LR 22/2018, art. 8 c.9 - DGR 13/11 del 9.04.2021 mentre la parte della morfologia e del lessico funzionale dall'Istituto di Studi e Ricerche "Camillo Bellieni" con le risorse finanziate dalla RAS per la realizzazione del Programma istituzionale 2022.

© Istituto di Studi e Ricerche "Camillo Bellieni"
Proprietà letteraria riservata

EDES - Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079 262236
07100 Sassari
mail: edesuperstar@yahoo.it

ISBN: 978-88-6025-588-4

Stampa: TAS - Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud strada 10
Tel. 079 262221 - 07100 Sassari
mail: tipografiatas@gmail.com

2022

INDICE

1. PREMESSA	5
2. GUIDA RAPIDA ALL'ORTOGRAFIA TURRITANA	9
2.1. Vocali e accento grafico	9
2.2. Consonanti	11
2.3. Vocali e consonanti che cambiano nella frase	14
2.4. Articoli, pronomi, nomi, aggettivi	16
2.5. Preposizioni, congiunzioni, interiezioni, avverbi	17
2.6. Verbi	18
3. FONI, FONEMI E GRAFEMI	19
3.1. Vocali nella parola e accento grafico	19
3.1.1. Regola obbligatoria dell'accento distintivo	21
3.1.2. Regola obbligatoria dell'accento timbrico	22
3.1.3. Regola obbligatoria dell'accento ritmico	22
3.1.4. Regola facoltativa dell'accento timbrico	23
3.1.5. Regola consigliata dell'accento ritmico	23
3.1.6. Regola consigliata dell'accento timbrico	23
3.1.7. Regola speciale degli accenti didascalici	24
3.2. Consonanti nella parola	24
3.2.1. <i>Cabbu, vidda, poggju</i>	29
3.2.2. <i>Beddu</i>	29
3.2.3. <i>Rúiu, tóiu, éia, aió</i>	29
3.2.4. <i>Quattru</i>	30
3.2.5. <i>Càsgju</i>	30
3.2.6. <i>Ziu, zona, pizu, piazza, azardhu</i>	30
3.2.7. <i>Althu, corthu, giusthu, caldhu, pirdhí, isdhintiggaddu</i>	31
3.2.8. <i>Balchoni, zirchà, freschu, algha, larghu, isghumbrà</i>	32
3.2.9. <i>Càima, àima, immaniósu, cúipa, cóipu, ipparà, aibori, èiba, ibbàgliu, sòifaru, òifanu, iffascià, saivà, néivu, ivvintrà</i>	32
3.2.10. Altri nessi consonantici	33
3.2.11. Alterazioni fonetiche interne alla parola	33
3.2.12. Le consonanti geminate	34
3.3. Vocali e consonanti tra le parole: fonosintassi e uso dell'apostrofo	35
3.3.1. Vocale o consonante in posizione iniziale assoluta o dopo pausa	35

3.3.2. Consonante finale prima di vocale o consonante: i casi di <i>un, in, cun, par</i> e altri	36
3.3.3. Vocale dopo vocale	39
3.3.4. Consonante dopo vocale di parola cogeminante	41
3.3.5. Consonante dopo vocale di parola non cogeminante	42
3.4. Altri fenomeni fonetici e relative rappresentazioni grafiche	43
3.5. Usi grafici per le varietà linguistiche di Porto Torres, Sorso e Stintino	44
3.6. Usi grafici nei diversi generi testuali	45
3.7. In sintesi. Corrispondenze tra grafemi, foni e fonemi	45
4. MORFOLOGIA E LESSICO FUNZIONALE	49
4.1. Articoli	49
4.2. Nomi	49
4.3. Aggettivi	49
4.4. Pronomi	52
4.5. Preposizioni	54
4.6. Composti	55
4.7. Congiunzioni	56
4.8. Interiezioni	56
4.9. Avverbi	57
4.10. Verbi	58
4.10.1. Verbo ausiliare <i>abé</i> 'avere'	60
4.10.2. Verbo ausiliare <i>assé</i> 'essere'	61
4.10.3. Verbi modali	63
4.10.4. Verbi regolari della 1ª coniugazione (<i>cantà</i> 'cantare')	64
4.10.5. Verbi amplificati della 1ª coniugazione (<i>barià</i> 'tollerare')	65
4.10.6. Verbi regolari della 3ª coniugazione (<i>finí</i> 'finire')	66
4.10.7. Verbi irregolari	68
5. FRASEOLOGIA	72
6. BIBLIOGRAFIA	77
6.1. Dizionari	77
6.2. Raccolte lessicali e fraseologiche	77
6.3. Grammatiche e proposte ortografiche	77
6.4. Studi fonetici	78
6.5. Studi storico-linguistici, filologici e bibliografici	79
6.6. Opere letterarie	80

1. PREMESSA

Negli ultimi anni diversi studiosi hanno posto in rilievo l'importanza delle lingue non statali e la necessità della loro standardizzazione, che comporta un percorso spesso non agevole. Oggi la ricerca sulle **lingue minoritarie** è portata avanti, oltre che da linguisti e studiosi di vari settori disciplinari, anche da non specialisti che le parlano e le scrivono, animati da un nobile e sincero sentimento di salvaguardia e promozione della lingua viva nella comunicazione informale e formale, nelle arti e in tutte quelle espressioni culturali uniche e irripetibili in cui essa è usata. Questo approccio offre allo studioso la concreta possibilità di contribuire alla conservazione della propria lingua, considerato che molte delle lingue senza *status* di ufficialità o di rilievo culturale sono a rischio di estinzione. Grande importanza assume, a questo proposito, la letteratura, perché da essa ci si può render meglio conto del valore e della bellezza di ogni lingua.

In genere, la **standardizzazione** si concretizza nell'individuazione di:

1. uno o più canoni linguistici di riferimento;
2. una convenzione ortografica;
3. una grammatica condivisa (regole morfosintattiche e testuali);
4. un lessico ampio, diversificato e sistematizzato;
5. un'ortografia (pronuncia di riferimento).

Questo documento si limita al secondo punto, con alcune inevitabili escursioni negli altri settori. Si pensi alla necessità di reperire le forme grafiche e fonetiche da un *corpus* di testi orali e scritti di riferimento, di osservare il comportamento fonetico e quindi grafico nella morfosintassi, di scegliere le forme lessicali più adatte per fungere da esempi, di render conto della pronuncia comune e delle sue varianti.

Tutte le lingue neolatine, e poi le lingue minoritarie, hanno dovuto trovare una propria strada per la fissazione ortografica, secondo due principali tendenze, quella fonetica e quella etimologica. C'è chi ha scelto l'una, chi ha scelto l'altra, chi ha mediato tra le due. Le lingue minoritarie si situano in questo contesto, ma devono anche optare fra l'approssimarsi oppure il distanziarsi dalla lingua statale corrispondente. Perché ogni lingua minoritaria, in quanto tale, vive e sopravvive all'ombra di una lingua dominante che funge da **acroletto**; il che implica generalmente che la lingua minoritaria modelli la propria ortografia su quella della lingua maggioritaria, oltre che su quelle delle lingue simili o circonvicine, ovviamente operando gli opportuni adattamenti, come integrazioni di grafemi e segni diacritici, espunzioni di elementi non necessari e regolarizzazioni di elementi eccentrici. È importante sottolineare l'effetto appunto 'dominante' dell'italiano: ogni scelta ortografica che diverge dalla norma italiana tende a essere percepita come bizzarra, inelegante o persino ridicola; ma questo non è altro che l'effetto di un condizionamento culturale che si radica negli anni di alfabetizzazione e scolarizzazione; in realtà anche l'ortografia italiana, oltre che le sue peculiarità (spesso non condivise dal sassarese), ha le sue stranezze e irregolarità, che non avrebbe molto senso estendere all'ortografia sassarese. Un'altra tendenza ideologica comporta la ricerca della maggior divergenza possibile dalla lingua dominante, a costo di espungere i tanti inevitabili italianismi entrati nel sassarese in tempi più o meno recenti e di adottare soluzioni grafemiche tipicamente sarde o proporre soluzioni originali. Pur rispettando entrambe le posizioni, crediamo si debba adottare una soluzione media, non rigida, ma orientata soprattutto alla funzionalità della grafia, da valutare caso per caso.

Nel bacino geografico del sassarese rientrano i comuni di Sassari, Porto Torres, Sorso e Stintino, e pertanto non sarebbe affatto sbagliato parlare di "lingua turritana". La **produzione letteraria**

emersa dopo il 1873, anno di pubblicazione dei *Canti popolari in dialetto sassarese* curati da Giovanni Spano, è prevalentemente poetica. Solo negli ultimi cinquant'anni si è aggiunta una piccola ma interessante produzione in prosa, nuovi lavori teatrali e, da ultime, le canzoni popolari.

I primi **poeti** che hanno scritto in sassarese erano molto legati a modelli classici, con opere in gran parte scritte in rima su temi tradizionali. A partire dalla seconda metà del Novecento c'è stato un notevole rinnovamento formale e contenutistico, grazie a una maggiore apertura alle suggestioni della poesia italiana e straniera. La situazione attuale vede pochi autori in attività, quasi tutti autori di poesia, in versi sciolti o liberi, sulle tematiche più varie, da quella intimistica a quella sociale, con esiti spesso molto apprezzabili. La poesia satirica, così praticata per quasi tutto il secolo scorso, specialmente attraverso *li góbburi* (componimenti in versi ottonari a rima baciata, di lunghezza anche ampia), ha perso molto del suo smalto, e oggi sono pochissimi i poeti che vi si dedicano. Anche il **teatro**, soprattutto comico, vanta una tradizione che parte con Battista Ardaù Cannas e si è saputa rinnovare nel tempo, con una produzione molto interessante e con il contributo di diverse compagnie teatrali locali. Oggi queste lavorano con testi originali o opere tradotte, e non si tratta più soltanto di teatro comico.

Un accenno va fatto alle **canzoni** popolari in sassarese, ricordando soprattutto la primissima produzione con Ruzzetta, Del Drò, Giordo, Santoni e Siddi. Le tematiche erano spesso di carattere sociale, ma non mancavano anche quelle scherzose e satiriche. Oggi il livello qualitativo è sicuramente scaduto, scivolando spesso nella volgarità gratuita, figlia forse del fatto che per troppo tempo il sassarese è stato considerato buono solo per grasse risate e per fare *cionfra* (beffe).

Se si considerano anche i testi didascalici e di dottrina religiosa, le prime testimonianze scritte della lingua sassarese risalgono alla prima metà del Settecento. Da allora il sassarese non ha avuto il vantaggio di possedere un'unica **forma grafica condivisa**. Il problema non è passato inosservato agli studiosi e agli stessi scrittori e poeti che hanno usato questa lingua. In particolare, alla fine del 1948, sulle pagine de *La Nuova Sardegna*, un piccolo gruppo composto da Salvator Ruju, Gildo Motroni, Battista Ardaù Cannas e Salvatore Diego Sassu intavolò un dialogo serrato a mezzo di quartine in rima, in cui ciascuno sosteneva e difendeva, tra il serio e il faceto, la propria opinione a riguardo. In seguito, anche altri valenti studiosi, come Leonardo Sole, Antonino Rubattu e Gian Paolo Bazzoni, offrono il loro prezioso contributo.

Dunque va accolta molto favorevolmente l'iniziativa assunta dalla Regione Autonoma della Sardegna, tesa a promuovere la **standardizzazione del turritano** (unitamente al tabarchino e al gallurese), individuando prima di tutto un codice ortografico valido per tutto il territorio turritanofono.

È necessario tenere innanzitutto presente un fatto importante: l'**origine del sassarese**. Questa ha dato infatti luogo a un dibattito scientifico, tuttora in corso, le cui principali voci sono, nei tempi più recenti, quelle di Max Leopold Wagner, Antonio Sanna, Leonardo Sole, Mauro Maxia e Laura Linzmeier; senza che si sia giunti ad una opinione scientifica pienamente condivisa. Si può, parlando sulle generali, dire che il sassarese nasce nel medioevo, al tempo della forte influenza pisana in Sardegna e in particolare a Sassari, come lingua di incontro fra il sardo logudorese e appunto il pisano, che parrebbe aver dato luogo a una 'lingua franca' coloniale; ma forte è stato certamente, in epoca più tarda, l'apporto del genovese e del corso. Il lessico turritano è in larghissima misura logudorese (Leonardo Sole, nel suo *Sassari e la sua lingua*, sostiene che "circa l'86% del lessico sassarese è di derivazione logudorese"), e attraverso il sardo, o parallelamente ad esso, sono entrati nel suo patrimonio lessicale diversi iberismi, catalani e spagnoli. Più italiane sono la morfologia e la sintassi, pur non esenti da interferenze del logudorese.

Assolutamente peculiare è la struttura fonetica, debitrice di apporti diversi, fusi in un originale crogiuolo. Pur condividendo assai con il gallurese, soprattutto a motivo dell'apporto dell'italiano/toscano e del corso, il quale è poi in un'ultima istanza riconducibile all'italiano/toscano, il sassarese, o turritano che dir si voglia, presenta, rispetto al gallurese, **una diversa struttura fonetica** sia nel vocalismo che nel consonantismo, caratterizzato soprattutto dalla cosiddetta "lisca" (le laterali costrittive sorde e sonore in parole come *althu, sardhu, chisthu*), dalle costrittive velari sorde e sonore (come in *algha, pórchu* e *pascha*), dagli esiti [imm, ipp, ibb, iff, ivv] in parole come *àima, cúipa, bàiba, òifanu, saivà*, dal rafforzamento delle occlusive sonore (*lu cabbu, la faradda, lu fóggu*), dalla rotacizzazione della laterale alveolare [l] in parole come *firu, sori*, etc.

Né si deve dimenticare che il sassarese ha avuto ed ha una vicenda evolutiva sua propria, oltre che un suo proprio bacino di utenza, entro il quale la lingua ha svolto il suo percorso autonomo, con una sua **storia peculiare e caratteristica**. Tutto ciò ha dato al sassarese quegli aspetti particolari e originali che sono suo esclusivo patrimonio: pertanto esso deve essere considerato una lingua autonoma e individuata, e non un 'fratello minore' del sardo.

Importante per fissare la forma scritta è stata ed è soprattutto la ricca **letteratura** poetica, narrativa e teatrale, che vanta una storia di oltre duecentocinquanta anni. Questa ricca letteratura ha dunque una solida validità e costituisce una base proficua dalla quale attingere tanta parte del lessico e con la quale confrontarsi per quanto attiene la morfologia, oltre che fornire utili indicazioni per un'adeguata ortografia. Non si può certo negare che i lavori di Calvia, Ruju, Bertolotti, Mastino, Salis, Cherchi, Siddi, Enna e tutti gli altri che ancora scrivono in sassarese formino un *corpus* linguistico di valore assoluto. Non meno importanti sono i vari dizionari pubblicati nel tempo, come quelli del Lanza, del Muzzo, del Bazzoni, così come gli interventi specialistici di Antonio Sanna e Leonardo Sole, di Mauro Maxia e di Laura Linzmeier. Questi autori e altri ancora hanno contribuito a render chiari i fenomeni grammaticali e a delineare una norma ortografica, seppur nelle due opzioni di cui ancora si parla, quella fonetica e quella etimologica, che verranno chiarite più avanti. Tutto questo rappresenta il patrimonio da cui muovere per intavolare un discorso serio e privo di pregiudizi sulla normativa linguistica, perché, nonostante tutto quanto detto, ancora oggi il sassarese è parlato, ma soprattutto scritto, in tanti modi diversi, e molti ammettono di non riuscire a leggerlo correntemente.

Nella presente proposta si intendono promuovere la semplificazione senza approssimazione e l'uso di una sola forma per ciascuna parola, evitando frasi quali **la casa di ra mamma* o **la maccia di ru ru* (in cui l'articolo si presenta in più forme fonosintattiche, oppure si confonde con il nome del rovo), o forme come **lu gabbu* per il più ortodosso *lu cabbu*, **la giogga* per *la ciogga*, etc. Naturalmente, quando si parla di una sola forma lessicale, non si intende unificare le **varianti geografiche**, cui si darà conto qua e là in questo documento e in un paragrafo dedicato.

L'**opzione fonetica** prevede di scrivere, per quanto possibile, attenendosi alla pronuncia effettiva delle parole, contraddistinguendo ogni suono linguistico con uno o più segni grafici specifici. Ma poiché in sassarese ci sono alcuni foni particolari non facilmente riconducibili alle norme grafiche maggiormente correnti, l'opzione fonetica non appare né semplice né lineare, per cui si deve valutare caso per caso. L'**opzione etimologica** prevede invece di scrivere tenendo conto della forma grafico-fonetica da cui ha avuto origine la parola sassarese, anche se questa, così scritta, si dovesse discostare dalla pronuncia attuale (quindi si avrebbe, ad esempio, **paltò* 'paltò', **partu* 'parto', **pastu* 'pasto', nonostante le sequenze *lt*, *rt* e *st* siano pronunciate allo stesso modo). Tale scelta etimologica porterebbe però anche a non dare rappresentazione ad alcune consonanti geminate, in parole come **cabu* 'testa, capo', **róda* ['rodda] 'ruota', **lógu* ['loggu] 'luogo, posto', o nei participi passati come **andadu* [an'daddu] 'andato', **audu* [a'uddu] 'avuto', **iscidu* [ij'jiddu]

‘uscito’, etc. Qui si proporranno le scelte ortografiche basate soprattutto, ma non sempre, sulla maggiore frequenza riscontrata nell’uso da parte di scrittori, lessicografi e grammatici, e, ovviamente, sulla necessità, da tante parti caldeggiata, della maggiore semplificazione possibile, attenendoci di volta in volta, e in certi casi al tempo stesso, ai due criteri, ora fonetico ora etimologico, secondo una prospettiva di duttile praticità e di piú facile individuazione delle forme e delle sequenze scritte.

Sassari, 24 ottobre 2022

MAURIZIO VIRDIS, MARIO L. MARRAS, RICCARDO MURA

Ringraziamenti

L’Istituto “Camillo Bellieni” e gli autori del presente documento desiderano ringraziare vivamente gli studiosi, attivisti e amatori della lingua turritana che hanno voluto dare il loro contributo partecipando costruttivamente agli incontri territoriali e inviando le loro osservazioni. Si ringrazia in particolare per il tempo dedicato: Antonello Bazzu, Valentina Calvisi, Alessandro Derrú, Fabríziu Dettori, Riccardo Manconi e Gianni Muroni.

Riccardo Mura ringrazia gli informatori e i mediatori che hanno gentilmente prestato la loro voce e il loro tempo per le analisi fonetiche, che si sono rivelate utili per prendere alcune decisioni ortografiche: Angelo Acaccia, Valentina Calvisi, Alessandro Derrú, Marta e Pier Giuseppe Diana, Clara Farina, Alba Rosa Galleri, Mario Marras, Pierfranca Olivieri, Antonella e Antonino Pisano, Maria Roggio, Enrico Scano, Maria Luisa Schiaffino.

Ovviamente, le persone citate non hanno nessuna responsabilità per eventuali errori presenti nel documento o per le scelte fatte, che sono da attribuire unicamente agli autori.

Si precisa che in aggiunta a quanto richiesto dalla RAS il gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno arricchire la proposta di standard ortografico con un approfondimento dedicato alla morfologia e al lessico funzionale. Per tale lavoro aggiuntivo l’Istituto Bellieni ha impegnato una quota del proprio finanziamento per l’attività istituzionale per il 2022.

2. GUIDA RAPIDA ALL'ORTOGRAFIA TURRITANA

In questo capitolo si forniscono le regole di base dell'ortografia turritana o sassarese in modo rapido e semplificato. Per approfondire le problematiche e le ragioni delle scelte ortografiche, si rimanda ai capitoli 3 e 4.

2.1. Vocali e accento grafico

Se si deve mettere l'accento grafico su una vocale, possiamo usare l'accento grave (`) o l'accento acuto (´):

- la vocale *a* ha sempre l'accento grave: *amà*
- le vocali *e* e *o* aperte hanno l'accento grave: *caffè*, *parò/però*
- le vocali *e* e *o* chiuse hanno l'accento acuto: *abé*, *aió*
- le vocali *i* e *u* possono avere indifferentemente o l'accento acuto (consigliato) o quello grave: *dí/dì*, *piú/più* (N.B.: ma è fondamentale che in uno stesso testo si usi solo uno dei due accenti previsti per *i* e *u*; quindi, si useranno o soltanto *í* e *ú*, o soltanto *ì* e *ù*, a scelta di chi scrive).

Si mette l'accento grafico sull'ultima vocale dei verbi all'infinito, anche se contengono una sola vocale: *andà*, *pudé*, *cumprí*, *bí*, *dà*, *dí*, *fà*.

L'accento grafico si mette anche nei seguenti monosillabi, per distinguerli da altre parole:

- *à* (verbo, corrispondente all'italiano 'ha') ≠ *a* (preposizione)
- *è* (verbo) ≠ *e* (congiunzione)
- *dà* (verbo) ≠ *da* (preposizione)
- *dí* (nome e verbo) ≠ *di* (preposizione)
- *sí* (avverbio) ≠ *si* (pronome e congiunzione)
- *tè* (nome) ≠ *te* (pronome).

È obbligatorio mettere l'accento grafico sulle parole con piú di una vocale che hanno l'accento di intensità sull'ultima:

- *farà*
- *ebbè*
- *vidé*
- *oblò*
- *aió*
- *parchí* (o *parchì*)
- *bambú* (o *bambù*).

Quando si scrivono parole identiche nella scrittura ma diverse nella pronuncia e nel significato, e si ritiene che il contesto della frase non aiuti a capire quale delle due si stia adoperando, si possono facoltativamente indicare gli accenti grafici corrispondenti:

- *sèdda* 'seta' ≠ *sédde* 'sella'
- *zèru* 'zero' ≠ *zéru* (*zélu*) 'cielo'
- *còzza* 'cozza' ≠ *cózza* 'cuneo'

- òru 'oro' ≠ óru 'orlo'
- fòra (fola) 'favola' ≠ fóra 'fuori'
- curòri (culori) 'colori' ≠ curóri 'bisce'.

Se si vuole indicare quali siano le sillabe intense delle parole usando il minor numero di accenti grafici, si può adottare la regola che prevede di accentare graficamente, oltre alle vocali ultime, anche le terzultime e le quartultime, ma non le penultime:

- *mi, ti, si, la, lu, li* (una sola vocale: nessun accento)
- *cosa, ommu* (due vocali: nessun accento grafico, perché l'accento di intensità cade sulla penultima vocale)
- *zurradda, finia, cuccummiu* (piú di due vocali: nessun accento grafico, perché l'accento di intensità cade sulla penultima)
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà* (*falà*), *aió* (accento obbligatorio sull'ultima)
- *fèmmina, pazènzia, pégura, sciòbaru, àgliu, faràbami* (o *falàbami*, accento sulla terzultima)
- *tinàgliuru, fazarísthiani* (accento sulla quartultima).

Per indicare anche la pronuncia corretta delle vocali *e* e *o* usando il minor numero possibile di accenti grafici, si può mettere l'accento acuto su *e* e *o* quando sono chiuse, anche se sono le penultime vocali della parola:

- *Ruséddu*
- *candaréri* (*candaléri*)
- *falthósu*
- *figlióri*
- *fera* (non essendo indicato l'accento, si intende che la pronuncia sia *fèra*)
- *turroni* (non essendo indicato l'accento, si intende che la pronuncia sia *turròni*)
- *sédda* 'sella', ma *sedda* 'seta'
- *zéru* (*zélu*) 'cielo', ma *zeru* 'zero'
- *cózza* 'cuneo', ma *cozza* 'cozza'
- *óru* 'orlo', ma *oru* 'oro'
- *fóra* 'fuori', ma *fora* (*fola*) 'favola'
- *curóri* 'bisce', ma *curori* (*culori*) 'colori'.

Quando si hanno particolari esigenze di chiarezza (insegnamento, dizione, poesia in concorsi plurilingue...), si possono esplicitare tutti gli accenti distintivi, timbrici e d'intensità delle parole che hanno piú di una vocale grafica:

- *mi, ti, si, la, lu, li* (una sola vocale: nessun accento)
- *còsa, òmmu, fóra, fòra, zéru, zèru, zurràdda, faràba* (*falàba*), *cuccummiàu*
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà* (*falà*), *aió*
- *fèmmina, pazènzia, pégura, sciòbaru, àgliu, faràbami* (*falàbami*)
- *tinàgliuru, fazarísthiani*.

N.B. 1: i testi in turritano riportati in questo documento sono scritti usando le regole obbligatorie e le regole consigliate degli accenti; per avere un esempio di testo che usa le sole regole obbligatorie, si veda la versione in turritano di questo stesso documento.

N.B. 2: se chi scrive ritiene di non sentire bene dove cade l'accento d'intensità e di non capire bene la differenza tra vocali aperte e vocali chiuse, è meglio che si limiti a usare gli accenti grafici obbligatori, perché l'assenza degli accenti grafici facoltativi non è un errore, mentre la presenza di accenti facoltativi errati è un errore.

2.2. Consonanti

Le parole latine e italiane che contengono le consonanti *-p-*, *-t-*, *-c(h)-* circondate da due vocali, in turritano hanno in genere le consonanti doppie *bb*, *dd*, *gg*:

- ***cabbu*** 'testa, capo', non **cabu* (N.B.: tutte le forme con l'asterisco sono da considerare errate o non consigliate!)
- ***vidda*** 'vita', non **vida*
- ***poggu*** 'poco', non **pogu*
- ***àggura*** (*àggula*) 'aquila', non **agura* (**àgula*)

Le parole latine e italiane che hanno *-ll-* (doppia elle) tra vocali, in turritano hanno *-dd-*, pronunciato portando la punta della lingua all'indietro, quasi al centro del palato:

- ***beddu*** 'bello', non **beddu*, **beđdu*, **beddhu*, **bedhu*
- ***cabaddu*** 'cavallo', non **cabaddu*, **cabađdu*, **cabaddhu*, **cabadhu*
- ***fraddéddu*** 'fratello', non **fraddéddu*, **fraddéđdu*, **fraddédhdu*, **fraddédhu*.

La *-i-* tra vocali, o la *i-* iniziale prima di vocale, è pronunciata quasi sempre come una consonante (anche in italiano), ma anche in questo caso si scrive sempre e solo con *i*:

- ***aió***, non **ajó*
- ***éia*** 'sí', non **éja*
- ***rúiu*** 'rosso', non **ruju*
- ***tóiu e sóiu*** 'tuo e suo', non **tóju e sóju*
- ***binzináiu*** (o *binzinàggiu*) 'benzinaio', non **binzinaju*
- ***màiu*** 'maggio', non **maju*
- ***iuta***, non **juta*.

Le poche parole che mantengono la sequenza latina *qu* si scrivono seguendo la grafia latina (o italiana):

- ***quattru***, non **cuattru*
- ***quíndizi***, non **cuíndizi*
- ***quadru***, non **cuadru*
- ***quintari*** (*quintali*), non **cuintari* (**cuintali*)
- ***isqhuadra***, non **ischuadra*
- ***friquintà***, non **fricuintà*
- ***tranquillu***, non **trancuillu*.

Il suono iniziale della parola francese *jour*, o quello finale di *garage*, in turritano si scrive *sg* davanti a *-e* e *-i*, e *sgi* davanti a *-a*, *-o*, *-u* (analogamente a *sc* di *scena* e *sci* di *àscia*):

- ***bragéri*** 'bracere', non **brajéri*, **braxéri*
- ***trasginà*** 'trascinare', non **trajinà*, **trajnà*, **traxinà*
- ***gésgia*** 'chiesa', non **géja*, **géxa*, **géxia*
- ***rasgioni*** 'ragione', non **rajoni*, **raxoni*, **raxioni*
- ***frisgióri*** (*frisgióli*) 'frittelle', non **frijóri*, **frjóri*, **frixóri*, **frixióri* (-li)
- ***càsgiu*** 'formaggio', non **caju*, **caxu*, **càxiu*.

La lettera *z* si usa per indicare sia il suono sordo dell'italiano *stanza* che il suono sonoro di *manzo*. In turritano è possibile distinguere piú facilmente i due suoni, in quanto, in posizione iniziale e

dopo *n*, il piú delle volte, *z* è sorda, mentre è sonora in pochi prestiti piú o meno recenti come *zàinu*, *zona*, *zeru* ('zero'):

- **ziu** 'zio', non **tziu*
- **zincu** 'cinque', non **tzincu*
- **Franza** 'Francia', non **Frantza*
- eccezione con *z* sonora: *franza* 'frangia'.

Quando la *z* si trova tra vocali, può essere sorda o sonora, ma in questo caso può essere distinta facilmente usando la doppia *zz* per indicare il suono sordo (come nell'italiano *pizza*) e la *z* singola per indicare il suono sonoro (corrispondente all'italiano *ozono*), anche quando nella corrispondente parola italiana ne sono previste due:

- **pizzu** 'pizzo', non **pitzu*, **pitzzu*
- **pizu** 'strato', non **pizzu*
- esempi di prestiti italiani che passano da *zz* a *z*: **azardhu**, **azirà**, **biddèzia**, **bizarru**, **duzina**, **orizonti**, **razu**, non **azzardhu*, **azzirà*, **biddèzzia*, **bizzarru*, **duzzina*, **orizzonti*, **razzu*.

N.B.: nella pronuncia non c'è differenza di lunghezza tra *z* e *zz* tra vocali, che sono entrambe lunghe.

La tipica "lisca" del turritano si trova nelle parole che in latino e in italiano hanno i gruppi consonantici *lt*, *rt*, *st* e *ld*, *rd*, *sd*. Si scrivono mantenendo le consonanti originarie e aggiungendo la lettera *h*:

- **althu** 'alto', non **asthu*, **altu*
- **corthu** 'corto', non **costhu*, **colthu*, **cortu*
- **giusthu** 'giusto', non **giulthu*, **giustu*
- **caldhu** 'caldo', non **casdhu*, **caldu*
- **pirdhí** 'perdere', non **pisdhí*, **pildhí*, **pardí*
- **isdhrisgí** 'sdruccire', non **ildhrisgí*, **isdrisgí*.

I gruppi consonantici latini e italiani composti da *l*, *r* o *s* seguita da *c* (oppure *q* o *k*), in turritano hanno una pronuncia simile alla *j* e *x* spagnole o al *ch* tedesco di *Bach*; lo stesso suono, ma sonoro, si ha nelle sequenze *l*, *r*, *s* piú *g*. Per rappresentare questi suoni si usano, rispettivamente, le sequenze *lch*, *rch*, *sch* e *lgh*, *rgh*, *sgh*:

- **balchoni** 'finestra, balcone', non **baschoni*, **balconi*
- **zirchà** 'cercare', non **zischà*, **zilchà*, **zircà*
- **freschu** 'fresco', non **frelchu*, **frescu*
- **algha** 'immondizia; alga', non **asgha*, **alga*
- **larghu** 'largo', non **lasghu*, **lalghu*, **largu*
- **isghrassà** 'sgrassare', non **ilghrassà*, **isgrassà*.

Le consonanti originarie *l*, *r*, *s*, seguite da *m*, *p*, *b*, *f*, *v*, in turritano si trasformano in *i* piú la rispettiva consonante: *im*, *ip*, *ib*, *if*, *iv*:

- **càima** 'calma', non **càimma*, **cajma*
- **àima** 'arma', non **àimma*, **àjma*
- **cúipa** 'colpa', non **cúippa*, **cujpa*
- **cóipu** 'corpo', non **cóippu*, **cójpu*
- **aibori** 'albore', non **aibbori*, **ajbori*
- **èiba** 'erba', non **èibba*, **ejba*

- **sòifaru** ‘zolfo’, non *sòiffaru, *sòjfaru
- **òifanu** ‘orfano’, non *òiffanu, *òjfanu
- **saivà** ‘salvare’, non *saivvà, *sajvà
- **néivu** ‘nervo’, non *néivvu, *néjvu.

Negli esempi precedenti, la consonante che segue le due vocali si raddoppia nella pronuncia ma non nella scrittura. Invece, quando la *i* che deriva da *l*, *r* o *s* non è preceduta da un'altra vocale, la consonante *m*, *p*, *b*, *f* o *v* si raddoppia anche nella grafia:

- **immaniósu** ‘smanioso’, non *imaniósu
- **ipparà** ‘sparare’, non *iparà
- **ibbaglià** ‘sbagliare’, non *ibaglià
- **iffascià** ‘sfasciare’, non *ifascià
- **ivvintrà** ‘sventrare’, non *ivintrà
- **fimma** ‘firma’, non *fima
- **díppari** ‘dispari’, non *dípari
- **bibbanti** ‘birbante’, non *bibanti
- **suddiffà** ‘soddisfare’, non *suddifà
- **sivví** ‘servire’, non *siví.

Altri nessi consonantici che in italiano si conservano e in turritano vengono semplificati nella pronuncia e nella grafia sono i seguenti:

- **lz**: ‘alzare’ azzà, ‘calza’ cazzetta
- **lc(i)**: ‘calcina’ cazzina, ‘dolce’ dozzi, ‘ulcera’ úzzara
- **ls**: ‘falso’ fazzu, ‘polso’ buzzu; ‘qualsiasi’ cassisia, ‘malsano’ ma(i)ssanu
- **rn**: ‘carne’ carri, ‘tornare’ turrà; ‘governo’ gubennu, ‘giornale’ gionnari (gionnali)
- **rz**: ‘sforzo’ iffózzu, ‘marzo’ mazzu
- **rz** (sonora): ‘orzo’ ózu, ‘garzone’ isghazoni
- **rs**: ‘morso’ mossu, ‘affacciarsi’ acciarassi, ‘persona’ passona, ‘verso’ véssu
- **rl**: ‘dirlo’ dillu; ‘scarlattina’ ischallattina
- **sn**: ‘snaturare’ innaturà, ‘snebbiare’ inneurà (inneulà), ‘snervante’ innivvianti
- **sr**: ‘sradicare’ irradizinà, ‘sregolato’ irriguraddu
- **sl**: ‘slardare’ illardhà, ‘sloggiare’ illuggià.

Forestierismi recenti e tecnicismi possono fare eccezione: *valzer*, *balzanu*, *càlcio*, *àlgebra*, *impulsivu*, *bàlsamu*, *terzu*, *barzulletta*, *parziari*, *divórziu*, *fórsi*, *parlamentu*, *slitta*, etc.

I gruppi italiani *pl*, *bl*, *tl*, *cl*, *gl*, *fl* in turritano, con l'eccezione dello stintinese, cambiano *l* in *r*:

- ‘completo’ *cumpretu* (*cumpletu*)
- ‘pubblico’ *púbbrigu* / *prúbbiggu* (*púbbliggu*)
- ‘atleta’ *atrete* (*atleta*)
- ‘clima’ *crima* (*clima*)
- ‘gloria’ *grória* (*glória*)
- ‘riflettere’ *rifrittí* (*riflittí*).

Le parole che in italiano cominciano con *s* piú altra consonante, in turritano hanno due forme, una che inizia con *s* e una che inizia con *is-*; la scelta di una forma o dell'altra dipende da regole di combinazione dei suoni, ma anche dalle abitudini del parlante e della comunità di riferimento:

- *ischazzà/schazzà* ‘scalzare’

- *isghranà/sghranà* ‘sgranare’,
- *istherru/stherru* ‘sterro, sterramento’
- *isdhuganà/sdhuganà* ‘sdoganare’
- *isciuccà/sciuccà* ‘sciacquare’
- *isgiàbbidu/sgiàbbidu* ‘insipido’.

In questo contesto, quando la *s* diventa *i*, la consonante successiva deve essere raddoppiata:

- *innivvià* ‘snervare’
- *irrudduraddu* ‘srotolato’
- *illuggiaddu* ‘sloggiato’.

La *-l-* (elle) tra vocali, all’interno di parola, diventa *r*: *carori* ‘calore’, *mera* ‘mela’. Fa eccezione lo stintinese (*calori*) e le parole entrate da poco nel turritano (per esempio, *azalea* / *azarea*).

2.3. Vocali e consonanti che cambiano nella frase

Le poche parole fondamentali della lingua turritana che terminano in consonante e non richiedono l’apostrofo finale sono:

- *in* ‘in’
- *cun* ‘con’
- *par* ‘per’
- *car* (*cal*) ‘chi, che, qual’
- *un* ‘un, uno’
- *nisciún* ‘nessun’
- *ben* ‘ben’
- *bon* ‘buon’.

L’ultima consonante di *in* e *cun* non viene pronunciata davanti agli articoli e pronomi *la*, *lu*, *li*. In questi casi, nella scrittura, si consiglia di sostituire la *-n* con un apostrofo:

- *i’ lu mari* / *in lu mari* ‘nel mare’, non **i lu mari*, **illu mari*
- *cu’ lu sori* / *cun lu sori* (*solì*) ‘con il sole’, non **cu lu sori* (*solì*)
- *cu’ la furchetta* / *cun la furchetta* ‘con la forchetta’, non **cu la furchetta*.

Nella pronuncia, *in* e *cun* possono essere legati agli articoli e pronomi *un*, *unu*, *una* tramite una *d*. Qualora si volesse indicare questa *d* anche nella grafia, si può scrivere in questo modo: *cund una paràura* (*paràula*), *ind unu lógggu*.

Nella preposizione *par* la *-r* si pronuncia solo davanti a una parola che inizia con *r-* o con vocale (specialmente se questa è *a-*). Negli altri casi si può scrivere nella forma intera *par* oppure con l’apostrofo al posto di *-r* (*pa’*) o anche con *-i* finale (*pai*).

Car (*cal* a Stintino) è una variante facoltativa del pronome interrogativo e relativo *ca* (‘chi’) che si può usare davanti a parola costituita da una sola vocale o iniziante per vocale: *car è* (*cal è*) ‘chi è, qual è’.

Quando una parola che termina per vocale è seguita da una parola che inizia per vocale, le due parole si possono unire tramite l’apostrofo, che si mette al posto della prima delle due vocali. Questo avviene soprattutto quando la prima parola è una particella grammaticale e quando le vocali che si incontrano sono identiche:

- *l'uffíziu* 'l'ufficio'
- *l'ariba* (*l'aliba*) 'l'oliva'
- *l'itariani* (*l'italiani*) 'gl'italiani'
- *un'anghidda* 'un'anguilla'
- *l'amaba* 'lo amava'
- *s'acconza* 's'aggiusta'
- *d'isthiu* 'd'estate'
- *ch'anda* / *chi anda* 'che va'
- *innant'a la banca* / *innantu a la banca* 'sopra il tavolo'
- *cant'è* / *cantu è* 'quant'è'
- *d'un'alhra ziddai* / *di un'alhra ziddai* 'di un'altra città'.

Le parole *cumentì*, *cantu*, *tuttu*, *althru* e *calchi* possono essere legate alle successive tramite una *e*; questa prende il posto della vocale finale ed è preceduta dall'apostrofo:

- *cument'e nói* 'come noi'
- *cant'e me* 'quanto me'
- *tutt'e zincu* 'tutt'e cinque'
- *althr'e dui* 'altri due'
- *calch'e passona* 'qualche persona'.

Le parole *a*, *be'*, *ca*, *chi*, *di'*, *e*, *fa'*, *fra*, *gru*, *ma*, *me*, *ne*, *no*, *o* (congiunzione), *par/pai/pa'*, *re*, *sa*, *se*, *si* (congiunzione), *so*, *sta'*, *te*, *tra*, *tre*, *tu* e tutte quelle che finiscono per vocale graficamente accentata provocano il raddoppiamento della consonante della parola successiva, a meno che non ci sia una pausa tra le due o che la seconda parola sia uno degli articoli *la*, *lu*, *li*. Questo fenomeno di pronuncia non deve essere riportato in grafia: *a casa*, non **a ccasa*.

Tutte le altre parole che terminano per vocale (non accentata) producono delle alterazioni in quasi tutte le consonanti delle parole successive, ma neanche queste alterazioni devono essere rappresentate nella grafia:

- ***la pruna***, non **la bruna* o **la bbruna*
- ***la tàura*** (*la tàula*), non **la dàura* o **la ddàura* (-*la*)
- ***lu carru***, non **lu garru* o **lu ggarru*
- ***lu cècciu***, non **lu gècciu*
- ***la ciogga***, non **la giogga* o **la ggiogga*
- ***la gésgia***, non **la iésgia* / *'iésgia* / *jésgia* / *'jésgia*
- ***la giatta***, non **la iatta* / *'iatta* / *jatta* / *'jatta*
- ***dui fiori***, non **dui viori*
- ***la viriddai***, non **la biriddai*
- ***la luna***, non **la runa*.

Nel turritano parlato, alla fine di certi monosillabi e delle parole con accento sull'ultima vocale, si può aggiungere la particella *-ni*, ma non è indispensabile scriverla: *sí*, *no*, *currí* (pronunce e grafie facoltative: *sini*, *noni*, *currini*).

Certe forme dell'imperativo possono essere pronunciate e scritte eliminando la parte di parola che segue la vocale accentata. Se la parte di parola rimasta ha una sola vocale, si inserisce un apostrofo dopo questa; se invece ne ha piú di una, si mette l'accento grafico sull'ultima vocale:

- *fai* 'fai' > *fa'*
- *mira* 'guarda, mira' > *mi'*

- *teni* 'tieni' > *te'*
- *isthai* 'stai' > *isthà*
- *intendi* 'senti' > *intè*.

Anche *durori* (*dulori*) 'dolore' e *curori* (*culori*) 'colore' si possono troncare con l'uso dell'accento: *durò di panza* (*dulò...*) 'mal/dolor di pancia', *curò chisgina* (*culò...*) 'color cenere'.

Di uso frequente è un altro analogo troncamento quando si chiama una persona per nome, cognome o titolo:

- *Antoni* > *Antò*
- *Franziscu* > *Franzí*
- *Giuseppi* > *Giusè*
- *Muzzéddu* > *Muzzé* (cognome)
- *Gianni Sanna* > *Gianni Sa'*
- *signò*
- *duttò*
- *prufissò*.

2.4. Articoli, pronomi, nomi, aggettivi

Articoli determinativi: *lu, la, li* (davanti a vocale tutti possono diventare *l'*).

Articoli indeterminativi: *un* e *una* (il femminile davanti a vocale può diventare *un'*).

Pronomi personali soggetto: *éu / éiu, tu, eddu / edda, nói, vói, eddi*; forma di cortesia per la seconda persona singolare: *vosthè* (ormai poco usato).

Pronomi personali complemento, forme forti: *me, te, eddu / edda, nói, vói, eddi*.

Pronomi personali complemento, forme deboli: *mi, ti, lu / la / li* (termine), *zi, vi, li*.

Pronomi personali riflessivi: *mi, ti, si, zi, vi, si*.

La forma piena del riflessivo *si* è *se 'sé'* (senza accento acuto in turritano).

Pronomi personali del complemento di compagnia: *cummégggu, cuntégggu, cun/cu' eddu, cun/cu' edda, cun nói, cun vói, cun/cu' eddi*.

Il pronome italiano 'ne' corrisponde al turritano *ni*.

Pronomi possessivi:

- maschili: *méiu/méu, tóiu/tóu, sóiu/sóu, nósthru, vósthru, di eddi / d'eddi*
- femminili: *méia/méa, tóia/tóa, sóia/sóa, nósthra, vósthra, di eddi / d'eddi*
- plurali: *méi, tói, sói, nósthri, vósthri, di eddi / d'eddi*.

Pronomi dimostrativi: *chisthu·a·i, chissu·a·i, chiddu·a·i, matessi* (N.B.: da leggersi: *chisthu, chistha, chisthi*, etc.).

Pronomi indefiniti: *althrettantu·a·i, althru·a·i, assai, calcheccosa (calchiccosa), aizu (aizéddu, aizaréddu), calchunu·a (calcheunu·a, calchiunu·a, calchedunu·a), cassisia, dugnunu·a, nienti, nisciunu·a, nudda, parècciu·a / parecci, poggu·a·hi, tantu·a·i, tuttu·a·i, umbè, uniguanti (uniddanti, inguanti), unu·a*.

Pronomi relativi: *chi, ca / car (cal), la / lu / li ca / quari / cari (cali)*.

Pronomi interrogativi: *ca?* (*car...*, *cal...*), *chi?* *chi cosa?* *cari?* (*car...?* *cal...?*), *cantu-a-i?*

Nomi frequenti: *cosa*, *annu*, *ommu*, *dí/zurradda*, *voltha*, *casa*, *vidda*, *tempu*, *fèmmina*, *manu*, *ócci*, *óra*, *paési/bidda*, *manéra/módu*, *paràura* (*paràula*), *babbu*, *mamma*, *trabàgliu*, *casu*, *carréra*, *figlióru-a* (*figliólu-a*), *bozi*, *notti*, *innommu*, *séra*, *eba*, *amiggu-a*, *fattu*.

Aggettivi possessivi: sono uguali ai pronomi possessivi (vedi sopra), ma quando si collocano prima del nome si usano le forme troncate: *me'*, *to'*, *so'* (senza accento acuto).

Aggettivi dimostrativi: *chisthu-a-i*, *chissu-a-i*, *chiddu-a-i*, *matessi* 'stesso'.

Aggettivi indefiniti: *aizu* (*aizéddu*, *aizaréddu*), *althrettantu-a-i*, *althru-a*, *anzenu-a-i*, *quari* (*quali*), *calchi*, *calchunu-a* (*calchiunu-a*, *calchedunu-a*), *calcheccosa* (*calchiccosa*), *cassisia*, *dugna*, *dugnunu-a*, *nienti*, *nisciunu-a*, *nudda*, *parècciu-a* / *parecci*, *poggu-a-hi*, *tantu-a-i*, *tari* (*tali*), *tróppu*, *tuttu-a-i*, *umbè*, *uniguanti* (*uniddanti*, *inguanti*), *zerthu-a-i* (*zerthuni*, *zerthiduni*), *ugna*, *ugnunu-a*, *unu-a*.

Per gli aggettivi numerali cf. § 4.3; per i pronomi uniti ai verbi e le combinazioni di pronomi cf. § 4.4; per le parole composte cf. § 4.6.

2.5. Preposizioni, congiunzioni, interiezioni, avverbi

Preposizioni proprie: *di*, *a*, *da*, *in*, *cun*, *par*, *tra/fra*.

Preposizioni improprie: *accosthu*, *attrabéssu*, *dabbói*, *dananzi*, *daréddu*, *drentu*, *duranti*, *finza*, *fóra*, *francu*, *luntanu/attésu*, *midianti*, *primma*, *senza/chena*, *sigundu*, *sobra*, *sottu*.

Congiunzioni semplici: *e*, *chi*, *ma*, *si*, *puru*, *o*, *ne*.

Congiunzioni composte e altre congiunzioni: *acchí/parchí/pagosa*, *ancóra*, *appena*, *bastha*, *candu*, *cumentu*, *dabbói*, *dunca*, *eppuru*, *finza*, *guasi*, *infatti/difatti*, *intantu*, *mancarri*, *puru*, *senza/chena*, *sia*, *sibbè*, *sigumentu*, *sóru* (*sólu*), *tandu*.

Avverbi di tempo: *abà/abani*, *ancóra*, *anzóra*, *arimani*, *chizzu*, *dabbói*, *dumani*, *daréddu*, *mai*, *óggi*, *pói*, *primma*, *sempri*, *súbbiddu*, (*a*) *tardhu*.

Avverbi di luogo: *accosthu/affaccu/vizinu*, *attésu* / (*a*) *luntanu*, *inchibi*, (*a*) *inchiddà*, *indí/undí/uní/inui*, *inogghi/inogga*, *sobra*, *sottu*.

Avverbi di quantità: *assai/umbè/tantu*, *cantu* 'quanto', (*di*) *mancu*, *piú*, *poggu/aizu*, *nienti*, *nudda*, *tróppu*.

Avverbi di modo: *be'*, *mari* (*mali*), *mégliu*, *péggju*.

Avverbi di modalità: *emmu/éia/sí*, *forsi/fossi*, *guasi*, *mancu/nemmancu*, *no*, *siguru*, *zérthu/emmu*.

Avverbi interrogativi: *Candu?* *Cantu?* *Cumentu?* *Parchí?* / *Acchí?* / *Pagosa?* *Undí?* / *Undí?* / *Indí?* / *Uní?*

Per le locuzioni avverbiali cf. § 4.9.

Interiezioni proprie: *ah*, *eh*, *ih*, *oh*, *uh*, *ahi*, *ehi*, *ohi*, *uhi*, *ohé/uhé*, *uhai*, *ehié*, *mmh*, *bah*, *bah-bah*, *beh*, *ebbè*, *bóh*, *bóh-bóh*, *mah*, *puh*, *uff*, *uffa*.

Interiezioni improprie: *Abanti!* *Accóllu!* / *Accó!* *Adiu!* *Agàbbara!* (*Agàbbala!* *Accàbbara!* *Accàbbala!*) *Aggiuddu!* *Aió!* *Avvidézzi!* *Bastha!* *Beni!* *Brabu!* *Càipita!* *Chi làsthima!* *Ciau!* *Cin-cin!* *Curàggiu!* *Diàuru!* (*Diàulu!*) *Evviba!* *Fózza!* *Guai!* *Innorabona!* *Innoromara!* (*Innoromala!*) *Ischuru!*

Lampu! Magarri! Mancarri! Mannàggia! Muddu! Piccaddu! Puzzinósu! Saruddu! (Saruddu!) Via! Zérthu!

2.6. Verbi

Verbi ausiliari: *abé, assé*.

Verbi modali: *dubé / dibí, pudé, sabbé, vuré (vulé)*.

Verbi frequenti: *andà, fà, viní, accudí, dà, (i)sthà, dí, vidé, piglià, iscí, magnà, fabiddà, piazí, finí/accabbà, cumprindí, liggí, bí, aggiumpí/arribí/giumpí, puní, rimaní/risthà*.

Per le coniugazioni dei verbi regolari e irregolari, degli ausiliari e dei modali cf. § 4.10.

3. FONI, FONEMI E GRAFEMI

La lingua turritana, o sassarese, adotta un alfabeto latino di ventuno **lettere**: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z. Con questo alfabeto si scrivono le parole patrimoniali, cioè tutte quelle parole entrate nel vocabolario turritano da lungo tempo, e i prestiti recenti adattati alla fonetica e alla grafia turritana. Per scrivere parole non adattabili o non ancora adattate si possono usare anche le altre lettere dell'alfabeto latino (J, K, Q, W, X, Y) e ogni altro segno grafico necessario per rappresentare fedelmente la parola straniera.

Ciascuna lettera, eccetto H, può rappresentare uno o più **foni** della lingua orale. Alcuni foni del turritano, non essendo presenti in latino e neppure nelle lingue neolatine affini (sardo, còrso, gallurese, ligure, italiano, catalano, spagnolo), devono essere rappresentati con combinazioni di lettere o con l'uso specifico degli accenti. Le lettere o le combinazioni di lettere che rappresentano i diversi foni sono dette **grafemi**.

Nei prossimi paragrafi indichiamo con quali grafemi si devono rappresentare i foni del turritano. Nella catena parlata, a seconda del contesto, molti foni iniziali e finali di parola sono pronunciati in modo diverso. Per facilitare la comprensione dell'ortografia turritana, in questo capitolo esponiamo gradualmente le varie **corrispondenze** tra foni, fonemi e grafemi, concentrandoci inizialmente sulle parole isolate (le vocali e l'accentazione grafica in § 3.1 e le consonanti in § 3.2) e successivamente sui fenomeni fonetici che si verificano nei punti di contatto delle parole (§ 3.3). Nel § 3.4 indaghiamo altre peculiarità grafo-fonetiche minori. Il § 3.5 tratta la questione della variazione fonetica e lessicale del turritano nei quattro comuni in cui è parlato: Porto Torres, Sassari, Sorso e Stintino. Alla variazione ortografica nei diversi generi testuali (scrittura esposta, tecnica, narrativa, poetica, etc.) dedichiamo il § 3.6. Infine, nel § 3.7, forniamo una tabella di sintesi con tutte le corrispondenze tra grafemi, foni e fonemi.

N.B.: negli esempi adottati in questo capitolo si utilizzeranno solo le forme grafo-fonetiche maggioritarie nel turritano, caratterizzate dal fenomeno del rotacismo (passaggio da /l/ a /r/), senza specificare ogni volta le forme alternative della varietà di Stintino, che mantiene /l/ intervocalico e dunque il grafema {l} (cf. § 3.5).

3.1. Vocali nella parola e accento grafico

Come si può notare dalla tabella 1, la lingua turritana ha nove foni vocalici. Sette di questi (in nero nella tabella) sono **fonemi**, hanno cioè la capacità di distinguere due parole per il resto uguali. Per esempio, nella seguente serie di parole, le diverse vocali determinano diversi significati (e dunque sono fonemi):

- /'fira/ *fira* 'fila'
- /'fera/ *fera* 'fiera, belva'
- /'fara/ *fara* '(lei/lui) scende'
- /'fɔra/ *fora* 'favola'
- /'fɔra/ *fora* 'fuori'
- /'fura/ *fura* '(lei/lui) ruba'.

I foni tra parentesi quadre (cf. tab. 1) sono dei **tassofoni** (varianti combinatorie) di /ɛ, ɔ/. Quando il locutore pronuncia /ɛ/ o /ɔ/ in una sillaba accentata, questi hanno un'articolazione semi-bassa (abbastanza aperta), corrispondente ai foni [ɛ, ɔ], ma quando, nella catena parlata, la sillaba perde

l'accento, l'articolazione è medio-bassa (meno aperta), che possiamo indicare con i simboli fonetici [ɛ, σ]. A ogni modo, si tratta di un fenomeno per così dire 'automatico' di articolazione, di poca importanza, e senza conseguenze sulla grafia.

Tab. 1 – Foni vocalici della lingua turritana	anteriori	antero-centrali	centrali	postero-centrali labiati	posteriori labiati
alti	i				U
semi-alti					
medio-alti	e				o
medio-bassi	ɛ				σ
semi-bassi	ɛ				ɔ
bassi			a		

Dall'esempio precedente si sarà notato che non tutti i fonemi vocalici sono differenziati nella grafia. Questo dipende dal fatto che i sette fonemi vocalici sono rappresentati nella scrittura da cinque grafemi. Infatti, i fonemi /o, ɔ/ sono entrambi rappresentati dal grafema {o}, e i fonemi /e, ɛ/ sono rappresentati da {e}. Pertanto la grafia *fora* può riferirsi sia a /'fɔra/ 'favola' che a /'fora/ 'fuori'. Lo stesso si può dire per le seguenti coppie minime: /ku'rɔri/ 'colori' e /ku'rori/ 'bisce', /'kɔtsa/ 'cozza' e /'kɔtsa/ 'cuneo', /'kɔipu/ 'colpo' e /'koipu/ 'corpo', /'ɔru/ 'oro' e /'oru/ 'orlo'. Anche le vocali anteriori /e, ɛ/ formano delle **coppie minime**, come, per esempio: [ludz'dzɛ:ru] 'lo zero' e [ludz'dzɛ:ru] 'il cielo'.

Al di là del problema delle coppie minime, comunque limitato a pochi casi facilmente risolvibili dall'argomento del discorso o dal contesto sintattico, bisogna sottolineare come l'ambiguità dei grafemi {e, o} complichino l'**ortoepia** (corretta pronuncia) dei testi turritani. Sono tante, infatti, le parole che hanno l'accento d'intensità sillabica sulle vocali medie: sbagliare il timbro di tali vocali denota un'incompetenza linguistica che 'salta all'orecchio' del parlante nativo.

Inoltre, il vocalismo turritano si differenzia da quello di tutte le lingue vicine (italiano, sardo, gallurese, algherese). Per questo motivo, un lettore non turritanofono o un neo-parlante avrà difficoltà a leggere correttamente un testo privo di indicazioni ortoepiche che indichino i **timbri delle vocali medie**, problema che si sommerà a quello di individuare la sillaba accentata.

È vero che l'identità e il significato delle parole si desume quasi sempre facilmente dal contesto, ma è pur vero che una lingua minoritaria come il turritano ha più necessità di salvaguardare la propria fonetica e quindi di avere una grafia trasparente e, per quanto possibile, didascalica. Allo scopo, diversi autori turritani hanno utilizzato ed esteso la norma italiana degli accenti timbrici,

che prevede l'**accento acuto** per le vocali medio-alte, quindi /e/ = {é}, /o/ = {ó}, e l'**accento grave** per le vocali semi-basse: /ɛ/ = {è}, /ɔ/ = {ò}.

L'accento grafico ha però soprattutto la funzione di indicare l'**accento d'intensità sillabica** (detto anche "accento di parola", o "tonico", o "ritmico"), cioè di segnalare la sillaba pronunciata con maggiore forza articolatoria, e perciò uditivamente prominente. Siccome ogni sillaba ha un nucleo sillabico costituito da una vocale, l'accento va posto sulla vocale della sillaba prominente. Quest'uso dell'accento grafico può avere valore distintivo in parole omografe, come, per esempio, *farà* /fa'ra/ 'scendere' rispetto a *fara* /'fara/ '(lui/lei) scende'.

Un'altra funzione che può assumere l'accento grafico è quella distintiva, che si usa quando è necessario distinguere graficamente delle coppie di parole omofone. Questi sono i casi più diffusi: la voce del verbo essere è rispetto alla congiunzione *e*, la voce verbale *à* ('ha') dalla preposizione *a*, la voce verbale *dà* dalla preposizione *da*, l'avverbio *sí* da *si* pronome e congiunzione. La regola più ragionevole prevede che in questi casi si ponga l'**accento grafico distintivo** sulla parola che in genere, nel parlato, ha un accentuazione dovuta alla sua prominenza semantica o sintattica. In altre parole, si preferisce accentuare le voci verbali, i nomi, gli aggettivi, gli avverbi, e lasciare senza accento le parole che hanno perlopiù una funzione grammaticale, come le preposizioni, le congiunzioni, i pronomi e gli articoli.

Le tre funzioni demarcative dell'accento grafico (ritmica, timbrica, semantica) possono essere integrate tra loro in modo gerarchico, in questo modo:

1. si mette l'accento grafico per indicare la sillaba prominente;
2. se cade su {e, o}, si differenzia il timbro mediante il verso dell'accento;
3. se la parola non ha bisogno di accento ritmico in quanto ha una sola vocale ma occorre distinguerla da un altro monosillabo omografo, si mette l'accento su quello che in genere è prominente.

D'altro canto, però, sarebbe ridondante accentuare tutte le parole. Le lingue che utilizzano l'accento grafico tendono infatti a segnalare solo quelli rari, in modo da farne un uso limitato ed evitare testi sovraccarichi di accenti. Bisogna anche tenere presente che chi scrive in turritano è abituato soprattutto alla norma italiana, che prevede un uso molto limitato di accenti grafici. Inoltre, non tutte le persone padroneggiano questa competenza fonetica e grafica. Ciò significa che quanti più sono gli accenti previsti dalla norma, tanto più aumentano le possibilità di commettere errori ortografici (salvo pochi casi, la mancanza di un accento non è un errore, ma se si mette un accento di tipo sbagliato o in una sillaba sbagliata, si commette un errore!). Per queste ragioni, proponiamo una **norma d'accentazione grafica flessibile e graduale**, composta di regole obbligatorie (sostanzialmente coincidenti con la norma italiana), facoltative (da adottare solo per evitare equivoci), consigliate (per fornire molte informazioni fonetiche con pochi accenti grafici) e speciali (utili per usi particolari della lingua).

3.1.1. Regola obbligatoria dell'accento distintivo

Richiedono l'accento grafico tutti i verbi all'infinito, anche se contengono una sola vocale, e alcuni nomi, verbi e avverbi monosillabi che devono essere distinti da parole omofone.

Esempi di verbi all'infinito che contengono una sola vocale:

- *bí* 'bere'
- *dà* 'dare'
- *dí* 'dire'

- *fà* 'fare'.

Elenco dei monosillabi omofoni:

- *à* (verbo) ≠ *a* (preposizione)
- *è* (verbo) ≠ *e* (congiunzione)
- *dà* (verbo) ≠ *da* (preposizione)
- *dí* (nome) ≠ *di* (preposizione)
- *sí* (avverbio) ≠ *si* (pronome e congiunzione)
- *tè* (nome) ≠ *te* (pronome).

3.1.2. Regola obbligatoria dell'accento timbrico

Si usa l'accento acuto sulle vocali alte accentate e l'accento grave sulle vocali basse:

- /i, u; e, o/ {í, ú; é, ó}
- /ε, ɔ; a/ {è, ò; à}.

Ricordiamo che le vocali alte (articolate nella parte alta della bocca), sono anche dette "chiusse" (perché la bocca è piú o meno chiusa); viceversa le vocali basse sono dette anche "aperte". Per facilitare la memorizzazione, la regola può essere formulata anche così: le vocali alte richiedono l'accento verso l'alto (´), le vocali basse richiedono l'accento verso il basso (`).

In particolare, la vocale grafica {a} può avere solo l'accento grave {à}, le vocali medie possono avere sia l'accento grave {è, ò}, sia l'accento acuto {é, ó} (e questi accenti corrispondono a diversi fonemi, rispettivamente /ε, ɔ/, /e, o/); le vocali alte, a rigore, dovrebbero avere gli accenti acuti {í, ú}, ma per praticità si possono usare anche gli accenti gravi {i, ù} (gli unici disponibili nella tastiera italiana dei PC), senza che questo comporti una diversa pronuncia (l'importante è non usare sia {í, ú} che {i, ù} nello stesso testo!).

In sintesi, ecco le corrispondenze tra i fonemi e i grafemi vocalici accentati:

- /'a/ = {à}
- /'ε, 'ɔ/ = {è, ò}
- /'e, 'o/ = {é, ó}
- /'i, 'u/ = {í, ú} oppure {i, ù}.

3.1.3. Regola obbligatoria dell'accento ritmico

Si accentano graficamente solo le parole che hanno piú di una vocale grafica in cui l'accento d'intensità sillabica cade sull'ultima vocale grafica.

Esempi:

- *farà* 'scendere'
- *caffè*
- *abé* 'avere'
- *però*
- *aió*
- *parchí* (o *parchi*) 'perché'
- *piú* (o *più*).

3.1.4. Regola facoltativa dell'accento timbrico

In caso di parole omografe che si distinguono solo per il timbro della vocale media, è possibile indicare il relativo timbro mediante l'uso dell'accento grave o acuto.

La regola è facoltativa in quanto nella maggior parte dei casi questo accento è superfluo: in un testo, per riconoscere la parola (e quindi la pronuncia), il lettore è guidato infatti dal contesto situazionale e sintattico.

Esempi di coppie di parole omografe con {e, o}:

- *sèdda* 'seta' ≠ *sédda* 'sella'
- *zèru* 'zero' ≠ *zéru* 'cielo'
- *còzza* 'cozza' ≠ *cózza* 'cuneo'
- *òru* 'oro' ≠ *óru* 'orlo'
- *fòra* 'favola' ≠ *fóra* 'fuori'
- *curòri* 'colori' ≠ *curóri* 'bisce'.

3.1.5. Regola consigliata dell'accento ritmico

Questa regola esplicita qual è la vocale prominente di ogni parola facendo un uso minimo di accenti grafici.

Si accentano graficamente solo le parole che hanno piú di una vocale grafica, eccetto quelle il cui l'accento d'intensità sillabica cade sulla penultima vocale.

Esempi di applicazione della regola:

- *mi, ti, si, la, lu, li* (una sola vocale, nessun accento)
- *cosa, ommu* (due vocali, accento ritmico implicito sulla penultima)
- *zurradda, abia, cuccummiu* (piú di due vocali, accento ritmico implicito sulla penultima)
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà*, *aió* (accento esplicito sull'ultima)
- *fèmmina, pazènzia, pégura, sciòbaru, àgliu, faràbami* (accento esplicito sulla terzultima)
- *tinàgliuru, fazarísthiani* (accento esplicito sulla quartultima).

3.1.6. Regola consigliata dell'accento timbrico

La regola esplicita qual è il timbro della vocale media accentata facendo un uso minimo di accenti grafici.

Si accentano graficamente tutte le parole la cui vocale prominente è una delle medio-alte /e, o/, anche quando sono in posizione penultima.

Esempi di applicazione della regola:

- *Ruséddu*
- *candaréri*
- *falthósu*
- *figlióri*
- *fera* (non essendo indicato l'accento, si intende che la parola sia /'fɛra/, e non /'fɛra/)
- *turroni* (non essendo indicato l'accento, si intende che la pronuncia sia /tur'roni/)
- *sédda* 'sella', ma *sedda* 'seta'
- *zéru* 'cielo', ma *zeru* 'zero'
- *cózza* 'cuneo', ma *cozza* 'cozza'
- *óru* 'orlo', ma *oru* 'oro'
- *fóra* 'fuori', ma *fora* 'favola'

- *curóri* ‘bisce’, ma *curori* ‘colori’.

3.1.7. Regola speciale degli accenti didascalici

Questa regola facilita una corretta lettura del testo esplicitando tutti gli accenti. Può essere utile per dizionari di vario tipo, testi scolastici, poesie, testi per la musica, il teatro, il cinema, etc. È assolutamente sconsigliata per altri tipi di testi.

Si accentano graficamente tutte le parole che hanno più di una vocale grafica.

Esempi di applicazione della regola:

- *mi, ti, si, la, lu, li* (una sola vocale, nessun accento)
- *còsa, òmmu, fóra, fòra, zéru, zèru, zurràdda, abía* (o *abìa*), *cuccummiàu*
- *piú* (o *più*), *parchí* (o *parchì*), *farà, aió*
- *fèmmina, pazènzia, pégura, sciòbaru, àgliu, faràbami*
- *tinàgliuru, fazarísthiani*.

3.2. Consonanti nella parola

La tab. 2 rappresenta le consonanti del turritano con i simboli dell’Alfabeto Fonetico Internazionale (AFI, o IPA), classificandole in base al **modo di articolazione** (i righe) e al **punto di articolazione** (le colonne). Ogni colonna è divisa in due: a destra sono rappresentati i **fonni sonori** (caratterizzati dalla vibrazione delle corde vocali) e a sinistra i **fonni non-sonori** (detti anche “sordi”). I fonni senza parentesi sono anche fonemi (hanno cioè la capacità di distinguere il significato di due parole), mentre i fonni tra parentesi quadre sono dei **tassofonni** (varianti combinatorie di un fonema, che non comportano un cambiamento di significato).

Tab. 2 – Foni consonantici della lingua turritana	bilabiali		labio-dentali		dentali		alveolari		apico-postalveolari		postalveo-palatali labiali		palatali		velari		velari labiali	
nasali	m		[m]				n						ɲ		[ŋ]			
occlusivi	p	b			t	d			ɖ	ɗ					k	g		
occlu-costrittivi					ʈ	ɖʂ					tʃ	ɖʒ						
costrittivi solcati							s	[z]			ʃ	ʒ						
costrittivi (non solcati)			f	v											x	ɣ		
approssimanti	[β]				[ð]								j				w	
vibranti							r											
vibrati							[r]											
lateral (approssimanti)							l						ʎ					
lateral costrittivi					ɬ	ɮ												

La maggior parte dei foni turritani, essendo comuni alla lingua italiana, sono tradizionalmente rappresentati dai rispettivi grafemi italiani. I foni rappresentati in tab. 2 su fondo grigio sono invece tipici del turritano e pertanto non sono associabili a un grafema italiano. Questa mancata corrispondenza ha portato i lessicografi, i grammatici e gli scrittori turritani a prendere in prestito dei grafemi da altre lingue vicine, a crearne di nuovi o a rinunciare a rappresentare queste peculiarità fonetiche. Nelle tabelle 3, 4 e 5 si possono osservare le diverse **proposte grafemiche** avanzate o adottate rispettivamente da lessicografi, grammatici e scrittori (cf. § 6 per i riferimenti bibliografici).

Tab. 3 – Usi grafemici nei dizionari turritani				Muzzo G.	Lanza V.	Enna F.	Bazzoni G.P.	Rubattu A.	Solinas U.	Dettori F.-Bazzoni G.
R.	Grafemi	Esempi	Traduz.	Forme grafiche (con eventuali esempi alternativi)						
1	b/bb	/ˈkabbu/	testa, capo	cabu	cabu	cabbu	càbu	cabbu	càbbu	cabbu
2	d/dd	/ˈvidda/	vita	vida	vida	vidda	vidda	vidda	vidda	vidda
3	g/gg	/ˈpɔɡgu/	poco	pògu	pògu	poggu	pòggu	poggu	pòggu	poggu
4	dd/dd	/ˈbɛdɔdu/	bello	bèddu	bèddu	beddu	bèddu	beddu	bèddu	beddu
5	i/j	/ˈruju/	rosso	rùiu	rùiu	ruju/sòiu	rùiu	rùiu	rùiu/ajò	ruiu/jenti
6	qu/cu	/ˈkwatru/	quattro	quàttru	quàttru	cuattru	quàttru	quattru	quàttru	cuattru
7	sg(i)/j	/ˈkazɔ/	formaggio	càsgiu	càsgiu	caju	càsgiu	càsgiu	càsgiu	casgiu
8	z/tz	/ˈtʃiu/	zio	ziù	ziù	ziu/tzùccaru	ziù	ziu	ziù	tziu
9	z-	/ˈdʒɔna/	zona	zòna	zòna	zona	zòna	zona	zòna	zeru
10	-z-	/ˈpizɔ/	strato	pìzu	pìzu	pizu	pìzu	pizu	pìzu	pizu
11	-zz-/-tz-	/ˈpjatʃa/	piazza	piàzza	piàzza	piatza	piàzza	piazza	piàzza	piatza
12	-z-/-zz-	/adzˈdʒaɪdu/	azzardo	azàrdhu	azàrdhu	azardhu	azàsrdhu	azardhu	azzordhòsu	-
13	lth/sth	/ˈaɪtu/	alto	àlthu	àlthu	althu	àsthu	althu	àlthu	althu/-sth-
14	rth/sth	/ˈkɔɪtu/	corto	còrthu	còrthu	corthu	còsthu	corthu	còrthu	corthu/-sth-
15	sth	/ˈdʒuɪtu/	giusto	giùsthu	giùsthu	giusthu	giùsthu	giusthu	giùsthu	justhu
16	ldh/sdh	/ˈkaɪdu/	caldo	càldhu	càldhu	caldhu	càsrdhu	caldhu	càldhu	caldhu/-sdh-
17	rdh/sdh	/pɪtˈdi/	perdere	pirdhì	pirdhì	pirdi/làrdhu	pisdhì	pirdhì	pirdhì	pirdhì/-sdh-
18	sdh	/ɪdɪntɪgˈɡaddu/	sdentato	isdhin-	isdhin-	isdhin-	isdhin-	isdhin-	-	isdhin-
19	lch/sch	/baxˈxɔni/	balcone	balchòni	balchòni	sulchu	baschòni	balchoni	balchòni	balchoni/-sch-
20	rch/sch	/tʃɪxˈxa/	cercare	zirchà	zirchà	tzirchà	zischà	zirchà	zirchà	tzirchà/-schà
21	sch	/ˈfrɛxxu/	fresco	frèschu	frèschu	freschu	frèschu	freschu	frèschu	freschu
22	lgh/sgh	/ˈaɪɣa/	mondezza	àlgha	àlgha	algha	àsgha	algha	àlgha	algha/-sgh-
23	rgh/sgh	/ˈlaɪɣu/	largo	làrgu	làrgu	largu	làsghu	largu	làrgu	largu/-sgh-
24	sgh	/ɪɣɣumˈbra/	sgombrare	isghumbrà	isghumbrà	isghumbrà	isghumbrà	isghumbrà	isghumbrà	digùshtu isghanaddu
25	lm/im(m)	/ˈkaimma/	calma	càima	càima	caimmà	càimma	càimma	càimma	puimmoni
26	rm/im(m)	/ˈaimma/	arma	àima	àima	aimà	àimma	àimma	àimma	aimma
27	sm/im(m)	/immaˈnjosu/	smanioso	immanià	immanià	immintí	immanià	immaniosu	immaniosu	immuzu
28	lp/ip(p)	/ˈkuiippa/	colpa	cùipa	cùipa	coipu	cùipa	cùipa	cùipa	cuipa
29	rp/ip(p)	/ˈkoippu/	corpo	cóipu	cóipu	coipu	cóipu	cóipu	cóipu	coipu
30	sp/ip(p)	/ippaˈra/	sparare	iparà	iparà	iparà	iparà	ipparà	iparà	iparà
31	lb/ib(b)	/aibˈbɔri/	albore	aibìnu	aibìnu	aibinu	aibòri	aibori	aibòri	aibori
32	rb/ib(b)	/ˈeibba/	erba	èiba	èiba	eiba	èiba	èiba	èibba	eiba
33	sb/ib(b)	/ibbaˈla/	sbagliare	ibàgliu	ibàgliu	ibagliu	ibàgliu	ibbàgliu	ibbàgliu	ibagliu
34	lf/if(f)	/ˈsuiiffaru/	zolfo	sòifaru	sòifaru	maifatzenti	sòifaru	sòiffaru	sùifaru	-
35	rf/if(f)	/ˈdʒiffanu/	orfano	òifanu	òifanu	oifanu	òifanu	òiffanu	òifanu	oiffanu
36	sf/if(f)	/iffaˈfa/	sfasciare	ifascià	ifascià	ifascià	ifascià	iffascià	ifascià	ifascià
37	lv/iv(v)	/saivˈva/	salvare	saivà	saivà	risoiví	saivà	saivvà	sàivu	saivà
38	rv/iv(v)	/ˈneivvu/	nervo	néivu	néivu	nèivu	nèivu	néivvu	cùiva	neiviu
39	sv/iv(v)	/ivvinˈtra/	sventrare	ivintrà	ivintrà	ivintrà	ivintrà	ivvintrà	ivintrà	iveglia

Tab. 4 – Usi grafemici in grammatiche, proposte ortografiche e altri saggi turritani				Sassu S.D.	Bazzoni G.P.	Doro F.	Pintus A.M.	Sole L.	Corraduzza M.P.	Dedola S.
R.	Grafemi	Esempi	Traduz.	Forme grafiche (attestate o dedotte per analogia)						
1	b/bb	/ˈkabbu/	<i>testa, capo</i>	cabbu	càbu	càb(b)u	cabbu?	cabbu	càbu	cabu
2	d/dd	/ˈvidda/	<i>vita</i>	vidda	vidda	vidda	vid(d)a?	vidda	vida	vida/vidda
3	g/gg	/ˈpɔɡgu/	<i>poco</i>	poggu	pòggu	pòggu	poggu	poggu	pògu	poggu
4	dd/dd/ḍḍ	/ˈbɛdḍu/	<i>bello</i>	bèddu	bèḍḍu	-dḍu/-ḍḍu	beddu?	beddu	bèddu	beḍḍu
5	i/j	/ˈruju/	<i>rosso</i>	ruiu	rùiu	rùyu	ruju	ruiu	rùiu	ruiu
6	qu/cu	/ˈkwattru/	<i>quattro</i>	quatru	quàttru	quàttru	quatru?	cuatru	quàttru	quatru
7	sg(i)/j	/ˈkazʉ/	<i>formaggio</i>	casgiu	càsgiu	càju	casgiu?	casgiu	càsgiu	caju
8	z/tz	/ˈtʃiu/	<i>zio</i>	ziu	ziù	tziu	ziu	tziu	ziù	tziu
9	z-	/ˈdʒɔna/	<i>zona</i>	zona	zòna	zòna	zona	zona	zòna	zona
10	-z/-zz-	/ˈpidʒdʒu/	<i>strato</i>	pizu	pizu	pìzu	pizzu?	pizu	pìzu	pizzu
11	-zz/-tz-	/ˈpjatʃa/	<i>piazza</i>	piazza	piàzza	piàtzza	piazza	piatza	piàzza	piatza
12	-z/-zz-	/adʒˈdʒatdu/	<i>azzardo</i>	azzardu	azàsdu	-	-	azald(h)u	azàrdhu	-
13	lth/sth	/ˈaʃtu/	<i>alto</i>	altu	àsthu	àlthu	althu?	alt(h)u	àlthu	altu
14	rth/sth	/ˈkɔʃtu/	<i>corto</i>	cortu	còsthu	còlthu	corthu?	colt(h)u	còrthu	coftu
15	sth	/ˈdʒʉtu/	<i>giusto</i>	giustu	giùsthu	giùlthu	giusthu	giult(h)u	giùsthu	giultu
16	ldh/sdh	/ˈkaʃtu/	<i>caldo</i>	caldu	càsdu	càldhu	caldhu?	cald(h)u	càldhu	caʃdu
17	rdh/sdh	/pitˈdi/	<i>perdere</i>	pidì	pidhì	pildhì	pidhì?	pild(h)ì	pidhì	pidì
18	sdh	/iˈdintigˈgaddu/	<i>sdentato</i>	isdin-	isdhin-	ildhin-	is(d)(h)in?	ild(h)in-	isth-/isdh-	ildin-
19	lch/sch	/baxˈxɔni/	<i>balcone</i>	balconi	baschòni	bahhòni	balconi	baxxonni	balchòni	baxxonni
20	rch/sch	/tʃixˈxa/	<i>cercare</i>	zircà	zischà	tzihhà	zircà	tzixxà	zirchà	tziḅà
21	sch	/ˈfrɛxxu/	<i>fresco</i>	frescu	frèschu	frèhhu	frescu	frexxu	frèschu	frɛxu
22	lgh/sgh	/ˈaʒʒa/	<i>mondezza</i>	alga	àsgha	àhga	aga?	agha	àgha	aha
23	rgh/sgh	/ˈlaʒʒu/	<i>largo</i>	largu	làsghu	làhgu	lagu?	laghu	larghu	lahu
24	sgh	/iʒʒumˈbra/	<i>sgombrare</i>	isgumbrà	isghumbrà	ihgumbrà	igumbrà?	ilg(h)umbrà	isghumbrà	ihumbrà?
25	lm/im(m)	/ˈkaimma/	<i>calma</i>	caima	càimma	càymma	caima	caima?	càima	caimma
26	rm/im(m)	/ˈaimma/	<i>arma</i>	aima	àimma	àymma	aima	aima?	àima	aimma
27	sm/im(m)	/immaˈnjosu/	<i>smanioso</i>	im(m)aniosu	immaniòsu	ymmaniòsu	immaniosu?	immaniosu	immaniòsu	immaniosu
28	lp/ip(p)	/ˈkuippa/	<i>colpa</i>	cuipa	cùipa	cùyppa	cuipa	cuipa?	cùipa	cuipa
29	rp/ip(p)	/ˈkoippu/	<i>corpo</i>	cóipu	cóipu	cóyppu	coipu	coipu?	cóipu	cóipu
30	sp/ip(p)	/ippaˈra/	<i>sparare</i>	iparà	iparà	ypparà	iparà	iparà	iparà	iparà
31	lb/ib(b)	/aibˈbɔri/	<i>albore</i>	aibori	aibòri	aybbòri	aibori	aibori?	aibòri	aibori?
32	rb/ib(b)	/ˈeibba/	<i>erba</i>	eiba	èiba	èybba	eiba	eiba?	èiba	eiba?
33	sb/ib(b)	/ibbaˈla/	<i>sbagliare</i>	ibaglià	ibaglià	ybbaglià	ibaglià	ibaglià?	ibaglià	ibàglia?
34	lf/if(f)	/ˈsuiffaru/	<i>zolfo</i>	soifaru	sòifaru	isciòyffaru	soifaru	soifaru?	sòifaru	soifaru
35	rf/if(f)	/ˈciffanu/	<i>orfano</i>	oifanu	òifanu	òyffanu	oifanu	oifanu?	òifanu	oifanu?
36	sf/if(f)	/iffaˈʃa/	<i>sfasciare</i>	ifascià	ifascià	yffascià	ifascià	ifascià?	ifascià/iff-	ifascià
37	lv/iv(v)	/saivˈva/	<i>salvare</i>	saivà	saivà	sayvvà	saivà	saivà?	saivà	saivà
38	rv/iv(v)	/ˈneivvu/	<i>nervo</i>	néivu	nèivu	nèyvvu	neivu	neivu?	néiv(i)u	neivu
39	sv/iv(v)	/ivvinˈtra/	<i>sventrare</i>	ivintrà	ivintrà	yvintrà	ivintrà	ivintrà?	ivintrà	ivintia

Tab. 5 – Usi grafemici dei principali scrittori turritani				Salvator Ruju	Pompeo Calvia	Rosilde Bertolotti	Cesarino Mastino	G.M. Cherchi	Aldo Salis	Cinzia Cossu
R.	Grafemi	Esempi	Traduz.	Forme grafiche (attestate o dedotte per analogia)						
1	b/bb	/ˈkabbu/	testa, capo	cabu	cabbu	cabu	cabbu	cabu	cabbu	cabu
2	d/dd	/ˈvidda/	vita	vida	vidda	vida	vidda	vidda	vidda	vida
3	g/gg	/ˈpɔɡgu/	poco	pogu	poggu	pogu	poggu	poggu	poggu	pogu
4	dd/dd	/ˈbɛdɔdu/	bello	beddu	beddu	beddu	beddu	beddu	beddu	beddu
5	i/j	/ˈruju/	rosso	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu	ruiu
6	qu/cu	/ˈkwattru/	quattro	quatru	quatru	quatru	quatru	quatru	quatru	quatru
7	sg(i)/j	/ˈkazɔ/	formaggio	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu	casgiu
8	z/tz	/ˈtʃiu/	zio	ziu	ziu	ziu	ziu	ziu	ziu	ziu
9	z-	/ˈdʒɔna/	zona	zona	zona	zona	zona	zona	zona	zona
10	-z-	/ˈpɪdʒɔdu/	strato	pizu	pizu/pizzu	pizu	pizu	pizu	pizu	pizu
11	-zz-/-tz-	/ˈpjatʃa/	piazza	piazza	piazza	piazza	piazza	piazza	piazza	piazza
12	-z-/-zz-	/adʒˈdʒatdu/	azzardo	-	azzardhu	azzardhu	-	azzardhu	-	azzardhu
13	lth/sth	/ˈaʃtu/	alto	althu	alt(h)u	althu	althu	althu	asthu	althu
14	rth/sth	/ˈkɔʃtu/	corto	corthu	cort(h)u	corthu	colthu	corthu	costhu	corthu
15	Sth	/ˈdʒuʃtu/	giusto	giusthu	giust(h)u	giusthu	giusthu	giusthu	giusthu	giusthu
16	ldh/sdh	/ˈkaʃtu/	caldo	caldhu	cald(h)u	caldhu	caldhu	caldhu	casdhu	caldhu
17	rdh/sdh	/pɪtˈdi/	perdere	pirdhì	pird(h)ì	pirdhì	pildhì	pirdhì	pisdhì	pirdhì
18	sdh	/iˈdɪntɪgˈɡaddu/	sdentato	-	-	isdhin-	-	-	-	-
19	lch/sch	/baxˈxɔni/	balcone	balchoni	balc(h)oni	balchoni	baschoni	balchoni	baschoni	balchoni
20	rch/sch	/tʃixˈxa/	cercare	zirchà	zirc(h)à	zischà	zischà	zirchà	zischà	zirchà
21	sch	/ˈfrɛxxu/	fresco	freschu	fresc(h)u	freschu	freschu	freschu	freschu	freschu
22	lgh/sgh	/ˈaɣɣa/	mondezza	-	alg(h)a	algha	aga	-	-	-
23	rgh/sgh	/ˈlayɣu/	largo	larghu	larg(h)u	larghu	lagu	larghu	lasghu	larghu
24	sgh	/iɣɣumˈbra/	sgombrare	isghumbrà	isg(h)umbrà	isghumbrà	-	-	isghumbrà	isghumbrà
25	lm/im(m)	/ˈkaimma/	calma	caima	caimma/caj-	caimma	caimma	caima	caima	caima
26	rm/im(m)	/ˈaimma/	arma	aima	aimma/aj-	aimma	aimma	aima	aima	aima
27	sm/im(m)	/immaˈnjosu/	smanioso	immaniosu	isma-/jma-	immaniosu	immaniosu	immaniosu	immaniosu	immaniosu
28	lp/ip(p)	/ˈkuippa/	colpa	cuipa	cuipa/cujpa	cuipa	cuipa	cuipa	cuipa	cuipa
29	rp/ip(p)	/ˈkoippu/	corpo	cóipu	cóipu/cójpu	cóipu	cóipu	cóipu	cóipu	cóipu
30	sp/ip(p)	/ippaˈra/	sparare	iparà	isparà/jparà	iparà	ipparà	iparà	ipparà	iparà
31	lb/ib(b)	/aibˈbɔri/	albore	aibori	aibori/ajb-	aibori	aibori	aibori	aibori	aibori
32	rb/ib(b)	/ˈeibba/	erba	èiba	èiba/èjba	èiba	èiba	èiba	èiba	èiba
33	sb/ib(b)	/ibbaˈla/	sbagliare	ibaglià	isbaglià/jb-	ibbaglià	imbaglià	-	imbaglià	-
34	lf/if(f)	/ˈsuiffaru/	zolfo	sòifaru	sòifaru/sòj-	-	-	-	-	soifaru
35	rf/if(f)	/ˈɔiffanu/	orfano	òifanu	òifanu/òj-	-	òifanu	-	-	òifanu
36	sf/if(f)	/iffafˈja/	sfasciare	iffascià	isfascià/jfa-	iffascià	iffascià	-	iffascià	-
37	lv/iv(v)	/saivˈva/	salvare	-	saivà/sajvà	saivà	saivà	-	-	saivà
38	rv/iv(v)	/ˈneivvu/	nervo	neivu	neivu/nejvu	neivu	-	-	-	neivu
39	sv/iv(v)	/ivvinˈtra/	sventrare	ivvintrà	-	ivvintrà	ivintrà	ivintrà	ivvintrà	-

3.2.1. Cabbu, vidda, poggu

Le consonanti latine p, t, c (e q), in posizione intervocalica, hanno avuto come esito nel turritano le occlusive sonore geminate /bb, dd, gg/ (cf. tabb. 3-5, righe 1-3). Per rappresentare queste consonanti, solo i primi autori utilizzavano i grafemi scempi {b, d, g}, mentre gli autori piú recenti hanno adottato una soluzione grafica che rispecchia la pronuncia effettiva, utilizzando i grafemi geminati {bb, dd, gg}: *cabbu* /'kabbu/, *vidda* /'vidda/, *poggu* /'pɔɡɡu/. Visto l'uso maggioritario, ormai consolidato, e la sua trasparenza fonetica, in questa convenzione ortografica si adotta tale soluzione.

3.2.2. Beddu

La geminata laterale latina LL è evoluta nell'occlusiva apico-postalveolare sonora geminata /ɖɖ/ (conosciuta anche come "D retroflessa" o "D cacuminale"). Come si può notare dall'esempio della parola *beddu* /'bɛɖɖu/ (cf. tabb. 3-5, r. 4), in genere questa coppia di foni non è differenziata nella grafia dalla corrispondente dentale /dd/ di parole come *vidda* /'vidda/ 'vita' (vedi paragrafo precedente). Anche le convenzioni ortografiche sarde *Limba Sarda Comuna (LSC)* e *Arrègulas de sa Norma Campidanese (ANC)* non differenziano le due coppie, mentre altre convenzioni non ufficiali, come la *Limba de Mesania (LdM)*, propongono il digramma {dh}. Nella lingua gallurese è sempre piú frequente l'uso del trigramma {ddh}. Nel còrso meridionale si usa piú comunemente l'indifferenziato {dd}.

L'uso del grafema {ddh} o {dh} avrebbe appunto il vantaggio di differenziare la geminata apico-postalveolare da quella dentale (peraltro molto frequente in turritano), di ricordare al lettore non madrelingua l'articolazione peculiare del fono, di salvaguardare questa pronuncia tipica e infine di uniformare questo uso grafico alla vicina lingua gallurese. Un esempio emblematico in tal senso può essere la parola /frad'dɛɖɖu/ 'fratello', dove si ha sia [dd] che [ɖɖ]: la forma grafica può essere l'indifferenziato *fraddéddu* oppure una delle forme con {dd} differenziato *fraddédhu/fraddédhu/fraddéddu/fraddéɖɖu*. D'altro canto, però, va detto che l'uso di {dd} indifferenziato:

- a) risulta abbondantemente maggioritario;
- b) rispecchia una pronuncia dentale sempre piú frequente (specie a Sassari, dove si è ormai imposta da tempo, ma si sta diffondendo anche tra le nuove generazioni degli altri centri);
- c) anche in caso di pronuncia dentale, non comporta un errore fonologico (non cambia il significato della parola in quanto non esistono parole che si distinguono per la presenza alternativa di /dd/ e /ɖɖ/);
- d) uniforma la resa grafica di /ɖɖ/ alle convenzioni piú diffuse del sardo.

Dopo un'attenta valutazione, si adotta pertanto il grafema indifferenziato {dd}.

3.2.3. Rúiu, tóiu, éia, aió

Fino alla prima metà del Novecento, la consonante approssimante palatale sonora /j/ (detta anche "i semiconsonantica") era rappresentata in modo ambivalente con i grafemi {j} o {i}. Successivamente, l'uso tassativo di {i} per la lingua italiana si è riflesso nella scrittura del turritano. L'ortografia della lingua sarda ha optato per {j}, influenzando in parte alcuni lessicografi turritani (cf. tabb. 3-5, r. 5). Il grafema si usa anche in gallurese, ma piú che altro come variante combinatoria del grafema {gj} (*gjatta* > *la 'jatta*). In còrso è prevalsa la norma italiana contemporanea di usare {i}. In turritano (come in gallurese) si tende a utilizzare {j} per le parole

*éja e *ajó, per l'influsso della grafia sarda e perché concepiti come interiezioni. Dovendo uniformare le corrispondenze tra fonemi e grafemi, e avendo rilevato l'uso sporadico e asistemático di {j}, in questa convenzione ortografica si adotta esclusivamente il grafema indifferenziato {i}.

3.2.4. Quattru

La consonante occlusiva labiovelare latina QU, o comunque il nesso originario /kw/, ha avuto esiti diversi, dovuti anche ai passaggi intermedi attraverso le lingue che hanno dato origine al turritano. Si vedano i seguenti esempi:

- AQUA(M) > ... > *eba* /'ɛba/
- AQUILA(M) > ... > *àggura* /'aggura/
- PASCHA(M) X PASCUA > ... > *pascha* /'paxxa/
- QUINQUE > ... > *zincu* /'tsinku/
- (EC)CU(M) ISTU(M) > ... > *chisthu* /'kiɬtu/
- QUATTUOR > ... > *quattru* /'kwattru/.

L'esito /kw/ è presente solo nel numerale *quattru* e nei suoi derivati, in *quíndizi* e negli italianismi come *quadru*, *isqhuadra*, *quintari*, *quota* etc. Gli autori turritani oscillano tra l'uso di {q} (maggioritario, per l'influsso della grafia italiana) e la sua sostituzione con {c(h)} (cf. tabb. 3-5, r. 6). In questa convenzione ortografica proponiamo di mantenere l'uso di QU, per garantire la riconoscibilità dell'etimo e per segnalare la pronuncia consonantica della vocale grafica {u} (che si pronuncia appunto [w], e non [u], come in *cuà* /ku'a/).

3.2.5. Càsgiu

I nessi latini SE, SI + vocale, e X tra vocali, evolvono in turritano nella consonante costrittiva solcata postalveopalatale labiata sonora /ʒ/. Questo fono è stato rappresentato di volta in volta con i grafemi {sg(i)} (come in gallurese e in còrso), {j} (come in francese, portoghese e sardo settentrionale) e {x} (come in sardo meridionale). Dalle tabb. 3-5, r. 7, si può notare che il grafema piú usato è di gran lunga {sg(i)}.

È importante osservare che nel tassografo {sgi}, il grafo *i* non comporta la pronuncia della vocale /i/, essendo in questo caso un puro segno grafico necessario a rappresentare la pronuncia palatale davanti alle vocali {a, o, u}, così come avviene per l'analogo grafema {sc(i)}. Avremo quindi: *brasgéri* /bra'ʒeri/ e *trasginà* /traʒi'na/ (con *i* vocale effettiva), ma *gésgia* /'dʒeʒa/, *rasgioni* /ra'ʒoni/, *frisgióri* /fri'ʒori/ e *càsgiu* /'kaʒu/ (con *i* puramente grafica).

Pur essendo un grafema complesso, lo si è scelto anche in questa convenzione in ragione della preferenza quasi unanime degli autori turritani, della sua presenza nei sistemi grafici delle lingue affini (gallurese e corso) e dell'analogia con il corrispondente non-sonoro /ʃ/ {sc(i)}.

3.2.6. Ziu, zona, pizu, piazza, azardhu

La maggior parte degli autori turritani utilizzano il grafema {z} in modo ambivalente come in italiano, cioè per rappresentare entrambe le consonanti occluocostrittive solcate dentali: la non-sonora /ts/ e la sonora /dʒ/. Una minoranza, seguendo la norma della lingua sarda, distingue i due fonemi usando il grafema {tz} per /ts/, e {z} per /dʒ/ (cf. tabb. 3-5, rr. 8-12).

Se si segue la norma italiana, diventa complicato distinguere graficamente una coppia minima come /'frantsa/ *Franza* 'Francia' e /'franzza/ *franza* 'frangia'. In generale, poi, non si facilita la lettura dei non madrelingua, che possono dubitare se la pronuncia di *ziu* sia /'tʃiu/ o */'dʒiu/, e così via. Ma è pur vero che le coppie minime sono pochissime e che {z} iniziale in genere corrisponde a /tʃ/ nelle parole patrimoniali, mentre corrisponde a /dʒ/ solo in alcuni prestiti più o meno recenti come *zàinu*, *zona*, *zingu* 'zinco', *zeru* 'zero', etc.

In posizione intervocalica, poi, il problema grafemico è sostanzialmente già stato risolto dagli autori turritani, che usano {z} per il sonoro /dʒ/, e {zz} per il non-sonoro (cf. tabb. 3-5, rr. 10-12). Abbiamo per esempio la coppia minima /'pitʃtsu/ *pizzu* 'pizzo' e /'pidʒdʒu/ *pizu* 'strato'. Per distinguere uditivamente queste due parole non è determinante tanto la durata delle consonanti (che è equivalente), quanto la presenza o assenza del tratto di sonorità. Il fatto che le due consonanti siano scritte in modo diverso aiuta il lettore a dirimere almeno questo contesto: quando tra vocali compare {z} la pronuncia è [dʒdʒ], quando compare {zz} la pronuncia è [tʃtʃ]. Ma perché questa regola funzioni, devono essere trascritte con {z} scempia anche quelle parole che in italiano prevedono una geminata; avremo dunque *azardhà*, *azirà*, *bizzarru*, *orizonti*, e non **azzardhà*, **azzirà*, **bizzarru*, **orizonti*.

Fatte queste considerazioni, si ritiene che l'uso indifferenziato di {z} non costituisca un grosso problema grafemico. La regola è che {z} iniziale o dopo consonante corrisponde in genere a /tʃ/, raramente a /dʒ/, mentre {z} intervocalica corrisponde sempre e solo a /dʒdʒ/, e {zz} corrisponde sempre e solo a /tʃtʃ/.

3.2.7. *Althu, corthu, giusthu, caldhu, pirdhí, isdhintiggaddu*

I foni più particolari del turritano sono la coppia di laterali costrittivi dentali [t̪] (non-sonoro) e [ɬ] (sonoro). Si tratta di una sorta di "lisca" che i turritanofoni pronunciano in modo sistematico in corrispondenza delle sequenze latine L, R, S + T, D. La realizzazione effettiva varia tra sequenze biconsonantiche in cui si conservano le occlusive dentali ([t̪t̪, ɬd]), sequenze biconsonantiche in cui le occlusive sono appena accennate ([t̪̣, ɬ̣]) e sequenze in cui le laterali costrittive sono geminate, assimilando del tutto le occlusive ([t̪t̪, ɬɬ]). La stragrande maggioranza degli autori turritani preferisce segnalare questa peculiarità fonetica aggiungendo la lettera *h* alle sequenze grafemiche etimologiche, in questo modo: *althu*, *corthu*, *giusthu*, *caldhu*, *pirdhí*, *isdhintiggaddu*. Altri autori, seguendo un approccio più fonetico, preferiscono ridurre le sequenze grafemiche da sei a due, una non-sonora e una sonora, utilizzando come primo elemento soltanto la lettera *s* o *l*, in questo modo: **asthu*, **costhu*, **giusthu*, **casdhu*, **pisdhí*, **isdhintiggaddu* oppure **althu*, **colthu*, **giulthu*, **caldhu*, **pildhí*, **ildhintiggaddu*. Pochi altri autori ritengono che non sia necessario marcare graficamente queste sequenze, optando per una soluzione puramente etimologica: **altu*, **cortu*, **giustu*, **caldu*, **pirdí*, **isdintiggaddu* (cf. tabb. 3-5, rr. 13-18).

Al di là degli usi prevalenti, facciamo notare che la soluzione puramente etimologica {lt, rt, st; ld, rd, sd} ha il vantaggio della sinteticità ma lo svantaggio di non segnalare la pronuncia caratteristica, mentre la soluzione di taglio più fonetico di ridurre le sequenze a {sth, sdh} o {lth, ldh} semplifica sì la grafia, ma occulta l'etimologia e dunque il significato delle parole, generando inoltre diverse coppie minime (**pósth* sia per *pórthu* che per *pósth*, **pasthu* sia per *pasthu* che per *parthu*, etc.). Per queste ragioni riteniamo che la soluzione {lth, rth, sth; ldh, rdh, sdh} costituisca un valido compromesso tra quella puramente etimologica e quella puramente fonetica, in quanto fornisce entrambe le indicazioni e contribuisce a caratterizzare la grafia turritana.

3.2.8. Balchoni, zirchà, freschu, algha, larghu, isghumbrà

Anche i nessi consonantici latini L, R, S + C, G (e Q) si pronunciano in turritano con dei foni costrittivi. In questo caso, le due consonanti si fondono in un'unica consonante costrittiva velare geminata: L, R, S + C, Q con il fonema non-sonoro /xx/; L, R, S + G con il fonema sonoro /yy/. Utilizzando gli esempi riportati nelle tabb. 3-5, rr. 19-25, abbiamo quindi:

- *balchoni* /bax'xɔni/
- *zirchà* /tsix'xa/
- *freschu* /'frɛxxu/
- *algha* /'aɣɣa/
- *larghu* /'laɣɣu/
- *isghumbrà* /iɣɣum'bra/.

Alcuni autori propongono anche in questo caso di ridurre le sei sequenze grafemiche a due, corrispondenti alle due coppie fonemiche /xx/ e /yy/, rappresentandoli rispettivamente con {sch} e {sgh}: **baschoni*, **zischà*, **freschu*; **asgha*, **lasghu*, **isghumbrà*. Altri autori preferiscono non marcare la grafia con l'*h*, lasciando inalterate le sequenze etimologiche: **balconi*, **zircà*, **frescu*, **alga*, **largu*, **isgumbrà*. Non mancano altri tentativi episodici di risolvere questi nessi con grafemi piú particolari come {hh, xx, x} per /xx/ e {h, hg, g, gh} per /yy/. In questa convenzione ortografica, anche per coerenza con la scelta del paragrafo precedente, si adotta la soluzione di compromesso che salva il dato etimologico e marca la peculiarità fonetica con l'uso di *h*, utilizzando quindi le sei sequenze grafemiche {lch, rch, sch; lgh, rgh, sgh}.

3.2.9. Càima, àima, immaniósu, cúipa, cóipu, ipparà, aibori, èiba, ibbàgliu, sòifaru, òifanu, iffascià, saivà, néivu, ivvintrà

I nessi formati dalle consonanti latine L, R, S con le labiali M, P, B e le labio-dentali F, V si 'sciolgono' in turritano in sequenze di /i/ + /mm; pp, bb; ff, vv/. Il primo elemento consonantico, dunque, si vocalizza in una /i/ breve. Dal momento che a questo fonema vocalico corrisponde il grafema {i}, quasi tutti gli autori turritani lo utilizzano per trascrivere queste sequenze (cf. tabb. 3-5, rr. 25-39).

In questo modo, le quindici sequenze originarie (/lm, rm, sm; lp, rp, sp; lb, rb, sb; lf, rf, sf; lv, rv, sv/) si riducono a cinque: /imm; ipp, ibb; iff, ivv/. Dalla tabella si può facilmente notare che gli autori oscillano tra l'uso di un grafema consonantico scempio e uno geminato. I grafemi geminati sono utilizzati qua e là (spesso in modo incoerente persino dallo stesso autore) soprattutto per le consonanti continue /m, f, v/ e poco o nulla per le occlusive /p, b/.

Al di là di quella che può essere la percezione uditiva o la prassi scrittoria, dalle analisi fonetiche risulta che in questi nessi la consonante sia sempre lunga o semi-lunga. La scelta foneticamente trasparente sarebbe quindi quella di raddoppiare tutti i grafemi consonantici. La soluzione etimologica prevederebbe invece di non raddoppiarlo. Una terza via percorribile è quella di marcare il nesso con un grafema speciale, come proposto anche da Pompeo Calvia: **càjma*, etc.

In questa convenzione si è deciso di usare il grafema consonantico scempio dopo i dittonghi (vocale + [i] derivata da L, R, S): *càima*, *cúipa*, *èiba*, *sòifaru*, *saivà*. Quando invece la consonante segue una *i* semplice (prostetica e/o derivata da l, ε) si raddoppia nella grafia: *immaniósu*, *ipparà*, *ibbàgliu*, *iffascià*, *ivvintrà*, *fimma*, *díppari*, *bibbanti*, *sivví*.

3.2.10. Altri nessi consonantici

Si sarà notato che la lingua turritana è caratterizzata da un'avversione ai contatti tra consonanti eterosillabiche. Le consonanti originarie L, R, S hanno subito alterazioni anche davanti ad altre consonanti. Anche se questi esiti turritani non comportano difficoltà grafemiche, per completezza elenchiamo anche questi casi, preceduti dai corrispettivi italiani:

/lts, ltʃ/ = /tʃts/: 'alzare' *azzà*, 'calza' *cazzetta*; 'calcina' *cazzina*, 'dolce' *dozzi*, 'ulcera' *úzzara*;
 /ls/ = /tʃts, ss, iss/: 'falso' *fazzu*, 'polso' *buzzu*; 'qualsiasi' *cassisia*, 'malsano' *massanu/maissanu*;
 /rn/ = /rr, nn/: 'carne' *carri*, 'tornare' *turrà*; 'governo' *gubennu*, 'giornale' *gionnari*;
 /rts/ = /tʃts/: 'sforzo' *iffózzu*, 'marzo' *mazzu*;
 /rɔz/ = /dʒdʒ/: 'orzo' *ózu*, 'garzone' *isghazoni*;
 /rs/ = /ss/: 'morso' *mossu*, 'affacciarsi' *acciarassi*, 'persona' *passona*, 'verso' *véssu*;
 /rl/ = /ll/: 'dirlo' *dillu*; 'scarlattina' *ischallattina*;
 /sn/ = /(i)nn/: 'snaturare' *innaturà*, 'snebbiare' *inneurà*, 'snervante' *innivvianti*;
 /sr/ = /(i)rr/: 'sradicare' *irradizinà*, 'sregolato' *irriguraddu*;
 /sl/ = /(i)ll/: 'lardellare' *illardhà* (lett. *'slardare'), 'sloggiare' *illuggià*.

Tali fenomeni di assimilazione consonantica non sempre si verificano in prestiti recenti o in termini specialistici come, a titolo d'esempio, *valzer*, *balzanu*, *càlcio*, *àlgebra*, *impulsivu*, *bàlsamu*, *terzu*, *barzulletta*, *parziari*, *divórziu*, *fórsi*, *parlamentu*, *slitta*, etc.

Gli unici nessi consonantici a inizio di sillaba sono quelli tra occlusivi e labiodentali seguiti da vibrante: /p, b; t, d; k, g; f, v/ + /r/ + vocale. Esempi: *pressa*, *bruttu*; *trenu*, *cattedrari*; *crià*, *allégru*; *freddu*, *suvranu*. Mentre in italiano si hanno anche diverse parole con nessi analoghi ma con /l/ in seconda posizione, in turritano questi sono sempre con /r/, come negli esempi: 'completo' *cumpretu*, 'pubblico' *púbbriggu*; 'atleta' *atreta*; 'clima' *crima*, 'gloria' *gròria*; 'riflettere' *rifrittí*. Fa eccezione lo stintinese, che pertanto userà la grafia con {l}: *púbbliggu*, etc.

3.2.11. Alterazioni fonetiche interne alla parola

A fine sillaba, le uniche consonanti originali che in turritano non hanno subito alterazioni sono le nasali /m, n/ **caudali**. La bilabiale /m/ ricorre infatti davanti a consonanti labiali, come in *cumpagnu*, *piombu* e *immàggini*; mentre l'alveolare /n/ si combina con quasi tutte le altre consonanti, con la particolarità di adattare il proprio punto di articolazione a quello della consonante seguente: bilabiale davanti a labiale, dentale davanti a dentale, e così via (cf. tab. 2, r. 1, e § 3.3.2). Le diverse articolazioni combinatorie di /n/ non comportano variazioni di grafema, che è sempre {n}, eccetto quando una parola o un prefisso che termina con /-n/ si salda con una che inizia con le labiali /m, p, b/: in questi casi, il fonema è sempre /m/ e dunque il grafema è sempre {m} (es.: *cummittí*, *impurthanti*, *cumbattà*, non **cunmittí*, **inpurthanti*, **cunbattà*).

Le occlusive sonore scempie /b, d, g/ **dopo vocale** subiscono una lenizione: da un modo occlusivo di articolazione passano a un modo approssimante o costrittivo, in cui gli organi fonatori si accostano ma non chiudono del tutto il canale d'aria, producendo un suono continuo, privo della caratteristica esplosione delle occlusive. Pertanto parole come *abé* /a'be/, *vidé* /vi'de/ e *agattà* /agat'ta/ sono pronunciate rispettivamente [a'βe], [vi'ðe], [aʎat'ta]. Tuttavia, questo fenomeno non comporta una differenziazione dei grafemi, che restano in ogni caso {b, d, g}. Il lettore dovrà ricordare che quando questi tre grafemi ricorrono dopo vocale, devono essere pronunciati con la lenizione. Fa eccezione la {b} scempia delle sequenze originarie costituite da vocale + L, R, S + B, che si pronuncia in modo rafforzato: *àiburu* /'aibburu/ (cf. § 3.2.9).

Il fonema costrittivo solcato non-sonoro scempio **/s/ in posizione intervocalica** si sonorizza come in italiano moderno. Esempi: *casa* /'kasa/ ['ka:za], *masoni* /ma'soni/ [ma'zo:ni]. Il grafema resta in ogni caso {s}.

Come si sarà già notato da molti degli esempi precedenti, s originario iniziale di parola, seguito da consonante, prevede spesso una **/i/ prostetica**: *ischazzà* 'scalzare', *isghranà* 'sgranare', *isthiu* 'estate', *isdhuganà* 'sdoganare'. La consonante successiva è sempre geminata, pertanto deve essere geminato anche il grafema, come risulta piú chiaro dagli esempi seguenti: *immagliaddu* 'smagliato', *innivvià* 'snervare', *ippusthà* 'spostare', *ibbuccià* 'sbucciare', *iffacchinadda* 'sfacchinata', *ivvariggia* 'svaligiare', *irrudduraddu* 'srotolato', *illuggiaddu* 'sloggiato'. La /i/ prostetica si può combinare anche con i fonemi /ʃ, ʒ/, come negli esempi *isciuccà* 'sciacquare' e *isgiàminu* 'esame'. La prostesi è obbligatoria se la parola è preceduta da consonante (*in ischóra* 'a scuola', cf. § 3.3.2 per la casistica completa), rara se preceduta da vocale (*la schóra* / *l'ischóra* 'la scuola'), discrezionale se la parola è iniziale assoluta o se segue una pausa.

Il fonema vibrante sonoro scempio **/r/ dopo vocale o consonante** ha una realizzazione lenita, caratterizzata da un solo momento di contatto tra la punta della lingua e gli alveoli: *mari* /'mari/ ['ma:ri], *sirenu* /si'renu/ [si're:nu].

Il tassofono [r] corrisponde al fonema /r/ anche quando è l'esito del tipico **rotacismo** turritano, che prevede la pronuncia "vibrata" di L originario intervocalico. Si vedano gli esempi: *carori* /ka'rori/ [ka'ro:ri] 'calore' (*calori* a Stintino), *mera* /'mera/ ['mɛ:ra] 'mela' (*mela* a Stintino). In tutti questi casi il grafema è sempre {r}.

Invece **/r/ iniziale** è sempre vibrante, lungo, ovvero realizzato con due battiti ([r]), tre ([r-]) o, specie quando la prima sillaba è accentata, anche quattro ([r:]) battiti o vibrazioni dell'apice linguale sugli alveoli (per un utile confronto, /r-/ in italiano ha una pronuncia vibrata, [r], o, al limite, se la sillaba è accentata, con due soli battiti, [r]). A ogni modo, il grafema iniziale è sempre e soltanto scempio.

3.2.12. Le consonanti geminate

In turritano abbiamo le seguenti consonanti geminate: [mm, nn, ɲɲ; pp, bb, tt, dd, dɖ, kk, gg; tʂtʂ, dʒdʒ, tʃtʃ, dʒdʒ; ss, ʃʃ; ff, vv, xx, ʎʎ; rr; ll, ll]. Quelle evidenti in grafia sono le seguenti (si noti, come già detto al § 3.2.2, che il grafema {dd} rappresenta sia /dd/ che /dɖ/):

[mm] = {mm} <i>mamma</i>	[dɖ] = {dd} <i>baddi</i>	[ss] = {ss} <i>sussa</i>
[nn] = {nn} <i>nanna</i>	[kk] = {cc(h)} <i>cuccu</i>	[ff] = {ff} <i>ciaffu</i>
[pp] = {pp} <i>puppa</i>	[gg] = {gg(h)} <i>poggu</i>	[vv] = {vv} <i>avvéru</i>
[bb] = {bb} <i>babbu</i>	[tʂtʂ] = {zz} <i>pizzu</i> 'pizzo'	[rr] = {rr} <i>carru</i>
[tt] = {tt} <i>tuttu</i>	[tʃtʃ] = {cc(i)} <i>ciúcciu</i>	[ll] = {ll} <i>lolla</i>
[dd] = {dd} <i>diddu</i>	[dʒdʒ] = {gg(i)} <i>giúggiura</i>	

Dai grafemi delle geminate [xx] e [ʎʎ] – che sono, rispettivamente, {lch, rch, sch} e {lgh, rgh, sgh} – non traspare chiaramente che si tratti di foni geminati, ma il fatto che siano trigrammi rende in parte conto della loro durata (cf. § 3.2.8). Anche i trigrammi {lth, rth, sth} e {ldh, rdh, sdh} corrispondono spesso a delle geminate; si tratta dei laterali costrittivi [tʃ] e [ʒʒ], che si alternano alle pronunce [tʃ, tʃʰ] e [ʒd, ʒʰ] (cf. § 3.2.7).

I grafemi {gn}, {sc(i)}, {gl(i)}, {z} e {i} consonantico (cf. § 3.2.3), quando si trovano tra vocali, corrispondono alle consonanti geminate [ɲɲ], [ʃʃ], [ll], [dʒdʒ] e [jj]. Non occorre segnalare grafemicamente questa geminazione in quanto /ɲ, ʃ, ʒ, l, dʒ, j/ sono fonemi cosiddetti

“autogeminanti”: dopo vocale, come si può vedere dai seguenti esempi, sono sempre geminati (per il fonema /dz/ si veda anche § 3.2.6):

- *gnagnuriu* /ɲaɲɲu'riu/
- *sciscia* /ʃiʃ'ʃia/
- *glioca* /'lɔka/ (in Bazzoni 2004), ma *figliozzu* /fi'l'ɔtʃtsu/
- *zàzara* /'dzadzara/
- *iuta* /'ju-t.ta/, ma *vecciàia* /vetʃ'tʃajja/.

Meno sistematicamente, anche i fonemi /p, t, k; tʃ; f/ (talvolta persino i sonori /s [z], v, ʒ/) tendono all'autogeminazione in posizione intervocalica, ma anche in questi casi il fenomeno non ha conseguenze sulla grafia. Si vedano i seguenti esempi:

- *prínzipi* /'prinzipi/ ['pri-n-tʃippi], ma non si scrive **prínzippi*
- *pàtiu* /'patju/ ['pa-t-tju], ma non **pàttiu*
- *acàcia* /a'katʃa/ [ak'ka-tʃ-tʃa], ma non **accàccia*
- *gràfiggu* /'grafiggu/ ['gra-f-figgu], ma non **gràffiggu*.

La regola generale (ma possono esservi eccezioni) è che la grafia delle consonanti intervocaliche non-sonore rispetta l'etimologia: si usa un grafema doppio solo se nell'etimo è già presente.

3.3. Vocali e consonanti tra le parole: fonosintassi e uso dell'apostrofo

È pressoché impossibile che la grafia di una lingua naturale possa rappresentare tutta la ricchezza di foni che la costituisce, con le loro variazioni nella catena parlata, gli schemi ritmici e intonativi, per non parlare di quella vasta gamma di variazioni espressive che rendono unica ogni lingua. Il turritano, in particolare, è caratterizzato da una **grande variabilità fonosintattica**. Ci riferiamo a tutti quei mutamenti fonetici che avvengono nel punto di contatto (e fusione) tra due parole. Quasi ogni fono del turritano produce o subisce un mutamento fonosintattico.

Per procedere in modo chiaro e ordinato, dobbiamo prima individuare i diversi **contesti fonosintattici** in cui possono ricorrere i foni iniziali di parola e poi analizzarli uno per uno in paragrafi dedicati:

1. vocale o consonante in posizione iniziale assoluta o dopo pausa: |V, |C;
2. consonante finale prima di vocale o consonante: C#V, C#C;
3. vocale dopo vocale: V#V;
4. consonante dopo vocale di parola cogeminante: V*C;
5. consonante dopo vocale di parola non cogeminante: V#C.

3.3.1. Vocale o consonante in posizione iniziale assoluta o dopo pausa

Questo è l'unico contesto non problematico. Quando una parola è pronunciata all'inizio del discorso, in modo isolato o dopo una pausa sintattica o un'esitazione più o meno lunga, la vocale o la consonante iniziale della parola non subisce alcuna alterazione fonetica. Quindi, nella lettura, ogni grafema visto nei paragrafi precedenti è da leggersi con il fono corrispondente. Anche a titolo di confronto con le mutazioni trattate nei paragrafi seguenti, diamo qui un elenco esaustivo di esempi di parole con tutti i grafemi (e fonemi e foni) che ricorrono in posizione iniziale assoluta:

<i>annu</i> /'annu/ [a-]	<i>éia</i> /'ejja/ [e-]	<i>intrà</i> /in'tra/ [i-]	<i>sari</i> /'sari/ [s-]
<i>bonu</i> /'bõnu/ [b-]	<i>fiori</i> /'fjõri/ [f-]	<i>luna</i> /'luna/ [l-]	<i>sciallu</i> /'jallu/ [ʃ-]
<i>cuà</i> /ku'a/ [k-]	<i>granu</i> /'granu/ [g-]	<i>millu</i> /'millu/ [m-]	<i>sgjàsgiu</i> /'ʒ-/ [ʒ-]
<i>chena</i> /'kẽna/ [k-]	<i>ghisa</i> /'gisa/ [g-]	<i>nidu</i> /'nidu/ [n-]	<i>tondu</i> /'tõndu/ [t-]
<i>cècciu</i> /'tʃɛtʃu/ [tʃ-]	<i>geru</i> /'dʒɛru/ [dʒ-]	<i>oca</i> /'ɔk(k)a/ [ɔ-]	<i>uba</i> /'uba/ [u-]
<i>ciaffu</i> /'tʃaffu/ [tʃ-]	<i>gióia</i> /'dʒojja/ [dʒ-]	<i>óra</i> /'ora/ [o-]	<i>vinu</i> /'vinu/ [v-]
<i>dui</i> /'dui/ [d-]	<i>glioca</i> /'lɔka/ [l-]	<i>parà</i> /pa'ra/ [p-]	<i>ziu</i> /'tʃiu/ [tʃ-]
<i>eba</i> /'ɛba/ [ɛ-]	<i>gnogna</i> /'ɲɔɲ-/ [ɲ-]	<i>risa</i> /'risa/ [r-]	<i>zona</i> /'dʒɔna/ [dʒ-]

Come si può vedere, le corrispondenze tra grafema e fonema in posizione iniziale assoluta sono sostanzialmente le stesse della lingua italiana. L'unica lieve eccezione è costituita da **/r/**, che, come visto al § 3.2.11, all'inizio di parola (dunque anche in posizione iniziale assoluta) è sempre pronunciato in modo rafforzato. Va poi aggiunto il fonema **/ʒ/**, rappresentato dal grafema {sg(i)}, che non fa parte del sistema fonemico italiano (nel quale però ricorre come xenofonema in alcuni prestiti, specie dal francese, come *garage*, *abat-jour*, etc.). In conclusione, se conosciamo le regole di accentazione e le corrispondenze fonografematiche viste fin qui, possiamo leggere correttamente e senza difficoltà quasi tutte le parole turritane, purché le pronunciamo in modo isolato, o facendo una pausa tra una e l'altra. Le cose cambiano se leggiamo le parole unite nelle frasi.

3.3.2. Consonante finale prima di vocale o consonante: i casi di *un*, *in*, *cun*, *par* e altri

In generale, i foni iniziali di parola non mutano dopo una parola che termina in consonante. Di conseguenza, anche i grafemi iniziali, in questo contesto, non subiscono modifiche. A cambiare sono semmai le consonanti finali della prima parola.

Le poche parole fondamentali della lingua turritana che terminano in consonante sono le preposizioni *in*, *cun*, *par*, il pronome relativo e interrogativo *car* (variante di *ca*), l'articolo indeterminativo maschile *un*, l'aggettivo e pronome indefinito *nisciún* (*nisciunu*) e le varianti troncate di *beni* e *bonu*: *ben* e *bon*. Come abbiamo visto al § 3.2.11, /n/ e /r/ hanno diversi tassofoni, vale a dire foni di diversa articolazione che si combinano meglio con i foni successivi. Questo accade anche quando **/-n, -r/** si combinano a fine parola con i foni delle parole successive.

In questo contesto, l'articolo *un* si comporta in modo diverso dalle preposizioni *in* e *cun*. L'**articolo un**, pur avendo sette/otto pronunce differenti che cambiano in base al punto di articolazione del fono successivo, ha una sola forma grafica e non prevede mai l'uso dell'apostrofo (in quanto la forma *unu* non è un articolo ma un sostantivo o un aggettivo numerale):

un#V: *un aizéddu* [ˌunaiz'dzedɔdu], *un ebréu* [une'βreu], *un isthella* [uni't'ɛlla], *un óbu* [u'noβu]

un#/n,s,r,l/: *un nasu* [un'nazu], *un santu* [un'santu], *un riu* [un'riu], *un lizu* [un'lidzu]

un#/m,p,b/: *un mísciu* [um'miʃʃu], *un pueta* [ˌumpu'ɛtta], *un bói* [um'boi]

un#/f,v/: *un fiaggu* [um'fjaggu], *un vasu* [um'vazu]

un#/t,d,ʃ,dʒ/: *un trau* [un'trau], *un denti* [un'denti], *un zoccu* [un'tʃɔkku], *un zingaru* [un'dʒingaru]

un#/tʃ,dʒ/: *un cióbbu* [un'tʃobbu], *un gipponi* [un'dʒip'pɔni]

un#/ɲ/: *un gnagnuriu* [ˌɲɲaɲɲu'riu]

un#/k,g/: *un contu* [un'kontu], *un grecu* [un'gɾekku].

L'unico contesto consonantico impossibile è quello tra *un* e le poche parole che iniziano con i postalveopalatali labiati **/j, ʒ/**. In questo caso, la parola seguente prende una /i/ prostetica, che si esplicita nella grafia: **un sciammu* > *un isciammu* [uniʃ'ja.m.mu], **un sgjàbiddu* > *un isgjàbiddu*

[uni'za:βiddu]. Pertanto, questo tipo di parole ha due forme grafiche alternative, una con e una senza {i} prostetica: *sciammu* e *isciammu*, *sgiàbiddu* e *isgiàbiddu*.

Le varianti posizionali dell'aggettivo *bonu* (**bon**), dell'avverbio *be'/beni* (**ben**) e dell'aggettivo e pronome indefinito *nisciunu* (**nisciún**) si comportano come l'articolo indeterminativo *un*. Avremo quindi, per esempio:

- *una passona di bon córi*
- *ben fattu*
- *nisciún pasthori*
- *nisciún ommu*
- *un bon amiggu* (sempre senza apostrofo davanti a nomi maschili).

Vediamo ora la casistica delle **preposizioni in e cun**:

in#V: *in ària* [i'naria], *in ezzessu* [inets'tɛssu], *in ivviu* [iniv'viu], *in oràriu* [ino'rariu]
 cun#V: *cun ànimu* [ku'nanimu], *cun eba* [ku'nɛβa], *cun isthentu* [kuni'tintu]
 in,cun#/m,p,b/: *in mari* [im'mari], *cun méri* [kum'meri], *in paési* [impa'ezi], *in bassu* [im'bassu]
 in,cun#/f,v/: *in forru* [im'fɔrru], *cun fedu* [kum'fɛdi], *in via* [im'via], *cun ventu* [kum'ventu]
 in,cun#/t,d,ʦ,ʒ/: *in tuttu* [iŋ'tuttu], *cun dinà* [kuŋdi'na], *cun ziu* [kuŋ'tsiu], *in zona* [iŋ'ɔzɔna]
 in,cun#/n,s/: *in níbbaru* [in'nibbaru], *cun nói* [kun'noi], *in sirénziu* [insi'rentsiu], *cun sari* [kun'sari]
 in,cun#/r/: *in Roma* [in'rɔma], *cun rosi* [kun'rɔzi]
 in,cun#/l/: *cun libbarthai* [kunlibba't'ai], *in Laérru* [inla'erru] (ma vedi oltre)
 in,cun#/ʧ,ʤ,ʒ/: *in ciabi* [ini'tʃaβi], *in giossu* [ini'dʒɔssu]
 in,cun#/ɲ/: *in gnugnaria* [iŋɲuɲna'ria]
 in,cun#/k,g/: *in códdu* [iŋ'koddu], *cun colla* [kuŋ'kɔlla], *in grogu* [iŋ'grɔɣu], *cun gana* [kuŋ'gana].

In tutti questi casi le preposizioni seguono le regole di pronuncia dell'articolo indeterminativo e la forma grafica resta invariata. Vale anche qui l'eccezione delle parole inizianti con /ʃ, ʒ/, ovvero {sc(i), sg(i)}, che richiedono la /i/ {i} prostetica: *in isciscia* [iniffi'ʃi:a].

Le preposizioni hanno in piú una sostanziale differenza di pronuncia e di grafia quando ricorrono davanti agli articoli indeterminativi *un* e *una* e agli articoli determinativi e pronomi personali *la*, *lu*, *li*. Nel primo caso si può avere l'aggiunta di una **[d] eufonica** di legatura: l'espressione *cun una paràura* si può pronunciare cosí com'è scritta ([ku.nu.nabba'ra:ura]) oppure, piú tradizionalmente, [kuŋ.du.nabba'ra:ura]. Lo stesso fenomeno si ha con espressioni come *in un'óra* [i.nu'no:ra, iŋdu'no:ra], *in un lógggu* [i.nun'lo-g-gu, iŋdun'lo-g-gu], *cun un rócciu* [kunun'ro-tʃ-tʃu, kuŋdun'ro-tʃ-tʃu] e cosí via. La [d] eufonica, essendo facoltativa e non etimologica, può non essere segnalata in grafia. Se la si vuole segnalare, la scrittura sarà *cund una paràura*, *ind unu lógggu*, etc.

Ma il caso piú importante e ricorrente è quello che vede le preposizioni **in e cun davanti agli articoli e pronomi la, lu, li**. Qui la consonante finale /-n/ non è pronunciata, e quella iniziale /l-/, venendosi a trovare dopo una vocale, seguendo il principio generale del rotacismo (cf. § 3.2.11), si pronuncia [r]. A livello grafico, con un compromesso fra trasparenza fonetica e trasparenza lessicale, si è scelto di adottare la forma piú ricorrente tra gli autori turritani, che prevede l'uso dell'apostrofo. Pertanto un'espressione come /in lu 'mari/ sarà pronunciata [i.ru'ma:ri] e scritta nella forma *i' lu mari*. Allo stesso modo /kun lu 'sori/ è pronunciato [ku.ru'zo:ri] e scritto *cu' lu sori*. Le forme intere *in la/lu/li* e *cun la/lu/li* non sono vietate, ma sconsigliate; eventualmente possono essere utilizzate in testi tecnici o altamente formali.

La **preposizione par** /par/ ('per') possiede le varianti posizionali [par/par], [pai] e [pa]. La forma intera e originaria *par* si può usare, alternativamente alla forma *pa'*, davanti a parole inizianti per vocale (in particolare davanti a quelle inizianti per /a/):

- *par abà* [para'βa]
- *par/pa' edda* [pa're-d·da, pa'ε-]
- *par/pa' imparà* [pa-rimpa'ra, ,paim-]
- *par/pa' óggi* [pa'ro-dʒ·dʒi, pa'o-dʒ·dʒi]
- *par/pa' usu antiggu* [pa'ru-zu an'ti-g·gu, pa'u-].

Davanti a parole che iniziano con /r-/ la vibrante di *par* forma con quella una geminata, per cui si può scrivere la forma intera della preposizione: *par risisthí* [parriziθ'ti], *par rinunzià* [par,ri-nun'tsja]. Questo tipo di assimilazione si ha pure davanti alle consonanti labiodentali (/f, v/), alveolari (/n, s, l/) e postalveopalatali /tʃ, dʒ/, ma in questi casi è necessario omettere -r e usare l'apostrofo:

- *pa' fribàggiu* [paffri'βa-dʒ·dʒu]
- *pa' vantassi* [pavvan'ta-s·si]
- *pa' nói* [pan'no:i]
- *pa' sarrà* [passar'ra]
- *pa' làccana* [pal'la-k·kana]
- *pa' ciarrà* [patʃʃar'ra]
- *pa' giumpí* [padʒdʒum'pi].

Fa eccezione, come visto sopra per *in* e *cun*, il contesto che vede *par* precedere gli articoli e pronomi *la*, *lu*, *li*. Anche in questi casi avremo costruzioni apostrofate come:

- *pa' la marea* [pa-rama're:a]
- *pa' l'onori* [pa-ro'no:ri]
- *pa' li pizzinni* [pa-ribbits'ʦi-n·ni].

Anche nel caso di *par*, le parole che iniziano con /ʃ, ʒ/ richiedono una [i] prostetica. Questo adattamento crea le condizioni per l'uso alternativo di *pa'* e, meno frequente, *par*: *pa'/par isciuccà* [paifʃuk'ka, pa-ri-], *pa'/par isgiacca* [pai'ʒakka, pa-ri-].

La [i] compare non sistematicamente anche davanti alle altre consonanti, fenomeno che ha indotto molti autori a utilizzare la variante *pai*. Tale forma grafica, pur essendo superflua e problematica (non è etimologica e comporta un'eccezione alle regole di lettura dei contesti vocale finale + consonante iniziale, cf. § 3.3.4-5), considerata la sua trasparenza fonetica e il suo radicamento nell'uso scritto, può essere utilizzata in alternativa a *par* e *pa'* in contesti come questi:

- *pa'/pai me* [paim'mε, pam'mε]
- *pa'/pai piazzéri* [pa-ippiadz'dze:ri, ,papp-]
- *pa'/pai bisognu* [pabbi'zɔ·ŋ·ŋu, ,pa-ibbi-]
- *pa'/pai te* [pait'tε, pat'tε]
- *pa'/pai dumani* [paddu'ma:ni, pai-]
- *pa'/pai casa* [pak'ka:za, paik'ka:za]
- *pa'/pai guthà* [paggut'ta, ,pa-iggu-].

Alcune espressioni molto frequenti con *par*, essendo diventate delle vere e proprie formule fisse con valore di esclamazioni, auguri etc., possono anche prevedere delle legature realizzate da consonanti costrittive, come nel caso di *pa' cariddai!* 'per carità!', che può essere pronunciata [pakkarid'da:i], [paikkarid'da:i] o anche [paxxarid'da:i] (in quest'ultima forma può avere una resa scritta agglutinata: *parchariddai*).

Per comodità, riepiloghiamo in forma grafemica e sintetica la distribuzione di *par* e *pa'*:

- *par/pa'* # a- e- i- o- u- [par-]
- *par* # r- [par-]
- *pa'* # f- v- n- s- l- c(i)- g(i)- [paff-] etc.
- *pa'* # m- [pamm-, paimm-]
- *pa'* # p- b- t- d- c- g- [papp-, paipp-] etc.
- *par* # sc(i)- sg(i)- > *par/pa'* # isc(i)- isg(i)- [pari-].

Una parola simile a *par* è **car**, variante posizionale facoltativa del pronome interrogativo e relativo *ca* ('chi'), che si utilizza specialmente nelle locuzioni *car à* [ka'ra] e *car è* [ka're]. Si scrive senza apostrofo. In tutti gli altri contesti si può avere solo *ca*.

Le parole viste finora non ricorrono a fine frase o prima di una pausa sintattica, ma sono sempre seguite da un'altra parola. Nel turritano ci sono però diversi sardismi con un'originaria consonante finale. Si tratta perlopiú di nomi propri di persona e di luogo come Bachis, Addis, Coghinas, che mentre nella pronuncia sarda richiedono una **vocale epitetica** (o "paragogica") solo a fine ritmia, in turritano si sono cristallizzate con tale vocale epitetica. Quindi i tre esempi riportati saranno pronunciati rispettivamente [ˈba.k.kizi], [ˈa.d.dizi], [koˈʝi:naza] in tutti i contesti. Ma non per questo devono essere necessariamente trascritti *Bàcchisi, *Àddisi, *Coghínasa. Lo scrivente adotterà di volta in volta la soluzione che ritiene piú opportuna, decidendo tra la fedeltà alla forma etimologica o ufficiale e la forma adattata al turritano e agli usi locali.

3.3.3. Vocale dopo vocale

Quando una parola che termina per vocale inaccentata è seguita da un'altra parola che inizia con vocale, la prima vocale può essere elisa, cioè non pronunciata. Nello scritto si può evidenziare l'**elisione** giuntando le due parole tramite un apostrofo posto in luogo della vocale omessa. È importante non inserire alcuno spazio dopo l'apostrofo. Certe elisioni sono quasi obbligate, come quelle che riguardano gli articoli, i pronomi e le preposizioni, specie se a incontrarsi sono due vocali identiche:

- | | |
|--|--|
| • <i>lu uffíziu</i> > <i>l'uffíziu</i> | • <i>li itariani</i> > <i>l'itariani</i> |
| • <i>lu imbarchu</i> > <i>l'imbarchu</i> | • <i>li eredi</i> > <i>l'eredi</i> |
| • <i>la ariba</i> > <i>l'ariba</i> | • <i>un'anghidda</i> |
| • <i>la óra</i> > <i>l'óra</i> | • <i>un'óbara</i> |

Anche i pronomi e le preposizioni sono spesso elisi:

- | | |
|--|--|
| • <i>lu amaba</i> > <i>l'amaba</i> | • <i>si àmani</i> > <i>s'àmani</i> |
| • <i>mi imbriagga</i> > <i>m'imbriagga</i> | • <i>si ni anda</i> > <i>si n'anda</i> |
| • <i>ti offendi</i> > <i>t'offendi</i> | • <i>la dí chi è natu</i> > <i>la dí ch'è natu</i> |
| • <i>si aggiustha</i> > <i>s'aggiustha</i> | • <i>di isthiu</i> > <i>d'isthiu</i> |
| • <i>zi imbrutta</i> > <i>z'imbrutta</i> | • <i>a la ombra</i> > <i>a l'ombra</i> |
| • <i>vi offri</i> > <i>v'offri</i> | |

Si noti che l'elisione del pronome relativo *chi* 'che' prevede il mantenimento di *h* anche davanti a {a, o, u}, per cui avremo *ch'anda* non **c'anda*, etc.

Un caso frequente e particolare di elisione è quello che riguarda le preposizioni seguite da *a*:

- | | |
|--|--|
| • <i>sottu a la banca</i> > <i>sott'a la banca</i> | • <i>sobra a la caddréa</i> > <i>sobr'a la caddréa</i> |
|--|--|

- *innantu a l'àiburu* > *innant'a l'àiburu*
- *drentu a la casa* > *drent'a la casa*
- *contra a me* > *contr'a me*
- *finza a la dí* > *finz'a la dí*
- *affacca a casa* > *affacc'a casa*
- *infattu a li dinà* > *infatt'a li dina*

Un altro caso interessante è quello degli avverbi e indefiniti *cumentì, cantu, tuttu, althru, calchi*, che sono spesso seguiti da una congiunzione pleonastica *e*. Per la loro resa grafica si vedano i seguenti esempi:

- *cument'e noi* 'come noi'
- *cant'e me* 'quanto me'
- *tutt'e zincu* 'tutt'e cinque'
- *althr'e dui* 'altre due'
- *calch'e passona* 'qualche persona'.

Questa *e* si comporta fonosintatticamente proprio come una *e* congiunzione e pertanto la consonante iniziale della parola successiva si raddoppia sempre nella pronuncia (cf. paragrafo successivo): *cant'e me* [ˌkantɛm'mɛ], etc. È importante non far confusione con le espressioni simili con /ɛ/ verbo, che richiede ovviamente l'accento distintivo: *cument'è* 'com'è', *cant'è* 'quant'è'.

Si possono avere anche dei sintagmi di tre parole legate da due elisioni, come in quest'esempio: *d'un'althra ziddai*. L'elisione occorre spesso anche con gli aggettivi interrogativi: *cosa ai?* > *cos'ai?*, *cantu è?* > *cant'è?*, etc.

Le elisioni viste finora sono frequenti e semi-obbligate, quindi è consigliabile esplicitarle anche nella grafia tramite l'uso dell'apostrofo, pure in testi tecnici e formali. Quelle che seguono sono invece elisioni più rare e inusuali, dal sapore talvolta colloquiale, letterario o persino poetico, e quindi vanno segnalate nella scrittura solo in questo tipo di testi. In questa prima serie abbiamo degli aggettivi piuttosto frequenti, che sono spesso elisi nel parlato, ma non devono necessariamente esserlo nello scritto:

- *chissa ària* > *chiss'ària*
- *tanti anni* > *tant'anni*
- *pogghi anni* > *poggh'anni*
- *senza affanni* > *senz'affanni*
- *chisthu aosthu* > *chisth'aosthu*
- *puru accannu* > *pur'accannu*
- *zinquanta anni* > *zinquant'anni*
- *beddu amiggu* > *bedd'amiggu*

Ancora meno consigliabile, se non in testi poetici o in riproduzioni del parlato, è l'uso dell'apostrofo in casi come questi:

- *chena assentu* > *chen'assentu*
- *passu éu* > *pass'éu*
- *mi soggu avvisthu* > *mi sogg'avvisthu*
- *eddu è famósu* > *edd'è famósu*
- *freddu avvéru* > *fredd'avvéru*
- *pienu inverru* > *pien'inverru*.

3.3.4. Consonante dopo vocale di parola cogeminante

La **cogeminazione sintattica** è quel fenomeno fonetico che comporta la geminazione (o “allungamento”, “raddoppiamento”, “rafforzamento”) di una consonante iniziale dopo determinate parole. Le **parole cogeminanti**, cioè le parole che attivano il fenomeno della cogeminazione, sono innanzitutto tutte quelle che terminano con vocale accentata. Per cui, mentre l’espressione *anda mari* ‘va male’ è pronunciata [ˈanda ˈma:ri], l’espressione *andà mari* ‘andare male’ prevede la cogeminazione di /m-/: [anˈdam ˈma:ri]. Per comodità esplicativa, possiamo includere tra queste parole anche i monosillabi che hanno un accento grafico sulla vocale finale, per esempio: è *mannu* /ˈɛ ˈmannu/ [ɛmˈma-n-nu].

Esistono poi una serie di parole non graficamente accentate, in genere brevissime, che hanno potere cogeminante, in quanto, in latino, terminavano con una vocale lunga o una consonante: anche se questo fono è scomparso, la sua durata resta, trasferendosi sulla consonante della parola successiva. Di seguito forniamo l’elenco dei **monosillabi inaccentati cogeminanti** del turritano, con relativi esempi:

- **a**: *Andu a casa*. [ˈandu akˈka:za]
- **be** ‘bene’: *Be’ ti senti?* [ˈbɛt tiˈzɛ-n-ti]
- **ca** ‘chi’: *Ca ni sabbia?* [ˈkanni zabˈbi:a]
- **chi** ‘che’: *Tuttu lu chi vói.* [ˈtuttu ˌru-ɣivˈvo:i]
- **che** ‘come’: *Dozzi che méri.* [ˈdɔttsi ɣɛmˈme:ri]
- **e**: *Naddu e battisgiaddu.* [ˈnaddu ɛbˌbattiˈʒa-d-du]
- **fra**: *Fra chisthu e chiddu.* [frakˈkiʰu ɛkˈki-d̥-du]
- **gru**: *La gru manna.* [laˈɣrum ˈma-n-na]
- **ma**: *Ma parchí?* [ˈmap paxˈxi]
- **me**: *Dallu a me.* [ˈdallu amˈmɛ]
- **ne** ‘né’: *Ne luni e ne vènnari.* [nɛlˈlu-ni ɛnˌnɛvˈvɛ-n-nari]
- **no**: *No barièggiu.* [ˈnɔb bariˈɛ-d̥ʒ-d̥ʒu]
- **o** (congiunzione): *Eba o vinu?* [ˈɛ-βa ɔvˈvi:nu]
- **par/pa’/pai** ‘per’: *Vinn’è pa’ tutti.* [vinˈnɛp patˈtu-t-ti]
- **re**: *Re Càruru.* [ˈr-ɛk ˈka:ruru]
- **sa**: *Sa tuttu.* [satˈtu-t-tu]
- **se** ‘sé’: *Pa’ se matessi.* [pasˈsɛm matˈtɛ-s-si]
- **si** ‘se’: *Si torri...* [sitˈtɔ-r-ri]
- **so** ‘sono’: *So macchi.* [sɔmˈma-k-ki]
- **te**: *A te tocca!* [atˈtɛt ˈtɔ-k-ka]
- **tra**: *Tra carri e pèsciu.* [trakˈka-r-ri ɛpˈpɛ-ʃ-ʃu]
- **tre**: *Tre ròipi.* [ˈtrɛr ˈrɔ:ipi]
- **tu**: *Tu pènsabi.* [ˈtup ˈpɛ-n-saβi].

A queste parole cogeminanti vanno aggiunti gli imperativi apocopati, i nomi delle lettere dell’alfabeto e delle note musicali. Esempio: *di’ pianu* [ˈdip ˈpja:nu], *fa’ cussí* [ˈfak kusˈsi], *una A manna* [ˌunaˈam ˈma-n-na], *in do diesis* [inˈdɔd ˈdje:zis].

La cogeminazione è però disattivata quando la seconda parola è uno degli articoli o pronomi *la, lu, li* (dette **parole degeminanti**): *Car è lu cani di Màriu?* *È lu biancu* [kaˈrɛ- rugˈga:ni ɔiˈma:riu? ˈɛ- rubˈbja-ŋ-ku], non *[kaˈrɛl lu- ... ˈɛ-l lubbiˈa-ŋ-ku].

Come già visto al § 3.2.12, le consonanti /ɲ, ʃ, ʎ, dz, j/ sono **autogeminanti**, cioè si raddoppiano sempre dopo una vocale, sia dentro la parola che quando la vocale fa parte della parola precedente. Per cui le parole che iniziano con i grafemi {gn-, sc(i)-, gl(i)-, z- (sonora), i/j}, dopo qualsiasi parola terminante in vocale, prevedono sempre la pronuncia geminata della prima consonante. Esempio: *lu gnagnuriu* [luɲ.ɲaɲnu'ri:u].

Alcune parole, poi, sono dette **pregeminanti**, in quanto la loro consonante iniziale raddoppia sempre, dopo qualsiasi parola terminante per vocale. Si tratta anche qui delle lettere dell'alfabeto e delle note musicali, della parola *déu* 'dio' (*di déu/Déu* o *d'iddéu/d'iddéu* [did'de:u]).

In conclusione possiamo esprimere la regola della cogeminazione sintattica in questo modo: quando una parola cogeminante è seguita, senza pausa, da una parola che inizia per consonante, questa consonante si pronuncia doppia, purché non sia la /l/ degli articoli o pronomi *lu, la, li*. Questo fenomeno fonetico non deve essere rappresentato nella grafia, per cui non si deve scrivere, per esempio, **a tte ttocca* o simili.

3.3.5. Consonante dopo vocale di parola non cogeminante

Negli altri contesti in cui una vocale finale incontra una consonante iniziale, la pronuncia turritana prevede numerose alterazioni, che in diversi casi divergono anche dal sardo e dal gallurese. Tra le consonanti che possono occupare la prima posizione della parola, le uniche che non mutano in questo contesto sono le nasali /m, n/, la costrittiva /ʒ/ (peraltro rara) e la vibrante /r/ (che comunque è sempre rafforzata in posizione iniziale). Possiamo aggiungere le autogeminanti /ɲ, ʃ, ʎ, dz, j/, anche queste rare, che come abbiamo visto (cf. § 3.2.12), raddoppiano dopo qualsiasi vocale, anche quando questa fa parte della parola precedente. Le cosiddette "**consonanti mutevoli**" sono dunque le occlusive /p, b; t, d; k, g/, le occlucostrittive /tʃ, dʒ; ts/, le costrittive /s; f, v/ e la laterale /l/. Vediamo le alterazioni caso per caso, riportando degli esempi e le relative trascrizioni grafiche e fonetiche.

Le consonanti occlusive sonore /b, d, g/, dopo vocale di parola non cogeminante, sono pronunciate in modo lenito, rispettivamente con i foni approssimanti [β, δ] e il costrittivo velare [ɣ], così come accade all'interno di parola (cf. § 3.2.11):

- *bagnu* ['ba.ɲ.ɲu] > *lu bagnu* [lu'βa.ɲ.ɲu]
- *dí* ['di] > *la dí* [la'δi]
- *gàibu* ['ga:ibu] > *lu gàibu* [lu'ɣa:ibu].

Le rispettive occlusive non-sonore /p, t, k/, al contrario, prevedono una pronuncia geminata e sonorizzata, quindi [bb, dd, gg]:

- *pruna* ['pru:na] > *la pruna* [lab'bru:na], ma non si scrive **la bruna* o **la bbruna*
- *tàura* ['ta:ura] > *la tàura* [lad'da:ura], non **la dàura* o **la ddàura*
- *carru* ['ka:rru] > *lu carru* [lug'ga:rru], non **lu garru* o **lu ggarru*.

Fa eccezione il pronome relativo *chi*: *lu chi vói* [lu.ɣiv'vo:i] non *[luggiv'vo:i].

Anche le occlucostrittive non-sonore /ts, tʃ/ subiscono una geminazione e sonorizzazione:

- *zappa* ['tsa.p.pa] > *la zappa* [ladz'dza.p.pa]
- *cècciu* ['tʃɛ.tʃ.tʃu] > *lu cècciu* [ludʒ'dʒɛ.tʃ.tʃu], non **lu gècciu*
- *ciogga* ['tʃɔgga] > *la ciogga* [ladʒ'dʒɔ.g.ga], non **la giogga* o **la ggiogga*.

L'occlucostrittiva sonora /dz/, come detto sopra, gemina sempre e comunque dopo vocale. L'altra sonora, /dʒ/, è oggetto di una drastica lenizione che si realizza con l'approssimante palatale geminata [jj]:

- *gésgia* ['dʒe:ʒa] > *la gésgia* [laj'je:ʒa], non **la iésgia/'iésgia/jésgia/'jésgia*
- *giatta* ['dʒa·t·ta] > *la giatta* [laj'ja·t·ta], non **la iatta/'iatta/jatta/'jatta*.

La consonante /s/, dopo vocale di parola non cogeminante, si comporta come dopo vocale interna alla parola (cf. § 3.2.11), sonorizzando in [z]. Anche la costrittiva /f/ in tale contesto sonorizza in [v]:

- *serra* ['sɛ:rɾa] > *una serra* [u·na'zɛ:rɾa]
- *fiori* ['fjɔ:ri] > *dui fiori* [du·i(v)'vjɔ:ri], non **dui viori*.

Il costrittivo labiodentale sonoro /v/ invece subisce una lenizione identica a quella di /b/, realizzata quindi con l'approssimante bilabiale sonora [β]: *viriddai* [vi·rid'da:i] > *pura viriddai* [pu·ra βi·rid'da:i], non **pura biriddai*.

Infine, come già visto in contesto posvocalico interno di parola (cf. 3.2.11), la laterale /l/ rotacizza nel vibrato alveolare [r]: *luna* ['lu:na] > *la luna* [la'ru:na], ma non si scrive **la runa*.

Come si può notare dagli esempi riportati sopra, tutte le alterazioni fonosintattiche della consonante iniziale non comportano alterazioni grafemiche, pena la proliferazione di varianti lessicali, che oltretutto renderebbe difficile il loro riconoscimento e porterebbe alla formazione di coppie minime di parole. Per dare un'idea di come una grafia pseudo-fonetica renderebbe non coeso e ostico il lessico turritano, riportiamo i seguenti esempi:

- *litu* 'bosco' > **lu ritu* 'il bosco' = *lu ritu* 'il rito'
- *Da la casa di Cícciu pàrthini zerthi soni chi pàrini fusiraddi* > **Da ra ggasa di Gícciu bbasthini zesthi soni ghi ppàrini vusiraddi*.
- *No ti puní a giuggà che li pizzinni, chi no ai piú déz'anni!* > **No ti bbuní a ggiuggà ghe ri bbizzinni, ghi nno ai bbiú ddéz'anni!*
- *Si passi in mezu a lu ru, n'ésci tuttu puntu.* > **Si ppassi immezu a ru ru, n'ésci dduttu bbuntu.*
- *La piazza di Portha Mazzéddu pari lu marchaddu di la púrizza.* > **La bbiazza di Bbostha Mazzéddhu bbari ru maschaddu di ra bbúrizza.*

3.4. Altri fenomeni fonetici e relative rappresentazioni grafiche

In turritano è possibile aggiungere la **sillaba epitetica /-ni/** alla fine di certi monosillabi e delle parole con accento sull'ultima vocale, come gli infiniti verbali. L'aggiunta è facoltativa e interessa il parlato, per cui non è necessario riportarla nello scritto, a meno che non si tratti di testi letterari che vogliano rendere evidente tale pronuncia per ragioni espressive, ritmiche o musicali. Esempi:

- *no* > *noni*
- *sí* > *sini*
- *currí* > *currini* [kur'ri:ni]
- *a inchiddà* > *a inchiddani*.

Per l'aggiunta iniziale di /i/, detta prostesi, si veda il § 3.2.11.

Al § 3.3.2 abbiamo visto che si possono omettere le consonanti finali delle preposizioni *par*, *in* e *cun*. Esiste anche l'apocope vocalica e sillabica, molto frequente e tassativa negli aggettivi

possessivi *méu, tóiu/tóu* e *sóiu/tóu*, che quando sono anteposti al sostantivo si scrivono (e pronunciano) *me', to', so'*. Per non appesantire graficamente questi monosillabi, è meglio evitare di apporre l'accento timbrico (**mé', *tó', *só'*). Esempi:

- *la vigna méa = la me' vigna*
- *mamma tóia = to' mamma*
- *fraddéddu sóiu = so' fraddéddu*
- *li pinsamenti sói = li so' pinsamenti.*

L'apocope è possibile anche con le seconde persone singolari dell'imperativo. Quando però la parola troncata ha più di una vocale, anziché l'apostrofo, è necessario porre l'accento ritmico/timbrico sull'ultima vocale. Per esempio:

- *fai > fa'*
- *mira > mi'*
- *teni > te'*
- *intendi > intè*
- *isthai > isthà.*

Un'apocope tipica è quella dei sostantivi *durori* e *curori*:

- *durò di panza*
- *durò di cabbu*
- *curò chisgina 'color cenere'*
- *curò mari.*

Infine si segnala l'uso frequente di apocopare i nomi e i cognomi di persona al vocativo, spesso facendoli precedere dall'interiezione *o*:

- *Antoni > Antò*
- *Franziscu > Franzí*
- *Giuseppi > o Giusè*
- *Giuanni Sanna > o Giuanni Sa'.*

A questi si possono aggiungere gli appellativi *signò, duttò, prufissò, ingegnè*, etc.

3.5. Usi grafici per le varietà linguistiche di Porto Torres, Sorso e Stintino

La presente convenzione si limita alla standardizzazione della grafia, senza spingersi a selezionare tra più forme lessicali concorrenti quella corretta o preferibile. Per intenderci, lo scrivente può utilizzare liberamente una delle forme tra *éu / éiu, tóu / tóiu, innogga / innogghi, aschulthà / ischulthà / aischulthà*. La **regola generale** prevede che chi scrive può utilizzare la forma che preferisce o che più è diffusa nella comunità linguistica di riferimento, adattandone la grafia alla pronuncia effettiva. L'importante è che lo stesso fono o fonema abbia la stessa rappresentazione grafica in tutte le varietà. Riprendendo gli esempi visti sopra, si potrà scrivere *éu* o *éiu*, ma non **éju*; si potrà scrivere *aschulthà* o *aischulthà*, ma non **axxultà* o simili.

Riteniamo importante rispettare e consolidare l'uso scritto di qualsiasi **varietà linguistica** turritana, senza assegnare a tavolino una patente di prestigio a questa o quella, sia a livello geografico che a livello sociale. Del resto, il turritano si rivela piuttosto omogeneo e le variazioni della pronuncia,

del lessico e della morfosintassi non sono molte. Nel capitolo successivo, si cerca, per quanto possibile, di riportare tutte le forme note, rintracciabili nella bibliografia disponibile o tra le conoscenze dirette degli autori e le loro ricerche sul campo. Di seguito elenchiamo le variazioni di pronuncia piú rilevanti.

A Porto Torres, Sorso e Stintino l'articolazione apico-postalveolare di /**dd**/ si mantiene molto meglio che a Sassari, ma non occorre marcare questa differenza con un grafema diverso, per cui la parola *baddu* 'ballo' sarà scritta cosí in tutte le varietà: con ogni probabilità un sassarese leggerà ['ba-d·du], mentre un portotorrese, un sorsense o uno stintinese leggerà ['ba-d·du].

A **Sorso** molti parlanti nativi nasalizzano /a/ davanti ai nasali /m, n, ɲ/, ma non è necessario scrivere **mãmma* o **lu pãni*, anche perché si tratta di un fenomeno non condiviso da tutti i parlanti. Per cui si scriverà comunque *mamma* e *lu pani*, leggendolo con piú o meno o nessuna nasalizzazione.

I fonemi costrittivi velari /xx, ɣɣ/ a **Stintino** sono palatali. Per esempio, le parole *freschu* e *larghu* si pronunciano ['frɛ·ç·çu] e ['la·j·ju] (anziché ['frɛ·x·xu] e ['la·ɣ·yu]). Tuttavia non è necessario cambiare grafemi, che saranno sempre, a seconda dell'etimo, {lch, rch, sch; lgh, rgh, sgh}. Si sconsiglia l'uso di grafie come **freschju*, **frescju*, **larghju*, **largju* e simili (anche se piú rappresentative della pronuncia locale).

La varietà di Stintino si differenzia anche per l'assenza del fenomeno del **rotacismo** di L. In questo caso, essendo presenti sia il grafema {r} che il grafema {l}, in un testo in stintinese si può adattare la grafia alla pronuncia effettiva (tra l'altro piú etimologica), scrivendo, per esempio, *lu soli*, *lu fanali*, *la glória* anziché *lu sori*, *lu fanari*, *la grória*.

3.6. Usi grafici nei diversi generi testuali

In varie note sparse nei precedenti paragrafi si è accennato all'opportunità di modulare i criteri di scrittura ai diversi generi testuali. In generale, quanto piú un testo è tecnico e formale, tanto piú richiede il rispetto della forma piena della parola, limitando al minimo le elisioni, le apocopi e le aferesi, e dunque l'uso dell'apostrofo. Esempi di testi tecnici e formali sono istruzioni, segnaletica, etichette, saggi scientifici, atti giuridici e amministrativi, etc.

All'estremo opposto si situano i testi informali e/o letterari e in special modo quelli che richiedono una maggiore adesione dello scritto al parlato: nei dialoghi, nei testi poetici, per il teatro, il cinema e la musica si potrà fare un uso piú largo e libero di alterazioni grafo-fonetiche, in base alle esigenze espressive, stilistiche e didattiche dell'autore, nonché degli interpreti e dei fruitori del testo.

Tra queste due polarità si collocano i testi di media formalità e tecnicità come articoli giornalistici, testi per il web, manuali scolastici, opere di narrativa, etc. In questi casi, chi scrive potrà adottare, secondo i propri gusti, un criterio di medietà tra formalità e informalità o propendere per l'una o per l'altra.

3.7. In sintesi. Corrispondenze tra grafemi, fonemi e fonemi

Nella seguente tabella riportiamo in forma sintetica tutte le corrispondenze tra lettere dell'alfabeto, grafemi, fonemi e fonemi, corredate da esempi chiarificatori. Si tratta di una vera e

propria interfaccia, in quanto può esser letta sia da sinistra (approccio grafemico), sia da destra (approccio fonetico). La tabella può esser utile, oltre che per una visione rapida delle indicazioni ortografiche, anche per analizzare e comprendere il sistema grafo-fonetico del turritano.

Tab. 6 – Interfaccia del sistema grafico/fonetico della lingua turritana				
Alfabeto	Grafemi	Esempi e note	Foni	Fonemi
A	a, à	amà, a Sàssari, Asinara, edda à cantaddu	[a]	/a/
B	b	abé, abarabà, pènsabi	[β]	/b/
		bonu, bràsgia, cumbattà, imbruttà	[b]	
	bb	èiba, àiburu, aibori, zaibéddu cabbu, abbaiddà, libbalthai, bibbanti, ibbaglià	[bb]	/bb/
C	c(h)	candaréri, conca, cuntà, chessa, l'anchi, chíggura	[k]	/k/
	cc(h)	accadí, accó, maccu, accriscí, è sicchendi, acchí	[kk]	/kk/
	c(i)	céntru, incidenti, ciambà, cionfra, túnciu	[tʃ]	/tʃ/
	cc(i)	finoccéddu, faccibruttu, acciappà, buccioni, vécciu	[tʃtʃ]	/tʃtʃ/
D	d	dà, andà, drentu, mandroni	[d]	/d/
		adattà, vidé, isthradoni, quadru	[ð]	
	dd	addubbà, caddréa, faradda, Séddini, Uruméddu bedda, cabaddu, códdu, patiaréddu, Ruséddu	[dd] [dð]	/dd/
E	e, è	zeru vírghula tre, è una faldhetta di sedda, mèndura	[ɛ]	/ɛ/
	e, é	vidé lu zéru, puní la sédda, dézi péguri e séi viddéddi	[e]	/e/
F	f	faba, frúsciu, cunfraddi, inferru	[f]	/f/
		súifaru, òifanu, paifettu, prufessori	[ff]	
	ff	affettu, offrí, iffidiaddu	[ff]	/ff/
G	g(h)	gara, góbbura, gubennu, grogu, lunghèzia, inghirià	[g]	/g/
		pagà, paragoni, lagu, alligrassi, sighí, paghemmu	[ɣ]	
	gg(h)	antigga, fiaggósu, àggura, aggranfà	[gg]	/gg/
	g(i)	gènnaru, girósu, giazza, giòggu, giubu, ingiugliaddu	[dʒ]	/dʒ/
	gg(i)	óggi, passiggéri, viggìa, lardhaggióru, éu àggiu	[dʒdʒ]	/dʒdʒ/
	gl(i)	trabagliendi, fógli, piglià, figlióri, mégliu	[ʎʎ]	/ʎʎ/
gn	gnàccara, gnomu	[ɲ]	/ɲ/	
	dugna, pignendi, Àgniru, agnoni, cagnurari	[ɲɲ]	/ɲɲ/	
H	h	<i>Si usa in interiezioni come: ah!, eh!, ih!, oh!, uh!, ahi!</i>	-	-
I	i, í/ì	Isthintini, iscí/iscì, ísura/ísura, maia, sònnii lébii	[i]	/i/
	i	éia, aió, sóiu, vecciàia, giàiu, rúiu, fiori, pàtiu	[j]	/j/
L	l	latti, legna, lingua, lóggu, luzi	[l]	/l/
	ll	frullana, allégru, milli, allóra, illuminà	[ll]	/ll/
	lch	incalchè, calcheccosa, calchiccosa, balchoni, palchu	[xx]	/xx/

	lgh	algha, disalghamentu	[ʎʎ]	/ʎʎ/
	lth	voltha, culthéddu, últhimu, falthósu, althu	[t̪t̪, t̪ ^{t̪} , t̪t̪]	/t̪t̪/
	ldh	suldhaddu, faldhetta, caldhià, v'è caldhu	[ʎʎ, ʎ ^d , ʎd]	/ʎd/
M	m	mari, menti, missà, módu, muru, amiggu, curomba	[m]	/m/
		màimaru, càima	[mm]	/mm/
N	n	nisciunu, cun, undi, pinsamentu, cantà, sinzèru	[n]	/n/
		unfià, lònfiu, cunvintu, inverru	[ŋ]	
		francu, brincà, sangu, inguddí	[ŋ]	
nn	mannu, Sènnari, innuzzenti, iscinni	[nn]	/nn/	
O	o, ò	una fora o un contu, oru grogu, dà un còipu, parò	[ɔ]	/ɔ/
	o, ó	a fóra, sta í' l'óru, un cóipu sóridu, aió, o Antó!	[o]	/o/
P	p	pani, pésu, piuma, pózzu, imprenta, campu, cúipa	[p]	/p/
		cúipa, cóipu, ròipu	[pp]	/pp/
pp	appena, acciappa, puppioni, apprettu, díppari, ippina			
Q	q	quattru, quàgliura, tranquillu, friquintà	[k]	/k/
R	r	óra, trenu, alligrà, paràuri, L'Ariéra, par eddu, car è?	[r]	/r/
		ràiu, rocca, riu	[r-]	
	rr	carri, terra, zicchíriu, torra, turrone, arrusthu	[rr]	/rr/
	rch	barchoni, parchu, porchéddu, zirchà, tu zérchi	[xx]	/xx/
	rg	largha, larghèzia, eddi parghiani, amarghura	[ʎʎ]	/ʎʎ/
	rth	portha, marthéddu, forthi, parthu, Pórthu Torra	[t̪t̪, t̪ ^{t̪} , t̪t̪]	/t̪t̪/
	rdh	sardha, pirdhendi, Sardhigna, pardhonu, lu gardhu	[ʎʎ, ʎ ^d , ʎd]	/ʎd/
S	s	sabbé, séra, sinzèru, sóru, suppa, cunsensu	[s]	/s/
		cosa, aietta, Ósiru, marasorthi, cumprésu	[z(z)]	
	ss	assai, assé, mussiggà, passoni, Sóssu	[ss]	/ss/
	sc(i)	sciau, scèipa, Scimoni, sciòbaru, sciumma	[ʃ]	/ʃ/
		incascià, cascetta, cunnuscí, iscioppa, nisciunu	[ʃʃ]	/ʃʃ/
	sg(i)	sgiàbiddu, sgiacarà, sgiamprà	[ʒ]	/ʒ/
		gésgia, brasgéri, trasginà, rasgioni, càsgiu	[ʒ(ʒ)]	/ʒ(ʒ)/
	sch	màschara, arrischendi, ischina, aischolta, Franzischu	[xx]	/xx/
	sg	isgharrà, isghembu, isghinzu, isghónfiu, disghustu	[ʎʎ]	/ʎʎ/
sth	chistha, Casthéddu Sardhu, pasthori, pasthu, pósthu	[t̪t̪, t̪ ^{t̪} , t̪t̪]	/t̪t̪/	
sdh	isdhamà, isdhebbiddà, disdhíccia, isdhogà, isdhubà	[ʎʎ, ʎ ^d , ʎd]	/ʎd/	
T	t	tanta, cuntentu, tiru, trau	[t]	/t/
		pàtiu, granitu	[tt]	/tt/

STANDARD ORTOGRAFICO DELLA LINGUA TURRITANA O SASSARESE

	tt	mattana, aisittendi, latti, duttori, fattu, attribiddu		
U	u, ú/ù	tu, usu, únicu/ùnicu, scivrú/scivrù, uguari, suipiru	[u]	/u/
	u	quintu, quintari, guasi, uguari	[w]	/w/
V	v	vàriu, véru, vinu, viola, vósthru, vuré, cunvintu	[v]	/v/
		saivà, néivu	[vv]	/vv/
	vv	avvéru, avvià, avvisthu, sivví, ivviaddu, pinsavvi		
Z	z	zappà, zentu e zincu, zoccu, zurradda, Zéiggu, Franza	[ts]	/ts/
		zàinu, zembu, ferru e zingu, zona, Zuniari, franza	[dz]	/dz/
		pizu di latti, la pézi, a bazinédda, azardhu, orizzonti	[dʒdʒ]	/dʒdʒ/
	zz	musthazzi e pizzu, a pezzi, dozzi, assuzzià, azzésu	[tʃtʃ]	/tʃtʃ/

4. MORFOLOGIA E LESSICO FUNZIONALE

4.1. Articoli

L'articolo può essere determinativo e indeterminativo. I **determinativi** sono il maschile *lu*, il femminile *la*, e il plurale unico *li*: *lu pàtiu*, *la cascetta*, *li maschi*, *li fèmmeni*. Per la funzione pronominale di *lu*, *la*, *li* si veda il § 3.4. Gli articoli sono spesso elisi davanti a parola iniziante per vocale, specie se le due vocali coincidono: *l'ammentu*, *l'eddai*, *l'isuri* (cf. anche § 2.3.3).

Gli **indeterminativi** sono *una* e *un* (la parola *unu* si usa solo come pronome indefinito, cf. § 3.4). Il femminile, davanti a vocale, è spesso eliso. Esempi: *un ziribriccu*, *un usciaréu*, *una crabba*, *un'ara* (per la casistica completa di *un* cf. § 2.3.3).

4.2. Nomi

In turritano la stragrande maggioranza dei sostantivi termina in **/-u, -a, -i/** inaccentati. In generale, i nomi **maschili** escono in **/-u/** o in **/-i/**, i **femminili** in **/-a/**. Naturalmente non mancano le eccezioni, come: *la manu* (f.), *lu baristha* (m.), *l'artistha* (m. e f.).

Il **plurale** è unico per entrambi i generi, contraddistinto dal morfema **/-i/**: *àinu* 'asino', *àina*, *àini*. Ma si hanno anche sostantivi differenziati come *giaddu/giaddina*, *déiu/dea*, etc. Per distinguere il sesso degli animali meno comuni occorre aggiungere l'aggettivo *màsciu* o *fèmmina*: *lu sóriggu fèmmina* 'il topo femmina'.

Alcuni sostantivi singolari che si riferiscono ad animali, piante, frutta e simili possono avere **valenza collettiva**: *la moscha* 'la mosca / le mosche', *la nozi* 'la noce / le noci', *la fràura* 'la fragola / le fragole'.

I nomi uscenti in **/-'ia, -'iu/** (con la */i/* accentata), formando il plurale regolarmente in **/-'ii/**, devono essere scritti con due {i} finali: *la puppia* 'la bambola' > *li puppii*, *lu ziu* > *li zii*.

I nomi che escono in **/-ka, -ku, -ga, -gu/**, al plurale escono in **/-ki, -gi/** e quindi con **-chi** e **-ghi**: *un maccu* 'un matto' > *dui macchi*, *un'amigga* > *dui amigghi*.

Sono tanti i prefissi e i suffissi con cui si realizzano i **nomi derivati**. Qui ci limitiamo a ricordare i piú frequenti, come le desinenze dell'accrescitivo in **-oni** (m.), **-ona** (f.) e **-oni** (pl. m. e f.); qualche femminile esce in **-oni**: *caseima* > *caseimoni*. Il diminutivo si forma con le desinenze **-éddu·a·i**, **-ettu·a·i**, **-ittu·a·i**, **-inu·a·i**, **-ottu·a·i**, **-ozzu·a·i**, **-uzzu·a·i**: *cascioni* > *cascionéddu*, *bancu* > *banchettu*, *brazzu* > *brazzittu*, *tàuru* > *taurinu*, *múzaru* > *muzarottu*, *tríglia* > *triglietta*, *culthéddu* > *culthedduzzu*.

4.3. Aggettivi

L'aggettivo concorda con il nome nel genere e nel numero. Il **plurale**, sia maschile che femminile, è in **/-i/**. Normalmente segue il sostantivo, ma non è raro il contrario. Si hanno alcune forme neutre, tipicamente in **/-i/** (*forthi*, *dozzi*) che restano invariate.

I qualificativi hanno i gradi comparativo e superlativo. Il **superlativo** si può ottenere con il suffisso **-íssimu·a·i**, ma piú tipicamente raddoppiando l'aggettivo stesso: *una casa manna manna* (lett. 'grande grande'). Oppure si aggiungono gli avverbi *assai*, *umbè*, *parècciu*: *una casa manna assai* /

umbè manna, parècciu manna. O ancora aggiungendo un secondo aggettivo e dando così luogo a espressioni idiomatiche come *affuttaddu nièddu* (lett. ‘stizzito nero’), *innammuraddu pessu* ‘innamorato perso’, *maccu finiddu* ‘tutto matto’ (lett. ‘matto finito’), oltre a forme rafforzative come *nièddu pídiggu* (lett. ‘nero come la pece’), *sordhu pidrari* (lett. ‘sordo come la pietra’).

Il **comparativo** di maggioranza si forma con *piú... di*: *piú althu di te*. Il comparativo di minoranza si forma con *mancu* o *piú poggju*: *mancu lònfiu di te / piú poggju lònfiu di te* ‘meno furbo di te’. Il comparativo di uguaglianza si forma con *che, cantu* o *cumentì*: *séi althu che / cant’e / cument’e to’ ziu* ‘sei alto come/quanto tuo zio’.

I **possessivi** sono:

- i maschili *méiu (méu), tóiu (tóu), sóiu (sóu), nósthru, vósthru, d’eddi*
- i femminili *méia (méa), tóia (tóa), sóia (sóa), nósthra, vósthra, d’eddi*
- i plurali *méi, tói, sói, nósthri, vósthri, d’eddi*.

Le forme tra parentesi (qui e altrove) sono usate soprattutto a Porto Torres, Sorso e Stintino. Ci sono poi le forme troncate **me’, to’, so’**, che precedono sempre il sostantivo: *lu me’ cani, la to’ casa, li so’ parenti*. Se si segue la norma consigliata degli accenti timbrici (§ 3.1.6), a rigore, bisognerebbe apporre a queste forme l’accento acuto (*mé’, tó’, só’*), ma considerata la ‘pesantezza’ grafica di tale soluzione e dato che si tratta di particelle non ritmicamente prominenti, è preferibile limitarsi all’uso dell’apostrofo.

I **dimostrativi** sono *chisthu·a·i* ‘questo·a·i·e’, *chissu·a·i* ‘codesto·a·i·e’, *chiddu·a·i* ‘quello·a·i·e’, *matessi* ‘stesso’.

Gli **indefiniti** piú comuni sono: *aizu* ‘un po’’, *althrettantu·a·i*, *althru·a*, *anzenu·a·i* ‘altrui’, *assai*, *quari* ‘quale’, *calchi* ‘qualche’, *calchunu·a* (*calchiunu·a / calchedunu·a*), *calcheccosa* (*calchiccosa*), *cassisia* ‘qualsiasi’, *dugna* ‘ogni’, *dugnunu·a*, *nienti*, *nisciunu·a* ‘nessuno’, *nudda* ‘nulla’, *parècciu·a / parecci* ‘parecchio·a·e·i’, *poggju·a·hi*, *tantu·a·i*, *tari (tali)* ‘tale’, *tróppu*, *tuttu·a·i*, *ugna*, *ugnunu·a*, *umbè* ‘molto’, *uniguanti (uniddanti, inguanti)* ‘alcuni·e, alquanti·e’, *zerthu·a·i* (*zerthuni, zerthiduni*) ‘certo·a·i (certuni·e)’, *unu·a*.

I **numerali ordinali** successivi al primo possono essere espressi in modo sintetico, analogamente all’italiano (*sigundu, terzu/tezzu*, etc.) o, piú tradizionalmente, in modo analitico, con le forme *lu/la/li di dui, lu/la/li di tre*, etc. Per esempio: *lu di tre piú vutaddu* ‘il terzo piú votato’, *la dí di (l’)ottu* ‘l’ottavo giorno’, *li di zincu classiffiggaddi* ‘i quinti classificati’, etc.

Di seguito elenchiamo gli aggettivi numerali **cardinali** e i rispettivi ordinali:

1 <i>unu, una</i>	<i>primu·a·i / primmu·a·i</i>
2 <i>dui</i>	<i>sigundu·a·i; lu, la, li di dui</i>
3 <i>tre</i>	<i>terzu·a·i / tezzu·a·i; lu, la, li di tre</i>
4 <i>quattru</i>	<i>quarthu·a·i; lu, la, li di quattru</i>
5 <i>zincu</i>	<i>quintu·a·i; lu, la, li di zincu</i>
6 <i>séi</i>	<i>sésthru·a·i; lu, la, li di séi</i>
7 <i>setti</i>	<i>séttimu·a·i; lu, la, li di setti</i>
8 <i>óttu</i>	<i>ottabu·a·i; lu, la, li d’óttu</i>
9 <i>nóbi</i>	<i>nonu·a·i; lu, la, li di nóbi</i>
10 <i>dézi</i>	<i>dézimu·a·i; lu, la, li di dézi</i>
11 <i>òndizi</i>	<i>ondizésimu·a·i; lu, la, li d’òndizi</i>
12 <i>dòdizi</i>	<i>dodizésimu·a·i; lu, la, li di dòdizi</i>
13 <i>trédizi</i>	<i>tredizésimu·a·i; lu, la, li di trédizi</i>

14 <i>quattòrdhizi</i>	<i>quattordizésimu-a-i; lu, la, li di quattòrdhizi</i>
15 <i>quíndizi</i>	<i>quindizésimu-a-i; lu, la, li di quíndizi</i>
16 <i>sédizi</i>	<i>sedizésimu-a-i; lu, la, li di sédizi</i>
17 <i>dizessetti/dizassetti</i>	<i>dizessettésimu-a-i/dizas-; lu, la, li di dizessetti/dizas-</i>
18 <i>dizóttu</i>	<i>dizottésimu-a-i; lu, la, li di dizóttu</i>
19 <i>dizennóbi/dizannóbi</i>	<i>dizennobésimu-a-i/dizan-; lu, la, li di dizennóbi/dizan-</i>
20 <i>vinti</i>	<i>vintésimu-a-i; lu, la, li di venti</i>
21 <i>vintunu</i>	<i>vintunésimu-a-i; lu, la, li di vintunu</i>
22 <i>vintidui</i>	<i>vintiduésimu-a-i; lu, la, li di vintidui</i>
23 <i>vintiddre</i>	<i>vintidreésimu-a-i; lu, la, li di vintiddre</i>
24 <i>vintigguattru</i>	<i>vintigguattrésimu; lu, la, li di vintigguattru</i>
25 <i>vintizincu</i>	<i>vintizinchésimu-a-i; lu, la, li di vintizincu</i>
26 <i>vintiséi</i>	<i>vintise(i)ésimu-a-i; lu, la, li di vintiséi</i>
27 <i>vintisetti</i>	<i>vintisettésimu-a-i; lu, la, li di vintisetti</i>
28 <i>vintóttu</i>	<i>vintottésimu-a-i; lu, la, li di vintóttu</i>
29 <i>vintinóbi</i>	<i>vintinobésimu-a-i; lu, la, li di vintinóbi</i>
30 <i>trenta</i>	<i>trentésimu-a-i; lu, la, li di trenta</i>
31 <i>trentunu/trintunu</i>	<i>trentunésimu-a-i/trin-; lu, la, li di trentunu/trin-</i>
40 <i>quaranta</i>	<i>quarantésimu-a-i; lu, la, li di quaranta</i>
50 <i>zinquanta</i>	<i>ziquantésimu-a-i; lu, la, li di zinquanta</i>
60 <i>sessanta</i>	<i>sessantésimu-a-i; lu, la, li di sessanta</i>
70 <i>settanta</i>	<i>settantésimu; lu, la, li di settanta</i>
80 <i>ottanta</i>	<i>ottantésimu-a-i; lu, la, li d'ottanta</i>
90 <i>nobanta</i>	<i>nobantésimu-a-i; lu, la, li di nobanta</i>
100 <i>zentu</i>	<i>zentésimu-a-i; lu, la, li di zentu</i>
101 <i>zentu e unu / zent'e unu</i>	<i>lu, la, li di zentu e unu / zent'e unu</i>
102 <i>zentu e dui / zent'e dui</i>	<i>lu, la, li di zentu e dui / zent'e dui</i>
110 <i>zentu e dézi / zent'e dézi</i>	<i>lu, la, li di zentu e dézi / zent'e dézi</i>
120 <i>zentubinti</i>	<i>lu, la, li di zentubinti</i>
200 <i>duizentu</i>	<i>lu, la, li di duizentu</i>
201 <i>duizentu e unu / -t'e unu</i>	<i>lu, la, li di duizentu e unu / -t'e unu</i>
300 <i>trezentu</i>	<i>lu, la, li di trezentu</i>
400 <i>quattruzentu</i>	<i>lu, la, li di quattruzentu</i>
500 <i>zincuzentu</i>	<i>lu, la, li di zincuzentu</i>
600 <i>seizentu</i>	<i>lu, la, li di seizentu</i>
700 <i>settizentu</i>	<i>lu, la, li di settizentu</i>
800 <i>ottuzentu</i>	<i>lu, la, li di ottuzentu</i>
900 <i>nobizentu</i>	<i>lu, la, li di nobizentu</i>
1000 <i>milli</i>	<i>lu, la, li di milli</i>
1001 <i>milli e unu / mill'e unu</i>	<i>lu, la, li di milli e unu / mill'e unu</i>
1010 <i>milli e dézi / mill'e dézi</i>	<i>lu, la, li di milli e dézi / mill'e dézi</i>
1100 <i>milli e zentu / mill'e zentu</i>	<i>lu, la, li di milli e zentu / mill'e zentu</i>
2000 <i>duimíria (duimília)</i>	<i>lu, la, li di duimíria (duimília)</i>
2001 <i>duimíria e unu / duimíri'e unu</i>	<i>lu, la, li di duimíria e unu / duimíri'e unu (-íli-)</i>
2010 <i>duimíria e dézi / duimíri'e dézi</i>	<i>lu, la, li di duimíria e dézi / duimíri'e dézi (-íli-)</i>
3000 <i>tremíria (tremília)</i>	<i>lu, la, li di tremíria (tremília)</i>
4000 <i>quattrumíria (-mília)</i>	<i>lu, la, li di quattrumíria (-mília)</i>
5000 <i>zincumíria (-mília)</i>	<i>lu, la, li di zincumíria (-mília)</i>

6000 <i>seimíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di seimíria</i> (-mília)
7000 <i>settimíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di settimíria</i> (-mília)
8000 <i>ottumíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di ottumíria</i> (-mília)
9000 <i>nobimíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di nobimíria</i> (-mília)
10.000 <i>dezimíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di dezimíria</i> (-mília)
20.000 <i>vintimíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di vintimíria</i> (-mília)
100.000 <i>zentumíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di zentumíria</i> (-mília)
101.000 <i>zenteunumíria</i> / <i>zentunu-</i>	<i>lu, la, li di zenteunumíria</i> / <i>zentunumíria</i> (-mília)
110.000 <i>zenteddezimíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di zentu e dezi míria</i> (-mília)
200.000 <i>duizentumíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di duizentu míria</i> (-mília)
300.000 <i>trezentumíria</i> (-mília)	<i>lu, la, li di trezentu míria</i> (-mília)
1.000.000 <i>un mirioni</i> (milioni)	<i>lu mirionésimu-a-i; lu, la, li d'un mirioni</i> (milio-)
5.000.000 <i>zincu mirioni</i> (milioni)	<i>lu, la, li di zincu mirioni</i> (milioni)
100.000.000 <i>zentu mirioni</i> (milioni)	<i>lu, la, li di zentu mirioni</i> (milioni)
1.000.000.000 <i>un miriardhu</i> (mil-)	<i>lu miriardhésimu; lu, la, li di un miriardhu</i> (milia-)

4.4. Pronomi

Soggetto	Complemento			
	forme forti	forme deboli	riflessivo	di compagnia
<i>éu</i> (<i>éiu</i>)	<i>me</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>	<i>cumméggu</i>
<i>tu</i>	<i>te</i>	<i>ti</i>	<i>ti</i>	<i>cuntéggu</i>
<i>edda, eddu</i>	<i>edda, eddu</i>	<i>la, lu; li</i>	<i>si</i>	<i>cu' edda-u</i>
<i>nói</i>	<i>nói</i>	<i>zi</i>	<i>zi</i>	<i>cun nói</i>
<i>vói</i>	<i>vói</i>	<i>vi</i>	<i>vi</i>	<i>cun vói</i>
<i>eddi</i>	<i>eddi</i>	<i>li</i>	<i>si</i>	<i>cu' eddi</i>

Il sassarese abbonda nell'uso di pronomi complemento: *a me mi piazì, a te ti ciammu*.

Le forme deboli della terza persona singolare *la, lu* e del plurale *li* si usano per il **complemento oggetto**: *lu/la/li veggù* 'lo/la/li/le vedo'. La forma *li* si usa anche per il **complemento di termine** della terza persona singolare e plurale: *li diggu* 'gli/le dico', 'dico loro' (o, correntemente, 'gli dico').

A differenza dell'italiano, quando due forme deboli o riflessive dei pronomi s'incontrano, queste si legano tra loro nella pronuncia, alterando la consonante del secondo elemento. Occorre distinguere due serie di tali **combinazioni di proclitici** (non solo pronomi, perché *ni* e *zi* hanno anche la funzione di avverbi di luogo), quelle che hanno *la/lu/li* come secondo elemento e quelle che hanno *ti/si/zi/ni*. Le prime sono affette dalla rotacizzazione di /l/ (eccetto nella varietà di Stintino), le seconde sono caratterizzate dalla cogeminazione, come si può vedere dal seguente schema bipartito:

- | | |
|---|--|
| • <i>mi la</i> 'me la' [mira] a Stintino [mila] | • <i>ti lu</i> 'te lo' [tiru] ([tilu]) |
| • <i>mi lu</i> 'me lo' [miru] ([mila]) | • <i>ti li</i> 'te li' [tiri] ([tili]) |
| • <i>mi li</i> 'me li' [miri] ([mili]) | • <i>ni la</i> 'ne+la' [nira] ([nila]) |
| • <i>ti la</i> 'te la' [tira] ([tili]) | • <i>ni lu</i> 'ne+lo' [niru] ([nilu]) |

- | | |
|--|--|
| • <i>ni li</i> 'ne+li' [niri] ([nili]) | • <i>si lu</i> 'se lo' [siru] ([silu]) |
| • <i>zi la</i> 'ce la' [tsira] ([tsila]) | • <i>vi la</i> 've la' [vira] ([vila]) |
| • <i>zi lu</i> 'ce lo' [tsiru] ([tsilu]) | • <i>vi lu</i> 've lo' [viru] ([vilu]) |
| • <i>zi li</i> 'ce li' [tsiri] ([tsili]) | • <i>vi li</i> 've li' [viri] ([vili]) |
| • <i>si li</i> 'se li' [siri] ([sili]) | |
| • <i>si la</i> 'se la' [sira] ([sila]) | |
| | |
| • <i>mi ti</i> 'mi+ti' [mitti] | • <i>ti ni</i> 'te ne' [tinni] |
| • <i>mi si</i> 'mi si' [missi] | • <i>si ni</i> 'se ne' [sinni] |
| • <i>mi zi</i> 'mi ci' [mitsi] | • <i>zi si</i> 'ci si' [tsissi] |
| • <i>mi ni</i> 'me ne' [minni] | • <i>zi ni</i> 'ce ne' [tsinni] |
| • <i>ti si</i> 'ti si' [tissi] | • <i>vi si</i> 'vi si' [vissi] |
| • <i>ti zi</i> 'ti ci' [titsi] | • <i>vi ni</i> 've ne' [vinni] |

Queste particelle pronominali e avverbiali sono sprovviste di accento d'intensità sillabica, che cade sulla parola successiva, generalmente un verbo, e si scrivono distaccate tra loro e rispetto alla parola seguente. Le stesse particelle possono però anche seguire il verbo, andando a formare con esso un'unica parola grafica. In questo caso si parla di **combinazioni di enclitici** e le alterazioni viste sopra si devono palesare nella grafia. Si vedano gli esempi seguenti:

- *accosthamiru (-millu)* 'accostamelo'
- *dammiri (-mmilli)* 'dammeli'
- *pigliaddira (-ddilla)* 'prenditela' (da *piglia* + *ti* + *la*)
- *veni a pigliattira (-ttilla)* 'vieni a prendertela' (da *piglià* + *ti* + *la*)
- *tirannira (-nnilla)* 'tirala (da lí)' (*ni* spesso pleonastico)
- *no ridésci a tiranniri (-nnilli)* 'non riesce a tirarli (da lí)' (*ni* spesso pleonastico)
- *ponizira (-zilla)* 'metticela' (*ni* spesso pleonastico) {z} = [dzdz]
- *anda a gittazziru (-zzillu)* 'vai a buttarlo (via, o dentro qualcosa)' (*ni* spesso pleonastico)
- *à dizzisu di purthassiru (-ssillu)* 'ha deciso di portarselo (appresso)'
- *impresthabira (-billa)* 'prestagliela' {b} = [β]
- *escimizzi* 'togliti di torno'
- *esciddinni* 'togliti/spostati da lí'
- *vendiminni unu* 'vendimene uno'
- *vuria vindiminni unu* 'voleva vendermene uno'
- *andemmuzinni* 'andiamocene, andiamo via (di qua)' (*ni* spesso pleonastico)
- *érami pa' andazzinni* 'stavamo per andar via (di qua/là)' (*ni* spesso pleonastico)
- *a andavvinni sia* 'andate via però!'
- *turreddibinni* 'tornate indietro (da là)' (con *ni* pleonastico).

Non mancano combinazioni di tre clitici, con l'uso di *ni* pleonastico, come, per esempio, *accosthaminniru (-nillu)* 'avvicinamelo (da lí)', o *boggaddinnira (-nnilla)* 'toglietela (di dosso)'.

In sostanza, la **regola** prevede che dopo un verbo accentato sull'ultima sillaba (forme all'infinito e imperativi monosillabi), avviene la cogeminazione della consonante del pronome; mentre, negli altri casi, avvengono le normali alterazioni fonosintattiche viste al § 3.3.5. Fa eccezione *ni*, che è sempre cogeminato (cf. il 5° e 6° esempio della lista). Si noti anche che a Stintino i proclitici sono pronunciati con /l/ scempia (e scritti con -l- singola), mentre negli enclitici /l/ raddoppia nella

pronuncia e nella grafia abbiamo quindi *-ll-*: *a mi l'accosthi?* [ˌammilak'kɔ.ʎi?], *accosthamillu!* [akkɔʎa'millu!].

I pronomi *la*, *lu*, *li* possono assumere la funzione di pronomi **dimostrativi**, in alternativa a *chistha·u·i*, *chissa·u·i*, *chidda·u·i*: *v'érani li di Sossu* 'c'erano quelli di Sorso', *la ch'è iscendi* 'quella che sta uscendo', *lu ch'è capitaddu* 'quello/ciò che è capitato'. Anche *vi* può avere funzione dimostrativa per la terza persona singolare e plurale: *Vi débu pinsà* 'ci devo pensare', *Abà vi la diggu* 'ora glielo dico (a lui/lei/loro)', *Vi l'aggiu ditto* 'gliel'ho detto (a lui/lei/loro)'. Un altro pronome dimostrativo è *matessi* (invariabile): *chiddu pizzinnu è lu matessi d'arimani* 'quel ragazzo è lo stesso di ieri', *séi sempri la matessi* 'sei sempre la stessa'. Un altro uso peculiare di questi pronomi è nelle forme analitiche tradizionali degli aggettivi numerali ordinali (cf. § 4.3).

Il pronome **riflessivo** della terza persona singolare e plurale è *si*: *lu cani si magna tuttu*, *li cani si màgnani tuttu*. È usata raramente la forma piena *se* (senza accento, o comunque senza accento acuto, in quanto la pronuncia è [sɛ], non [se] come in italiano): *Eddu è siguru di se*. Si può dare maggiore enfasi accompagnandolo a *matessi* 'stesso': *No vi crédi edda matessi* 'non ci crede lei stessa'.

Il pronome (e avverbio) **ni** ha un uso analogo all'italiano: *ni soggu cuntentu* 'ne sono contento'; *iscinni cu' onori* 'uscirne con onore'; *ni soggu turrendi abà* 'torno ora (da lí)'.

I pronomi **possessivi** riprendono le forme dei corrispondenti aggettivi (eccetto le forme *me'*, *to'*, *so'*; cf. § 4.3).

I pronomi **indefiniti** piú comuni sono: *althrettantu·a·i*, *althru·a·i*, *assai*, *calcheccosa* (*calchiccosa*), *aizu* (*aizéddu*, *aizaréddu*), *calchunu·a* (*calcheunu·a*, *calchiunu·a*, *calchedunu·a*), *cassisia*, *dugnunu·a*, *nienti*, *nisciunu·a*, *nudda*, *parècciu·a* / *parecci*, *poggu·a·hi*, *tantu·a·i*, *tuttu·a·i*, *ugnununu·a*, *umbè*, *uniguanti* (*uniddanti*, *inguanti*), *unu·a*.

I pronomi **relativi** sono *ca* 'chi, colui il quale, colei la quale, coloro i/le quali' (*car* facoltativo davanti ad {a} ed {e}; cf. § 3.3.2); *chi* 'che, il/la quale, i/le quali'; *la/lu/li quari/cari* (*quali/cali*) 'il quale' etc.: *ca(r/l) à sonnu*, *dròmnia* 'chi ha sonno, dorma', *l'amiggu chi passa inogghi* 'l'amico che passa qua', *v'è un tipu*, *lu quari cantaba...* 'c'è un tipo, il quale cantava...' *Quari/cari* (*quali/cali*) è poco usato, specie per il complemento di termine: in questo caso il sassarese preferisce la forma *chi*: *è una fèmmina chi li piazi la músigga* 'è una donna a cui piace la musica'.

I pronomi **interrogativi** sono *ca* (*car/l*) 'chi?', *chi?* 'che?', *cosa?* '(che) cosa?', *cari/car* (*cali/cal*) 'quale-i? / qual?', *cantu·a·i?* 'quanto·a·i?'.

4.5. Preposizioni

Le **preposizioni semplici** corrispondono *grosso modo* a quelle italiane: *di*, *a*, *da*, *in*, *cun*, *par*, *tra*, *fra*. La preposizione 'su' si traduce con le forme forti *sobra* (*a*) o *innantu* (*a*).

Non si usano le preposizioni articolate, per cui avremo sempre la preposizione separata dall'articolo: *di la* 'della', *i' lu* 'nello', *cu' li* 'cogli/coi/colle'.

La preposizione **a** può avere la *-d* eufonica davanti alla stessa vocale: *ad andà*. Un suo uso particolare è quello di introdurre le interrogative (anche retoriche): *a intendi?* '(ma ci) senti?', *a ni vói?* 'ne vuoi?', *a mi dassi lu cabbu?* 'la finisci?' (lett. 'mi lasci la testa?').

La preposizione **di** si elide spesso davanti a vocale, specie davanti a *i-*: *aggiu d'iscí*, *lu guthari d'arimani*.

Le preposizioni **in** e **cun** perdono la *-n* davanti agli articoli e pronomi *lu, la, li: i' la casa* 'nella casa', *i' lu magasinu* 'nel magazzino', *cu' li cumpagni* 'con i compagni'. In testi altamente formali si può usare anche la forma piena: *in lu, cun la*. Per la casistica completa cf. § 3.3.2.

La preposizione **par** può essere elisa o sostituire *-r* con *-i*: *pa' piazéri / pai piazéri* 'per piacere/favore. Per la casistica completa cf. § 3.3.2.

La preposizione **innè** vale 'da', 'presso', 'a casa di' (un po' come il francese *chez*) in frasi come: *è andaddu innè Giuseppi* 'è andato da Giuseppe', *isthazi innè Maria* 'sta da / a casa di Maria'.

Le **preposizioni improprie** sono: *accosthu, attrabéssu, dabbói, dananzi, daréddu, drentu, duranti, finza, fóra, francu, luntanu / attésu, midianti, primma, senza / chena, sigundu, sopra, sottu*.

Sono spesso seguite dalla preposizione *a* e in questo caso possono essere elise: *dananzi a casa / dananz'a la casa, drentu a lu forru / drent'a lu forru*. Esistono diverse preposizioni composte (anche con valore avverbiale) come *addananzi, addaréddu, indananzi, indaréddu, etc.*

4.6. Composti

Le parole composte, quando l'iniziale della seconda parola è una delle consonanti mutevoli (cf. § 3.3.5), possono subire un adattamento del grafema iniziale. Si vedano i seguenti esempi rappresentativi:

- *tira + pédi > tirabbédi* {p} > {bb}
- *passa + tempu > passaddempu* {t} > {dd}
- *para + carru > paraggarru* {c} > {gg}
- *cabbu + banda > cabbubanda* /b/ > [β]
- *pédi + dozzi > pedidozzi* /d/ > [δ]
- *mara + gana > maragana* /g/ > [ɣ]
- *cabbu + ciattu > cabbiggiattu* {c(i)} > {gg(i)}
- *cabbu + sanu > cabbisanu* /s/ > [z]
- *mari + faddaddu > marivaddaddu* {f} > {v}
- *para + ventu > parabentu* {v} > {b} [β]
- *péri + rúiu > perirríiu* {r} > {rr}
- *portha + léttara > portharéttara* {l} > {r} [r].

Altri composti seguono invece le regole delle parole cogeminanti (cf. § 3.3.4):

- *calchi + e + cosa > calcheccosa:* {c} > {cc}
- *contru + a + dí > contraddí:* {d} > {dd}
- *azza + e + fara > azzeffara:* {f} > {ff}.

In generale, bisogna valutare il caso specifico di ogni composto seguendo i paradigmi illustrati nei §§ 3.3.4-5, dando comunque precedenza all'uso orale attestato (in quanto non mancano le eccezioni ai paradigmi delle consonanti mutevoli). Quando il composto è un neologismo o un tecnicismo raro, è preferibile unire i due elementi con un trattino d'unione e non alterare il grafema iniziale del secondo elemento. Per esempio, considerata la sua diffusione, la forma agglutinata *antivascistha* può essere preferita a *anti-fascistha* (evitando comunque la forma **antifascistha*), mentre il termine raro *anti-femminismu* è meglio di **antivemminismu* (eventualmente anche con *-immu*); applicando lo stesso criterio, il composto diviso *sardhu-cossu* potrebbe essere attualmente preferibile a **sardhuggossu*, e *àrabbu-paresthinésu* o *àrabbu-palestinésu* sarebbe meglio di **arabbubbaresthinésu* (si noti che quando il composto è diviso, il

primo elemento può mantenere l'accento grafico). Va però considerato che le soluzioni più opportune sono soggette alle innovazioni e agli usi linguistici sempre in mutamento, nonché al gusto personale e alle esigenze di chiarezza del testo.

Sono particolarmente produttivi gli **aggettivi composti nome+aggettivo**, dove il nome termina sempre in *i* e la desinenza del plurale ricade sull'aggettivo: *anca* 'gamba, zampa' + *tórtha* 'storta' > *un'ebba anchitórtha* 'una cavalla dalle zampe storte'; *fàccia* + *feu* 'brutto' > *un ommu facciveu* 'un uomo dalla brutta faccia', *dui òmmi faccivei* 'due uomini dalla faccia brutta'.

4.7. Congiunzioni

Le **congiunzioni semplici** sono: *e*, *chi* 'che', *ma*, *si* 'se', *puru* 'pure, anche', *o*, *ne* 'né' (ma senza accento grafico, o comunque senza accento acuto, essendo la pronuncia [nɛ]).

Alle congiunzioni *e* e *o* può essere aggiunta una *-d* eufonica davanti a parola che inizia con la stessa vocale: *éu ed edda*, *butirru od ózu*. Frequente la presenza di *e* dopo *cument*, *cantu*, *tantu*, *calchi*, *tuttu*, *althru* con elisione dell'ultima vocale: *soggu cument'e te* 'sono come te', *calch'e passona è già intradda* 'qualche persona è già entrata'. Anche *e* può introdurre un'interrogativa: *E cument vi la passéddi?* 'Come ve la passate?', *E cosa vi ni pari?* 'Che cosa vi pare?'.

Tra le **congiunzioni composte** (spesso seguite da altre congiunzioni, preposizioni o pronomi) citiamo: *acchí/parchi/pagosa*, *ancóra*, *appena*, *bastha*, *candu*, *cument*, *dabbói*, *dunca*, *eppuru*, *finza*, *guasi*, *infatti/difatti*, *intantu*, *mancarri*, *puru*, *senza/chena*, *sia*, *sibbè*, *sigument*, *sóru* (*sólu*), *tandu*.

4.8. Interiezioni

Interiezioni proprie sono tutte le vocali con valore esclamativo, seguite da *h* nella scrittura (*ah*, *eh*, *ih*, *oh*, *uh*), diversi dittonghi con *i* finale e *h* grafica nel mezzo (*ahi*, *ehi*, *ohi*, *uhi*), lo iato *ohé/uhé* (saluto), lo iato con dittongo *ehié* ('sí, sí...'), il dittongo con iato *uhai* (ripulsa), il dubitativo *mmh*, l'espressione di incredulità o rifiuto *bah*, l'interrogativa *beh?* (o *ebbè?*), l'espressione di ignoranza o sgomento *bóh* (o anche *bóh-bóh...*), *mah*, *uff!* (o *uffa*), *puh*, etc.

Esempi di **interiezioni improprie** sono esclamazioni, esortazioni, auguri e saluti come: *Abanti!* *Accóllu!* (o *Accó!*) *Adiu!* *Aggàbbara!* (o *Accàbbara!*) *Aggiuddu!* *Aió!* *Avvidézzi!* *Bastha!* *Beni!* *Brabu!* *Càipita!* *Chi làsthima!* *Ciau!* *Cin-cin!* *Curàggiu!* *Diàuru!* *Evviba!* *Fózza!* *Guai!* *Innorabona!* *Innoramara!* (*Innoramala!*) *Ischuru!* *Lampu!* *Magarri!* (o *Mancarri!*) *Mannàggia!* *Muddu!* *Piccaddu!* *Puzzinósu!* *Saruddu!* *Via!* *Zérthu!*

Alcuni esempi di **locuzioni interiettive** sono: *A dóru mannu!* *Mamma méa!* *Mancu mari!* (*Mancu mali!*) *Pòbari nói!* *Santu zéru!* (*Santu zélu!*) Ma l'elenco potrebbe continuare a lungo.

4.9. Avverbi

In turritano sono molti gli **avverbi di qualità** derivati da nomi, aggettivi e verbi con i suffissi **-menti** e **-oni**: *allegramenti, tranquillamenti, pinduroni (pinduloni) 'penzoloni', tricciuroni (tricciuloni) 'goccioloni'*.

I piú comuni **avverbi di tempo** sono: *abà (abani) 'ora, adesso', ancóra, anzóra 'poco fa', arimani 'ieri', chizzu 'presto, di primo mattino', dabbói 'poi, dopo', dumani, (dumani) daréddu 'dopodomani', infattu 'di seguito, appresso', mai, óggi, pói, primma, sempri, súbbiddu 'subito', (a) tardhu 'tardi'*. Esempi di locuzioni avverbiali di tempo sono: *a ippicciadí 'all'alba', a l'incrinadda 'all'imbrunire', a sirintina 'di pomeriggio', una vóltha 'una volta', e l'idiomatica a màggiu e mai 'quando vedrai l'asino volare' (lett. 'a maggio e mai')*.

Gli **avverbi di luogo** piú comuni sono: *accosthu/affaccu/vizinu 'vicino', attésu / (a) luntanu 'lontano', inchibi 'lí', inchiddà 'colà, laggiú', indí/undí/uní/inui 'dove', infattu 'di seguito, appresso', inogghi (inogga) 'qui, là', sopra, sottu. Alcune locuzioni: í l'intorri 'vicino, nei dintorni', a parthi in fóra/drentu 'all'esterno/interno', in giru 'intorno', a ócci 'di fronte', a un'ara (a un'ala) 'da una parte, a un lato'. Per esprimere gli avverbi 'dovunque, dappertutto' si usa la locuzione in dugna lóggü 'in ogni luogo'*.

Avverbi di quantità frequenti sono: *assai/umbè/tantu 'assai, molto, tanto', cantu 'quanto', (di) mancu 'meno', piú, poggü/aizu 'poco', nienti, nudda 'nulla', tróppu.*

Tra gli **avverbi di modo** citiamo: *be' 'bene', mari (mali) 'male', mégliu 'meglio', péggiu 'peggio'*.

Gli **avverbi di modalità** piú importanti sono: *emmu/éia/sí 'sí', quasi 'quasi', mancu/nemmancu 'manco, neanche, neppure, nemmeno', no, siguru, zérthu/emmu 'certo'. Gli avverbi 'forse, probabilmente' sono espressi piú frequentemente con delle locuzioni: s'incappa, pó assé, forsi/fossi. L'avverbio di negazione **no** è sprovvisto dalla variante *non: *no viní a casa 'non venire a casa', no v'è 'non c'è'*.*

Gli **avverbi interrogativi** fondamentali sono: *candu? 'quando?', cantu? 'quanto?', cumentí? 'come?', parchí? / acchí? / pagosa? 'perché?', undí / undi / indí / uni? 'dove?'*

Tra le **locuzioni avverbiali** si segnalano:

- *a misciappari 'alla rinfusa'*
- *a l'ischabiddadda 'a testa scoperta'*
- *a cua (a la cua) 'di nascosto'*
- *a l'accurthu 'di nascosto'*
- *a barra póstha 'a squarciagola'*
- *a biccu a pari 'bocca a bocca', 'faccia a faccia'*
- *a macchini / a carasci / a muntoni 'a iosa'*
- *a diegnu 'a mal partito'*
- *a isthéniu 'stentatamente'*
- *a mez'a pari (a mezappari) 'a metà, in mezzadria'*
- *a próbu / a la próba 'all'assaggio'*
- *a la maccunazza 'senza criterio'*
- *a zoccu 'rumorosamente'*
- *a zàntara 'vergognosamente'*
- *a un arecci 'd'accordo, in combutta'*
- *a setti frisci 'ermeticamente, ben chiuso'*

- *a ródduru* ‘a diretto’
- *a imbrèciu / a imbrènciu / a imbrènciuru* ‘malamente, a casaccio, in maniera abborracciata’
- *a buinu* ‘alla cieca’
- *a l’ischusa* ‘a bassa voce, sommessamente’
- *a fruschu* ‘intensamente’
- *a un bói* ‘un’anta soltanto’
- *a cant’ésci* ‘a volontà, a tutto spiano’
- *a isthranguglioni* ‘di mala voglia, forzatamente’
- *a la disippiradda* ‘disperatamente’.

4.10. Verbi

I **verbi ausiliari** sono *assé* ‘essere’, che può avere anche funzione di verbo intransitivo, impersonale e passivante, e *abé* ‘avere’, che può avere anche funzione di verbo transitivo e intransitivo. Nella grafia tradizionale, le voci dell’indicativo presente della seconda e terza persona singolare e della terza plurale di *abé* sono spesso precedute da una **h etimologica**, sull’esempio della grafia italiana contemporanea (**hai, *ha, *hani*), nonostante non vi sia necessità di distinguere **hai* e **hani* da altre parole (mentre in italiano abbiamo le coppie di omografi ‘hai’ ≠ ‘ai’ e ‘hanno’ ≠ ‘anno’, in turritano abbiamo *ai* ≠ *a li* e *ani* ≠ *annu*). L’unica coppia minima del turritano, in questo caso, è dunque *à* (verbo) ≠ *a* (preposizione), che si distingue con un semplice accento grafico sulla voce verbale, in modo analogo e parallelo a quanto si fa con la voce del verbo essere è rispetto alla congiunzione *e*.

Il verbo **assé + gerundio** sostituisce l’italiano ‘stare’: *soggu liggendi* ‘sto leggendo’.

I **verbi modali** sono *dubé* o *dibí* ‘dovere’, *pudé* ‘potere’, *sabbé* ‘sapere’ e *vuré* o *vulé* ‘volere’: *débu andà* ‘devo andare’ (ma si usa molto la forma analitica con l’ausiliare *abé*: *àggiu d’andà*), *lu pói dí* ‘lo puoi dire’, *lu sa fa* ‘lo sa fare’, *lu vuremmu/vulemmu piglià* ‘lo vogliamo prendere’.

Il turritano ha tre **coniugazioni**. La prima, con infinito presente in **-à**, è la piú vasta e produttiva (*magnà, cantà, piggià* ‘piegare’, *cliccà* ‘cliccare’); solitamente ha il participio passato in **-addu**. La seconda coniugazione, in **-é**, è limitata a pochi verbi, piú che altro ausiliari, modali e pochi altri verbi fondamentali, anche questi irregolari, come *vidé*; il participio passato è in **-uddu** (eccetto *visthu* e i suoi derivati): *auddu* ‘avuto’, *vuruddu* (*vuluddu*) ‘voluto’; a parte il participio passato, il quadro flessionale della seconda coniugazione corrisponde in tutto o quasi a quello della terza (motivo per cui, piú avanti, forniremo solo i paradigmi regolari della prima e terza coniugazione). La terza coniugazione ha l’infinito in **-í**: *liggí* ‘leggere’, *iscí* ‘uscire’, *ridí* ‘ridere’; il participio passato esce generalmente in **-iddu**, ma anche in **-uddu, -esthu, -ésu, -essu, -orthu, -usu**: *drummiddu* ‘dormito’, *finiddu* ‘finito’, *ippariddu* ‘sparito’, *sufférthu* ‘sofferto’, *attésu* ‘atteso’, *arréssu* ‘fermato’, *mórthu* ‘morto’, *rimusu* ‘conservato’.

Diverse voci del presente indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo di alcuni verbi della prima coniugazione hanno delle **forme amplificate dall’infisso -eggi-**. Si tratta dei verbi di tre o piú sillabe che terminano in /-i’a/ e di quelli in /-’a/ che produrrebbero voci verbali con l’accento sulla terzultima o quartultima sillaba. L’infisso non compare nella prima e seconda persona plurale, in quanto queste voci sono dotate di una declinazione con accento sulla penultima sillaba. Esempi:

- *sunnià* > *éu sunnièggiu*, non **sònniu*
- *furrià* > *tu furrièggi*, non **fúrrii*
- *manigià* > *edda maniggèggia*, non **maníggia*

- *siminà > eddu siminèggia, non *símina*
- *augurà > eddi augurèggiani, non *àugurani.*

Nel turritano sono assenti il **trapassato remoto** e il **participio presente**. Quest'ultimo si può incontrare come italianismo sia in funzione verbale (*fazenti parthi* 'facente parte') che nominale o aggettivale (*amanti, cantanti, etc.*). Il **passato remoto** è quasi scomparso dall'uso quotidiano e anche gli scrittori contemporanei lo utilizzano poco.

I **verbi transitivi** usano l'ausiliare *abé*: *àggiu liggiddu* 'ho letto', *ai visthu* 'ai visto', *à cumparaddu* 'ha comprato'.

I **verbi riflessivi** hanno l'ausiliare *assé*: *mi soggu labaddu* 'mi sono lavato', *ti séi isciumpiaddu* 'ti sei ferito'. Ma nei **riflessivi apparenti** (quelli seguiti da un complemento oggetto), a differenza dell'italiano, l'ausiliare è *abé*: *m'aggiu biddu una tazza d'eba* 'mi sono bevuto un bicchiere d'acqua' (lett. 'mi ho...').

I **verbi intransitivi** possono avere l'uno o l'altro ausiliare a seconda del singolo verbo e delle circostanze: *no àggiu drummiddu* 'non ho dormito', *séi arribiddu* 'sei arrivato'.

La **forma passiva** (meno usata che in italiano) si compone con l'ausiliare *assé* seguito dal participio passato del verbo: *séi sighiddu da lu cani* 'sei seguito dal cane'; *érami accumpagnaddi da lu babbu* 'eravamo accompagnati dal padre'; *séddi isthaddi cumbiddaddi da Préddu* 'siete stati invitati da Pietro'.

La **forma riflessiva** si compone con i pronomi riflessivi *mi, ti, si, zi, vi, si* (plurale):

- *Éu (éiu) mi labu* 'io mi lavo'
- *Tu ti labi*
- *Eddu-a si laba*
- *Nói zi labemmu*
- *Vói vi labéddi*
- *Eddi si làbani.*

Nella forma riflessiva dei tempi composti l'ausiliare è *assé*: *ti séi labaddu, zi semmu labaddi.*

Nelle **frasi interrogative** il participio passato e il gerundio precedono spesso l'ausiliare: *intésu l'ai?* 'l'hai sentito', *intindendi mi séi?* 'mi stai ascoltando?', *cumparaddu l'ai?* 'l'hai comprato?', *cumparendi séddi?* 'state facendo compere?'. Talvolta anche le risposte seguono lo stesso ordine e hanno spesso valore esclamativo: *intésu àggiu!* 'ho sentito!', *cumparendi semmu!* 'stiamo facendo compere!'.

Di seguito illustriamo i paradigmi dei verbi ausiliari e modali, dei verbi regolari di prima coniugazione (comprese le forme amplificate), di terza coniugazione, e infine le voci anomale dei piú frequenti verbi irregolari.

4.10.1. Verbo ausiliare *abé* 'avere'

Indicativo

Presente

Éu (éiu) àggiu
 Tu ai
 Eddu·a à
 Nói abemmu
 Vói abéddi
 Eddi ani

Passato prossimo

Éu àggiu auddu
 Tu ai auddu
 Eddu·a à auddu
 Nói abemmu auddu
 Vói abéddi auddu
 Eddi ani auddu

Futuro semplice

Éu abaràggiu
 Tu abaré (abarai)
 Eddu·a abarà
 Nói abaremu
 Vói abaréddi
 Eddi abarani

Imperfetto

Éu abia
 Tu abí (abisthi)
 Eddu·a abia
 Nói abíami
 Vói abíaddi
 Eddi abíani

Trapassato prossimo

Éu abia auddu
 Tu abí (abisthi) auddu
 Eddu·a abia auddu
 Nói abíami auddu
 Vói abíaddi auddu
 Eddi abíani auddu

Futuro anteriore

Éu abaràggiu auddu
 Tu abaré (abarai) auddu
 Eddu·a abarà auddu
 Nói abaremu auddu
 Vói abaréddi auddu
 Eddi abarani auddu

Passato remoto

Éu abisi
 Tu abisi (abisthi)
 Eddu·a abisi
 Nói abísimi
 Vói abísiddi
 Eddi abísini

Congiuntivo

Presente

Chi éu (éiu) àggia
 Chi tu aggi
 Chi eddu·a àggia
 Chi nói àggiami
 Chi vói àggiaddi
 Chi eddi àggiiani

Imperfetto

Chi éu abússia
 Chi tu abussi
 Chi eddu abússia
 Chi nói abússiami
 Chi vói abússiaddi
 Chi eddi abússiani

Trapassato

Chi éu abússia auddu
 Chi tu abussi auddu
 Chi eddu abússia auddu
 Chi nói abússiami auddu
 Chi vói abússiaddi auddu
 Chi eddi abússiani auddu

Condizionale

Presente

Éu (éiu) abarísthia (abaria)
 Tu abaristhi
 Eddu-a abarísthia (abaria)
 Nói abarísthiami (abarámi)
 Vói abarísthiaddi (abaráddi)
 Eddi abarísthiani (abaráni)

Passato

Éu (éiu) abarísthia (abaria) auddu
 Tu abaristhi auddu
 Eddu-a abarísthia (abaria) auddu
 Nói abarísthiami (abarámi) auddu
 Vói abarísthiaddi (abaráddi) auddu
 Eddi abarísthiani (abaráni) auddu

Imperativo

Aggi tu
 Àggia eddu-a
 Àggiami nói
 Àggiaddi vói
 Àggiani eddi

Participio (passato) Auddu

Infinito

Presente Abé

Passato Abé auddu

Gerundio

Presente Abendi

Passato Abendi auddu

4.10.2. Verbo ausiliare *assé* 'essere'

Indicativo

Presente

Éu (éiu) soggu
 Tu séi
 Eddu-a è
 Nói semmu
 Vói séddi
 Eddi so

Passato prossimo

Éu soggu isthaddu-a
 Tu séi isthaddu-a
 Eddu-a è isthaddu-a
 Nói semmu isthaddi
 Vói séddi isthaddi
 Eddi so isthaddi

Futuro semplice

Éu saràggiu
 Tu saré (sarai)
 Eddu-a sarà
 Nói saremu
 Vói saréddi
 Eddi sarani

Imperfetto

Éu éra (éru)
 Tu éri
 Eddu-a éra
 Nói érami
 Vói érad di
 Eddi érani

Trapassato prossimo

Éu éra isthaddu
 Tu éri isthaddu
 Eddu-a éra isthaddu
 Nói érami isthaddi
 Vói érad di isthaddi
 Eddi érani isthaddi

Futuro anteriore

Éu saràggiu isthaddu-a
 Tu saré (sarai) isthaddu-a
 Eddu-a sarà isthaddu-a
 Nói saremu isthaddi
 Vói saréddi isthaddi
 Eddi sarani isthaddi

Passato remoto

Éu fusi
 Tu fusi (fusthi)
 Eddu-a fusi
 Nói fúsimi

Vói fúsiddi
Eddi fúsini

Congiuntivo

Presente

Chi éu sia
Chi tu sia
Chi eddu·a sia
Chi nói síami
Chi vói síaddi
Chi eddi síani

Imperfetto

Chi éu fússia
Chi tu fussi
Che eddu·a fússia
Chi nói fússiami
Chi vói fússiaddi
Chi eddi fússiani

Condizionale

Presente

Éu sarísthia (saria)
Tu saristhi
Eddu·a sarísthia (saria)
Nói sarísthiami (saríami)
Vói sarísthiaddi (saríaddi)
Eddi sarísthiani (saríani)

Imperativo

Sii tu
Sia eddu·a
Síami nói
Síaddi vói
Síani eddi

Participio (passato) Isthaddu·a

Passato

Chi éu sia isthaddu·a
Chi tu sia isthaddu·a
Chi eddu·a sia isthaddu·a
Chi nói síami isthaddi
Chi vói síaddi isthaddi
Chi eddi síani isthaddi

Trapassato

Chi éu fússia isthaddu·a
Chi tu fussi isthaddu·a
Chi eddu·a fússia isthaddu·a
Chi nói fússiami isthaddi
Chi vói fússiaddi isthaddi
Chi eddi fússiani isthaddi

Passato

Éu sarísthia isthaddu·a
Tu saristhi isthaddu·a
Eddu·a sarísthia isthaddu·a
Nói sarísthiami isthaddi
Vói sarísthiaddi isthaddi
Eddi sarísthiani isthaddi

Infinito

Presente Assé

Passato Assé isthaddu·a

Gerundio

Presente Sendi (assendi, essendi)

Passato Sendi (assendi, essendi) isthaddu·a

4.10.3. Verbi modali

dubé (*dibí*) ‘dovere’

- Indicativo presente: *débu, débi, débi, dubimmu, dubiddi, débini*.
- Indicativo imperfetto: *dibia, dibí (dibisthi), dibia, dibíami, dibíaddi, dibíani*; oppure con *du-* (*dubia*, etc.).
- Indicativo passato remoto: *dibisi, dibísimi, dibísiti, dibísini*; oppure con *du-* (*dubisi*, etc.).
- Indicativo futuro semplice: *dobaràggiu, dobaré (dobarai), dobarà, dobaremu, dobaréddi, dobarani*; oppure con *du-* (*dubàraggiu*, etc.) o con *de-* (*debaràggiu*, etc.).
- Congiuntivo presente: *débia, debi, débia, débiami, débiaddi, débiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *dibissi, dibissi, dibíssia, dibíssiami, dibíssiaddi, dibíssiani*.
- Condizionale presente: *dobarísthia (dobarìa), dobaristhi, dobarísthia (dobarìa), dobarísthiami (dobaríami), dobarísthiaddi (dobaríaddi), dobarísthiani (dobaríani)*; oppure con *du-* (*dubarísthia*, etc.) o con *de-* (*debarísthia*, etc.).
- Participio passato: *dubuddu*.
- Gerundio presente: *dubendi*.
- N.B.: la coniugazione della variante *dibí* prevede l’attacco *di-* al posto di *de-*, *du-* o *do-* (ma non al posto di *dé-*).

pudé ‘potere’

- Indicativo presente: *póssu, pói, pó, pudimmu, pudiddi, póni*.
- Indicativo imperfetto: *pudia, pudí (pudisthi), pudia, pudíami, pudíaddi, pudíani*.
- Indicativo passato remoto: *pudisi, pudísimi, pudísiddi, pudísini*.
- Indicativo futuro semplice: *podaràggiu, podaré (podarai), podarà, podaremu, podaréddi, podarani*; oppure con *pu-* (*pudaràggiu* etc.).
- Congiuntivo presente: *póssia, póssi, póssia, póssiami, póssiaddi, póssiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *pudíssia, pudíssi, pudíssia, pudíssiami, pudíssiaddi, pudíssiani*.
- Condizionale presente: *podarísthia (podarìa), podaristhi, podarísthia (podarìa), podarísthiami (podaríami), podarísthiaddi (podaríaddi), podarísthiani (podaríani)*; oppure con *pu-* (*pudarísthia* etc.).
- Participio passato: *pududdu*.
- Gerundio presente: *pudendi*.

sabbé ‘sapere’

- Indicativo presente: *soggu, sai, sa, sabbemmu, sabbéddi, sani*.
- Indicativo imperfetto: *sabbia, sabbí (sabbisthi), sabbia, sabbíami, sabbíaddi, sabbíani*.
- Indicativo passato remoto: *sabbisi, sabbísimi, sabbísiddi, sabbísini*.
- Indicativo futuro semplice: *sabbaràggiu, sabbaré (sabbarai), sabbaremu, sabbaréddi, sabbarani*.
- Congiuntivo presente: *sàppia, sappi, sàppia, sàppiami, sàppiaddi, sàppiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *sabbíssia, sabbíssi, sabbíssia, sabbíssiami, sabbíssiaddi, sabbíssiani*.
- Condizionale presente: *sabbarísthia (sabbarìa), sabbaristhi, sabbarísthia (sabbarìa), sabbarísthiami (sabbaríami), sabbarísthiaddi (sabbaríaddi), sabbarísthiani (sabbaríani)*.
- Participio passato: *sabbuddu*.
- Gerundio presente: *sabbendi*.

vuré (*vulé*) ‘volere’

- Indicativo presente: *vógliu, vói, vó, vurimmu, vuriddi, vóni*.
- Indicativo imperfetto: *vuria, vurí (vuristhi), vuria, vuríami, vuríaddi, vuríani*.

- Indicativo passato remoto: *vurisi, vurísimi, vurísiddi, vurísini*.
- Indicativo futuro semplice: *voràraggiu, voraré (vorarai), vorarà, voraremu, voraréddi, vorarani*; oppure con *vu-* (*vuraràggiu* etc.).
- Congiuntivo presente: *vógliu, vógli, vógliu, vógliami, vógliaddi, vógliani*.
- Congiuntivo imperfetto: *vuríssia, vurissi, vuríssia, vuríssiامي, vuríssiaddi, vuríssiiani*.
- Condizionale presente: *vorarísthia (voraria), vuraristhi, vorarísthia (voraria), vorarísthiami (voraríami), vorarísthiaddi (vorariáddi), vorarísthiani (voraríani)*; oppure con *vu-* (*vurarísthia* etc.).
- Participio passato: *vuruddu*.
- Gerundio presente: *vurendi*.
- N.B.: a Stintino il verbo è *vulé* e pertanto le forme con *vur-* e *vor-* corrispondono alle stintinesi *vul-* e *vol-*.

4.10.4. Verbi regolari della 1ª coniugazione (cantà 'cantare')

Indicativo

Presente

Éu (éiu) cantu
 Tu canti
 Eddu·a canta
 Nói cantemmu
 Vói cantéddi
 Eddi càntani

Passato prossimo

Éu àggiu cantaddu
 Tu ai cantaddu
 Eddu·a à cantaddu
 Nói abemmu cantaddu
 Vói abéddi cantaddu
 Eddi ani cantaddu

Futuro semplice

Éu cantaràggiu
 Tu cantaré (cantarai)
 Eddu·a cantarà
 Nói cantaremu
 Vói cantaréddi
 Eddi cantarani

Imperfetto

Éu cantaba
 Tu cantabi
 Eddu·a cantaba
 Nói cantàbami
 Vói cantàbaddi
 Eddi cantàbani

Trapassato prossimo

Éu abia cantaddu
 Tu abí (abisthi) cantaddu
 Eddu·a abia cantaddu
 Nói abíami cantaddu
 Vói abíaddi cantaddu
 Eddi abíani cantaddu

Futuro anteriore

Éu abaràggiu cantaddu
 Tu abaré (abarai) cantaddu
 Eddu·a abarà cantaddu
 Nói abaremu cantaddu
 Vói abaréddi cantaddu
 Eddi abarani cantaddu

Passato remoto

Éu cantési
 Tu cantési (cantésthi)
 Eddu·a cantési
 Nói cantésimi
 Vói cantésiddi
 Eddi cantésini

Congiuntivo

Presente

Chi éu càntia
 Chi tu canti
 Chi eddu·a càntia
 Chi nói càntiami
 Chi vói càntiaddi
 Chi eddi càntiani

Passato

Chi éu àggia cantaddu
 Chi tu aggi cantaddu
 Chi eddu àggia cantaddu
 Chi nói àggiami cantaddu
 Chi vói àggiaddi cantaddu
 Chi eddi àggiani cantaddu

Imperfetto

Chi éu cantessi
 Chi tu cantessi
 Eddu·a cantessi
 Nói cantéssimi
 Vói cantéssiddi
 Eddi cantéssini

Trapassato

Chi éu abússia cantaddu
 Chi tu abussi cantaddu
 Chi eddu·a abússia cantaddu
 Chi nói abússiami cantaddu
 Chi vói abússiaddi cantaddu
 Chi eddi abússiani cantaddu

Condizionale

Presente

Éu cantarísthia (cantaria)
 Tu cantaristhi
 Eddu·a cantarísthia (cantaria)
 Nói cantarísthiami (cantaríami)
 Vói cantarísthiaddi (cantaríaddi)
 Eddi cantarísthiani (cantaríani)

Passato

Éu (éiu) abarísthia (abaria) cantaddu
 Tu abaristhi cantaddu
 Eddu·a abarísthia (abaria) cantaddu
 Nói abarísthiami (abaríami) cantaddu
 Vói abarísthiaddi (abaríaddi) cantaddu
 Eddi abarísthiani (abaríani) cantaddu

Imperativo

Canta tu
 Càntia eddu·a
 Cantemmu nói
 Cantéddi vói
 Càntiani eddi

Infinito

Presente Cantà
Passato Abé cantaddu

Gerundio

Presente Cantendi
Passato Abendi cantaddu

Participio (passato) Cantaddu

4.10.5. Verbi amplificati della 1ª coniugazione (barià 'tollerare')

Indicativo presente

Éu (éiu) barièggiu [,bari'ɛdʒdʒu]
 Tu barieggi [,bari'ɛdʒdʒi]
 Eddu·a barièggia [,bari'ɛdʒdʒa]

Congiuntivo presente

Chi éu barièggia
 Chi tu barieggi
 Chi eddu·a barièggia

Condizionale presente

Éu barieggiarísthia (-ria)
 Tu barieggiaristhi
 Eddu·a barieggiarísthia (-ria)

Nói bariemmu	Chi nói barièggiami	Nói barièggiarísthiami (-ríami)
Vói barièddi	Chi vói barièggiaddi	Vói barièggiarísthiaddi (-ríaddi)
Eddi barièggiiani [-'ɛɖɖʒani]	Chi eddi barièggiiani	Eddi barièggiarísthiani (-ríani)

Imperativo

Barièggia tu [,bari'ɛɖɖʒa]
 Barièggia eddu·a [,bari'ɛɖɖʒia]
 Bariemmu nói
 Bariéti vói
 Barièggiiani eddi [-'ɛɖɖʒiani]

N.B.: *balià* etc. a Stintino

4.10.6. Verbi regolari della 3ª coniugazione (*finí* 'finire')

Indicativo

Presente

Éu (éiu) finu
 Tu fini
 Eddu·a fini
 Nói finimmu
 Vói finiddi
 Eddi finini

Passato prossimo

Éu àggiu finiddu
 Tu ai finiddu
 Eddu·a à finiddu
 Nói abemmu finiddu
 Vói abéddi finiddu
 Eddi ani finiddu

Futuro semplice

Éu finaràggiu
 Tu finaré (finarai)
 Eddu·a finirà
 Nói finaremu
 Vói finaréddi
 Eddi finarani

Imperfetto

Éu finia
 Tu finí (finisthi)
 Eddu·a finia
 Nói finíami
 Vói finíaddi
 Eddi finíani

Trapassato prossimo

Éu abia finiddu
 Tu abí (abisthi) finiddu
 Eddu·a abia finiddu
 Nói abíami finiddu
 Vói abíaddi finiddu
 Eddi abíani finiddu

Futuro anteriore

Éu abaràggiu finiddu
 Tu abaré (abarai) finiddu
 Eddu·a abarà finiddu
 Nói abaremmu finiddu
 Vói abaréddi finiddu
 Eddi abarani finiddu

Passato remoto

Éu finisi
 Tu finisi (finisthi)
 Eddu·a finisi
 Nói finísimi
 Vói finísiddi
 Eddi finísini

Congiuntivo

Presente

Chi éu fínia
 Chi tu fini
 Chi eddu·a fínia
 Chi nói fíniami
 Chi vói fíniaddi
 Chi eddi fíniani

Imperfetto

Chi éu finissi (finíssia)
 Chi tu finissi
 Chi eddu·a finissi (finíssia)
 Chi nói finíssimi (finíssiami)
 Chi vói finíssiddi (finíssiaddi)
 Chi eddi finíssini (finíssiani)

Condizionale

Presente

Éu finarísthia (finaria)
 Tu finaristhi
 Eddu·a finarístia (finaria)
 Nói finarísthiami (finaríami)
 Vói finarísthiaddi (finaríaddi)
 Eddi finarísthiani (finaríani)

Imperativo

Fini tu
 Fínia eddu·a
 Finimmu nói
 Finiddi vói
 Fíniani eddi

Participio (passato) Finiddu

Passato

Chi éu àggia finiddu
 Chi tu aggi finiddu
 Chi eddu·a àggia finiddu
 Chi nói àggiami finiddu
 Chi vói àggiaddi finiddu
 Chi eddi àggiani finiddu

Trapassato

Chi éu abússia finiddu
 Chi tu abussi finiddu
 Chi eddu abússia finiddu
 Chi nói abússiami finiddu
 Chi vói abússiaddi finiddu
 Chi eddi abússiani finiddu

Passato

Éu (éiu) abarísthia (abaria) finiddu
 Tu abaristhi finiddu
 Eddu·a abarísthia (abaria) finiddu
 Nói abarísthiami (abaríami) finiddu
 Vói abarísthiaddi (abaríaddi) finiddu
 Eddi abarísthiani (abaríani) finiddu

Infinito

Presente Finí

Passato Abé finiddu

Gerundio

Presente Finendi

Passato Abendi finiddu

4.10.7. Verbi irregolari

Voci irregolari di alcuni dei piú verbi piú frequenti del turritano:

bí ‘bere’

- Indicativo presente: *biggu, bi, bizi, bimmu, bididi, bízini*.
- Indicativo imperfetto: *bibia, bibí (bibisthi), bibia, bibíami, bibíaddi, bibíani*.
- Congiuntivo presente: *bíggghia, bigghi, bíggghia, bíggghiami, bíggghiaddi, bíggghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *bibissi (bibíssia), bibissi, bibíssia, bibíssiame, bibíssiaddi, bibíssiame*.
- Participio passato: *biddu*.
- Gerundio presente: *bibendi*.

dà ‘dare’

- Indicativo presente: *doggu, dai, dazi, demmu, déddi, dàzini*.
- Indicativo imperfetto: *dazia, dazí (dazisthi), dazia, dazíami, dazíaddi, dazíani*.
- Indicativo passato remoto: *dési, désimi, désiddi, désini*.
- Congiuntivo presente: *dòggghia, dogghi, dòggghia, dòggghiami, dòggghiaddi, dòggghiani*.
- Condizionale presente: *dazarísthia (dazaria), dazaristhi, dazarísthia (dazaria), dazarísthiami (dazaríami), dazarísthia (dazaríaddi), dazarísthiani (dazaríani)*.
- Participio passato: *daddu*.
- Gerundio presente: *dendi*.

dí ‘dire’

- Indicativo presente: *diggu, dí, dizi, dimmu, diddi, dízini*.
- Indicativo imperfetto: *dizia, dizí, dizia, dizíami, dizíaddi, dizíani*.
- Indicativo passato remoto: *dizisi, dizísimi, dizísiddi, dizísini*.
- Indicativo futuro semplice: *dizaràggiu, dizaré (dizarai), dizarà, dizaremu, dizaréddi, dizarani*.
- Congiuntivo presente: *díggghia, digghi, díggghia, díggghiami, díggghiaddi, díggghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *dizíssia (dizissi), dizissi, dizíssia, dizíssimi (dizíssiame), dizíssiddi (dizíssiaddi), dizíssini (dizíssiame)*.
- Condizionale presente: *dizarísthia (dizaria), dizaristhi, dizarísthia (dizaria), dizarísthiami (dizaríami), dizarísthia (dizaríaddi), dizarísthiani (dizaríani)*.
- Participio passato: *dittu*.
- Gerundio presente: *dizendi*.

fà ‘fare’

- Indicativo presente: *fozzu, fai, fazi, femmu, féddi, fàzini*.
- Indicativo imperfetto: *fazia, fazí, (fazisthi), fazia, fazíami, fazíaddi, fazíani*.
- Indicativo passato remoto: *fési, fésini, fésiddi, fésini*.
- Indicativo futuro semplice: *fazaràggiu, fazaré (fazarai), fazarà, fazaremu, fazaréddi, fazarani*.
- Congiuntivo presente: *fòzzia, fozzi, fòzzia, fòzziami, fòzziaddi, fòzziani*.
- Congiuntivo imperfetto: *fazissi (fazíssia), fazissi, fazissi (fazíssia), fazíssiame, fazíssiaddi, fazíssiame, fazíssiame*.
- Condizionale presente: *fazarísthia (fazararia), fazaristhi, fazarísthia (fazararia), fazarísthiami (fazaríami), fazarísthia (fazaríaddi), fazarísthiani (fazaríani)*.
- Participio passato: *fattu*.
- Gerundio presente: *fendi*.

iscí ‘uscire’

- Indicativo presente: *ésciu, ésci, ésci, iscimmu, iscididi, éscini*.
- Congiuntivo presente: *éscia, ésci, éscia, ésciami, ésciaddi, ésciani*.

isthà ‘stare’

- Indicativo presente: *istoggu, isthai, isthazi, isthemmu, isthéddi, isthàzini*.
- Indicativo imperfetto: *isthazia, isthazí (isthazisthì), isthazia, isthazíami, isthazíaddi, isthazíani*.
- Indicativo futuro semplice: *isthazaràggiu, isthazaré (isthazarai), isthazarà, isthazaremu, isthazaréddi, isthazarani*.
- Congiuntivo presente: *isthòggghia, isthogghi, isthòggghia, isthòggghiami, isthòggghiaddi, isthòggghiani*.
- Condizionale presente: *isthazarístia (isthazaria), isthazaristhi, isthazarísthia (isthazaria), isthazarísthiami (isthazaríami), isthazarísthiaddi (isthazaríaddi), isthazarísthiani (isthazaríani)*.
- Participio passato: *isthaddu*.
- Gerundio presente: *isthendi*.

murí ‘morire’

- Indicativo presente: *morghu, móri, móri, murimmu, muriddi, mórini*.
- Indicativo futuro semplice: *moraràggiu, moraré (morarai), morarà, moraremu, moraréddi, morarani*.
- Congiuntivo presente: *mórghia, mórghi, mórghia, mórghiami, mórghiaddi, mórghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *murissi (muríssia), murissi, murissi (muríssia), muríssimi (muríssiامي), muríssiddi (muríssiaddi), muríssini (muríssiani)*.
- Condizionale presente: *morarísthia (moraria), moraristhi, morarísthia (moraria), morarísthiami (moraríami), morarísthiaddi (moraríaddi), morarísthiani (moraríani)*; oppure con *mu-* (*murarísthia* etc.).
- Participio passato: *mórthu*.
- Gerundio presente: *murendi*.

puní ‘porre, mettere’

- Indicativo presente: *pongu, poni, poni, punimmu, puniddi, pònini*.
- Indicativo futuro semplice: *ponaràggiu, ponaré (ponarai), ponarà, ponaremu, ponaréddi, ponarani*.
- Congiuntivo presente: *pònghia, ponghi, pònghia, pònghiami, pònghiaddi, pònghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *punissi (puníssia), punissi, punissi (puníssia), puníssimi (puníssiامي), puníssiddi (puníssiaddi), puníssini (puníssiani)*.
- Condizionale presente: *ponarísthia (ponaria), ponaristhi, ponarísthia (ponaria), ponarísthiami (ponaríami), ponarísthiaddi (ponaríaddi), ponarísthiani (ponaríani)*; oppure con *pu-* (*punarísthia* etc.).
- Participio passato: *pósthū*.
- Gerundio presente: *punendi*.

rimaní ‘rimanere, restare’

- Indicativo presente: *rimangu, rimani, rimani, rimanimmu, rimaniddi, rimànini*.

tiní ‘tenere’

- Indicativo presente: *tengu, teni, teni, tinimmu, tiniddi, tènini*.

- Indicativo futuro semplice: *tenaràggiu, tenaré (tenarai), tenarà, tenaremu, tenaréddi, tenarani*.
- Congiuntivo presente: *tènghia, teni (tènghia), tènghia, tènghiami, tènghiaddi, tènghiani*.
- Congiuntivo imperfetto: *tinissi (tiníssia), tinissi, tinissi (tiníssia), tiníssi, tiníssiaddi, tiníssiiani*.
- Condizionale presente: *tenarísthia (tenaria), tenaristhi, tenarísthia (tenaria), tenarísthiami (tenaríami), tenarísthiaddi (tenaríaddi), tenarísthiani (tenaríani)*; oppure con *ti-* (*tinarísthia* etc.).
- Participio passato: *tentu*.
- Gerundio presente: *tinendi*.

varí ‘valere’

- Indicativo presente: *valghu, vari, vari, varimmu, variddi, vàrini*.
- Participio passato: *varuddu*.
- N.B.: nello stintinese è *valí*, quindi *tu vali*, etc.

vidé ‘vedere’

- Indicativo presente: *veggu, vedi, vedi, vidimmu, vididdi, vèdini*.
- Congiuntivo presente: *vèggia, vèggi, vèggia, vèggiami, vèggiaddi, vèggiani*.
- Participio passato: *visthu*.

viní ‘venire’

- Indicativo presente: *vengu, veni, veni, vinimmu, viniddi, vènini*.
- Congiuntivo presente: *vèngia, vèngi, vèngia, vèngiami, vèngiaddi, vèngiani*.
- Participio passato: *giuntu (vinuddu solo nella locuzione ben vinuddu)*.

Participi passati irregolari:

abbattí > **abbattuddu** ‘abbattuto’
abbrí > **abbérthu** ‘aperto’
accadí > **accaduddu** ‘accaduto’
accuglí > **accólthu, accugliddu** ‘accolto’
affindí > **affésu** ‘offeso’
affriggí > **affrittu, affriggiddu** ‘afflitto’
alludí > **allusu** ‘alluso’
aggiugní > **aggiuntu** ‘aggiunto’
ammittí > **ammissu** ‘ammesso’
apparthiní > **apparthinuddu** ‘appartenuto’
appuní > **appósth** ‘apposto’
apprindí > **apprésu** ‘appreso’
arrindíssi > **arrésu** ‘arreso’
assuiví > **assólthu** ‘assolto’
asthinissi > **asthinuddu** ‘astenuto’
attindí > **attésu** ‘atteso’
azzindí > **azzésu** ‘acceso’
battí > **battuddu** ‘battuto’
binidí > **binidettu** ‘benedetto’
cadí > **caduddu** ‘caduto’
contraddizí > **contraddittu** ‘contraddetto’
contraffà > **contraffattu** ‘contraffatto’

cridí > **criduddu** ‘creduto’
criscí > **crisciuddu, crisciddu** ‘cresciuto’
cubrí > **cubérthu** ‘coperto’
cumbattí > **cumbattuddu** ‘combattuto’
cumpiagní > **cumpiantu** ‘compianto’
cumprindí > **cumprésu** ‘compreso’
cumprumittí > **cumprumissu** ‘compromesso’
cumpuní > **cumpósth** ‘composto’
cuncrudí > **cuncrusu** ‘concluso’
cunfundí > **cunfusu** ‘confuso’
cuntiní > **cuntinuddu** ‘contenuto’
cunviní > **cunvinuddu** ‘convenuto’
cunzidí > **cunzéssu** ‘concesso’
currippundí > **currippósth** ‘corrisposto’
custhigní > **custhrintu** ‘costretto’
cuзі > **cóttu** ‘cotto’
dibí > **dubuddu** ‘dovuto’
dibidí > **dibisu** ‘diviso’
dicadí > **dicaduddu** ‘decaduto’
diffundí > **diffusu** ‘diffuso’
difindí > **difésu** ‘difeso’
dimittí > **dimissu** ‘dimesso’

dippiazí > **dippiazuddu** ‘dispiaciuto’
dippuní > **dippósthū** ‘disposto’
dischutí > **dischussu** ‘discusso’
disthinghí > **disthintu** ‘distinto’
disthraí > **distrattu** ‘distratto’
disthruiggí > **disthruuttu** ‘distrutto’
dizzidí > **dizzisu** ‘deciso’
eriggí > **erettu** ‘eletto’
esigí > **esigiddu** ‘esatto’
diffà > **diffattu** ‘disfatto’
iffà > **iffattu** ‘disfatto’
impuní > **impósthū** ‘imposto’
indippuní > **indippósthū** ‘indisposto’
infundí > **infusu** ‘bagnato’
intindí > **intésu** ‘sentito’
ipparthí > **ipparthu** ‘sparso’
ippigní > **ippintu** ‘spinto’
ippindí > **ippésu** ‘speso’
ippuní > **ippósthū** ‘esposto’
ischadí > **ischadu** ‘scaduto’
ischaldhí > **ischaldhu** ‘scaldato’
ischribí > **ischrittu** ‘scritto’
ischrudí > **ischrusu** ‘escluso’
ischubrí > **ischubérthu** ‘scoperto’
ischudí > **ischuttu** ‘battuto, lanciato’
ischummittí > **ischummissu** ‘scommesso’
ischumpuní > **ischumpósthū** ‘scomposto’
isciuglí > **isciólthu** ‘sciolto’
isthindí > **isthésu** ‘steso’
isthriugní > **isthrintu** ‘stretto’
mantiní > **mantésu**
maradizí > **maradettu** ‘maledetto’
nascí > **naddu** ‘nato’
offindí > **offésu** ‘offeso’
offrí > **offérthu** ‘offerta’
oppuní > **oppósthū** ‘opposto’
parí > **paruddu** ‘sembrato’
piagní > **pientu** ‘pianto’
piazí > **piazuddu** ‘piaciuto’
pimmittí > **pimmissu** ‘permesso’
pigní > **pientu** ‘pianto’
pintí > **pintuddu**, **pintiddu** ‘pentito’
pirdhí > **pessu** ‘perso’
pratindí > **pratésu** ‘preteso’
predipuní > **predippósthū**, **pri-** ‘predisposto’
pritindí > **pritésu** ‘preteso’
prupuní > **prupósthū** ‘proposto’
pugní > **puntu** ‘punto’

puní > **pósthū** ‘posto, messo’
pussidí > **pussiduddu** ‘posseduto’
radí > **rasu** ‘rasato’
ribattí > **ribattuddu** ‘ribattuto’
rifà > **rifattu** ‘rifatto’
rifrittí > **rifrittuddu** ‘riflesso’
rimittí > **rimissu** ‘rimesso’
rippigní > **rippintu** ‘respinto’
rindí > **résu** ‘reso’
ripití > **ripituddu** ‘ripetuto’
rippundí > **rippósthū**, **rippósu** ‘risposto’
risuiví > **risuividdu**, **risólthu** ‘risolto’
ritiní > **ritinuddu** ‘ritenuto’
sottintindí > **sottintésu** ‘sottinteso’
sottischribí > **sottischrittu** ‘sottoscritto’
sottumittí > **sottumissu**, **su-** ‘sottomesso’
sottupuní > **sottupósthū**, **-tapp-** ‘sottoposto’
suddiffà > **suddiffaddu**, **-iffattu** ‘soddisfatto’
suffrí > **sufférthu** ‘sofferto’
suipindí > **suipésu** ‘sospeso’
suppuní > **suppósthū** ‘supposto’
susthiní > **susthinuddu** ‘sostenuto’
suzzidí > **suzzéssu** ‘successo’
tigní > **tintu** ‘tinto’
tindí > **tésu** ‘teso, steso’
tissí > **tissuddu**, **tissiddu** ‘tessuto’
trattiní > **trattésu**, **trattinuddu** ‘trattenuto’
uttiní > **uttinuddu** ‘ottenuto’
vindí > **vinduddu** ‘venduto’
vinzí > **vintu** ‘vinto’
visthí > **visthuddu** ‘vestito’
zidí > **ziduddu** ‘ceduto’

5. FRASEOLOGIA

Il sassarese è ricco di espressioni caratteristiche e di modi di dire che sono presenti praticamente in tutta la produzione letteraria, sia poetica che narrativa o teatrale, senza trascurare i primi autori di canzoni dialettali. Tali espressioni erano presenti già in alcune delle prime opere di cui si ha notizia certa.

Un contributo importante per la loro salvaguardia è stato fornito dalla trasmissione orale, come si evince dalle diverse raccolte pubblicate o comunque note. Un bel lavoro fece anche Salvatore Diego Sassu negli anni Cinquanta del Novecento, inserendo una buona raccolta di queste espressioni in fondo al secondo volume del suo *Il dialetto di Sassari*, seguito poi a distanza di anni da Gian Paolo Bazzoni con *Pa' modu di dí*.

I modi di dire toccano ovviamente piú aspetti della vita quotidiana e spesso hanno quel caratteristico 'sapore' che contraddistingue molte espressioni anche proverbiali del sassarese. Riportiamo qui di seguito alcuni esempi, con qualche necessario chiarimento.

A fóra l'imbraggi! Via gli ubriachi! (detto a chi si comporta in modo molesto).

A funi iscioltha. A fune sciolta (senza freno, ma con malizia).

A isthà seccu, sia! Stai secco (tieni le mani a posto o la lingua a freno).

A ócci a me l'ai? Ce l'hai con me?

A pani e isthúppiu. A pane e saliva (in povertà).

A tàura franca. A tavola libera (spesato per il vitto).

A vói ibbarrà, sí o no? Vuoi parlare, sí o no?

À giraddu piú d'un turrunàggiu. Ha girato piú d'un torronaio (è stato dappertutto).

À magnaddu pani di setti forri. Ha mangiato pane di sette forni (chi è scaltro per esperienza).

Abbésu méu chi... A mio avviso...

Abé l'ócci piú mannu di la ventri. Avere gli occhi piú grandi del ventre (di chi si serve di cibo oltre quello richiesto dal suo appetito).

Abé li pudréddi. Avere macchie rosse sulle gambe (per troppa esposizione al braciere).

Abé sonnu a fiancu. Avere sonno a lato (avere fame arretrata, essere a stomaco vuoto).

Abérthu a un bói. Socchiuso.

Agguantà la litranga. Sopportare il sottocoda (fatiche e disagi).

Althra cuba è! È un'altra botte (si tratta di ben altro).

Ancu/chi ti farà un ràiu! Che un fulmine ti colpisca!

Andà a farazzi li vasi. Portar via i vasi da notte (fallire malamente in un tentativo).

Andà che fiori di gardhu. Andare come fiore di cardo (essere trascinati dagli eventi).

Andà che giagga di vigna. Andare come cancello di vigna (barcollare).

Assé a mera di terra. Essere come una mela caduta (ridotti a mal partito).

Assé di bona muta. Indossare il vestito buono (essere ben disposti).

- Attaccassi a li ratti bassi.** Attaccarsi ai rami bassi (appigliarsi a motivi futili, ridursi a piccoli trucchi).
- Avvirinaddu pessu.** Avvelenato perso (molto arrabbiato).
- Azzà i' l'archi di l'aria.** Salire alle stelle (detto di prezzo).
- Azzassi di coda.** Alzarsi di coda (insuperbirsi, darsi arie).
- Battisgiaddu senza sari.** Battezzato senza sale (detto di persona sciocca, insulsa).
- Beddu pegnu, séi!** Sei proprio un bel pegno! (un bel tipo, detto ironicamente).
- Bocca d'ischàndaru.** Bocca di scandalo (di chi mette in giro notizie false o maliziose).
- Bugganni li santi da l'inníciu.** Togliere i santi dalla nicchia (di chi bestemmia spesso).
- Cani d'isthéglu.** Cane da ciotola (di persona che arraffa tutto, come il cane con la ciotola).
- Cani di bértura.** Cane da bisaccia (come un cagnolino, una persona di poco conto).
- Che lu maccu a lu zúccaru.** Come il matto allo zucchero (con ingordigia, senza controllo).
- Chi ti fària un pisthoni!** Che ti cada sopra un pistone (pestone, pestello)!
- Chi ti si sècchia la linga!** Che ti si secchi la lingua! (detto a chi calunnia).
- Conti che mera di terra.** Vali come le mele cadute a terra.
- Cuntà li grani di lu succu / li fógli di la schazzoffa.** Contare i grani del semolino / le foglie del carciofo (detto di persona meticolosa, pedante, avara).
- Curu di marassentu.** Culo che non si siede mai (di persona che non sta mai ferma).
- Dà l'intradda.** Concedere l'ingresso (accogliere il fidanzato a casa della ragazza).
- Datti a un'ara.** Mettiti a lato (fatti da parte, spostati).
- Diricaddu e fattu in grossu.** Delicato nell'aspetto, ma dai modi grossolani.
- È un limoni truppiaddu.** È un limone spremuto (di chi ha dato tutto).
- Esciminni da mezu!** Lèvati di torno!
- Fà l'intradda di lu lionu e l'iscidda di lu mazzoni.** Fare l'ingresso del leone e l'uscita della volpe (di chi fa un ingresso in pompa magna e una ritirata meschina e vergognosa).
- Fà la casa a purthiggari.** Costruire la casa a porticato (mettere tutto a soqquadro).
- Fà la cordha da la púrizza.** Fare la coratella dalla pulce (essere tirchio al massimo).
- Fà lu caminu a lozzu.** Rendere la strada fangosa (persistere testardamente su una stessa idea o azione).
- Fà lu viàggiu di lu mandroni.** Fare il viaggio dello scansafatiche (caricarsi eccessivamente per risparmiare un ulteriore viaggio).
- Fà vidé ózu.** Far vedere l'olio (mostrare le proprie capacità).
- Feu che li débiddi / che li troni.** Brutto come i debiti / come i tuoni.
- Fiaggu di tàura.** Odore di cassa da morto (sentore di morte).
- Frazà lu lardhu.** Finire il lardo (essere alla fine della festa, del benessere).
- Funtumaddu e isciddu.** Nominato e comparso ("nomini il diavolo e spuntano le corna").
- Garroni caipiddu.** Scalcagnato.

Già ti l'ai pósthu lu vinu in freschu! Ora sí che hai messo il vino in fresco! (ti sei cacciato in un bel guaio).

Giuggassi la barretta. Giocarsi il berretto (fare qualsiasi cosa pur di riuscire).

Imbriaggu che la fézza / che Santu Làzaru. Ubriaco come la feccia / come San Lazzaro (ubriaco fradicio).

In punta di cazzetti. In punta di calzini ("in punta di piedi", silenziosamente).

Intrazzi i' li càmmari di mezu. Entrare nelle camere centrali (iniziare discorsi delicati o sconvenienti).

Ischarinaddu ti véggiani! Ti vedano tutto sfigurato!

Iscí a pizu. Venire a galla, in superficie (manifestare / manifestarsi).

Iscí di sottu. Andar di sotto (perdere una contesa, subire un danno).

Iscinni da li traucchi di casa. Liberarsi dai vincoli della casa (lasciare casa e famiglia per essere piú liberi).

Iscizzi a frúsciu. Andar via col soffio / fischio (cavarsela di straforo).

Isgjàbiddu che lu lozzu. Insipido come il fango (di persona insulsa).

Isthà a un'ara che la busciàccara. Stare a lato come la tasca (stare in disparte, non intromettersi).

Istha' cu' l'ippau in nasu. Stai con lo spago nel naso (stai fermo, non fare il furbo).

Isthatti seccu e pesthu! Stai secco e pesto! (stai fermo, non muoverti).

Isthrabaganti che lu pòipu. Stravagante come il polpo (imprevedibile).

L'archibusadda di masth'Àgniru! Il colpo d'archibugio di masth'Angelo! (imprecazione rivolta a chi pretende che si faccia qualcosa rapidamente).

L'à fattu la forcha. Gli/le ha fatto la forca (lo/la ha tradito/a).

L'ócci ti n'esciani. Ti escano fuori gli occhi!

La manu cancaradda! La mano rattrappita! (a chi lascia cadere qualcosa o allunga troppo le mani).

La parthi di la varghogna. La parte della vergogna (ciò che resta dopo che tutti si sono serviti).

La púrizza cu' lu catarro. La pulce col catarro (anche i piú piccoli si fanno sentire).

La risa di la meraganadda. Il riso della melagrana (che tu possa restare sempre a bocca spalancata, detto a chi ride a sproposito).

Lagnu che corru. Magro come un corno.

Lassà a càntiggu di moscha. Lasciare a cantico di mosca (trascurare, lasciare in disparte, abbandonare al proprio destino).

Li mani mòncuri! / Li mani che lu mirésu! Le mani monche! / Lu mani come il milese! (fruttivendolo di Milis che contava le arance con i piedi perché monco).

Lu prizzisaddu ti veni. La necessità ti viene incontro (devi fare una cosa, non puoi farne a meno).

Magnà lardhu fuggósu. Mangiare lardo focoso (dare in escandescenze).

Magnà rasoggi. Mangiare coltelli (rodarsi per la rabbia).

Mai ti vegghi! Mai ti veda! (vai in malora).

- Mancarri t'azzi e ti fari.** Che anche ti salga e ti scenda (anche se ti dovessi agitare e arrabbiare).
- Marannu t'assaccària!** Malanno ti sommerga! (che la malasorte ti sommerga/ricopra/opprima).
- Mari chi no t'èntria sonnu!** (Ti venga) un male che ti tolga il sonno!
- Mi pari ziodda in botti.** Mi sembri una cipolla con le scarpe (di chi indossa scarpe o indumenti abbondanti).
- Muddu che crasthu.** Muto come la pietra.
- Muddu e cagliaddu.** In silenzio assoluto.
- N'à fattu a pédi e a cabaddu.** Ne ha fatte a piedi e a cavallo (ne ha combinate di tutti i colori).
- Néttu d'incrèsci.** Libero da noie (di chi non vuole fastidi).
- No bugganni azzóra.** Non trovare il bandolo della matassa (non venire a capo di niente).
- No curchassi in mezu.** Non coricarsi in mezzo (essere imparziale).
- No è búccia di ciogga.** Non è guscio di lumaca (non è cosa da poco).
- No è óra di purthà giorri.** Non è il momento di trasportare giare (di far lavori pesanti).
- No fà tanta barra.** Non fare il superbo/prepotente.
- No n'asciutta mai.** Non ne asciuga mai (non sta mai zitto, non smette mai di bere).
- No sèivi mancu a màniggu di trudda.** Non serve neppure come manico di mestolo (Non serve a niente).
- Ócci mannu e bossa isthrinta.** Con gli occhi grandi e la borsa stretta (di persona pretenziosa ma tirchia).
- Ommu di mossu.** Uomo di morso (di grande appetito).
- Pari imprummissu a santi.** Sembra votato/a ai santi (di chi ha tanti malanni).
- Pidócciu azzaddu.** Pidocchio elevato (persona che da nullità si trasforma e si fa importante / prepotente).
- Piglià a l'ischunfidadda.** Prendere slealmente (colpire a tradimento).
- Piglià a lingua.** Prendere con la lingua (indurre con furbizia qualcuno a parlare).
- Pindàcciu di setti barretti.** Folletto dai sette berretti (iettatore).
- Pirdhí la faldhara.** Perdere la camicia (rimetterci anche la camicia, navigare in cattive acque).
- Piú pressa e piú àsgiu.** Piú fretta e piú adagio (piú fretta si ha e piú capita di essere lenti).
- Pizzinnu pizoni.** Monello, scavezzacollo.
- Pòbaru e liccardhu/isgiriaddu.** Povero e goloso/schizzinoso (povero ma esigente).
- Puní fóggü.** Metter fuoco, incendiare (mettere zizzania).
- Puní in marrania.** Sfidare, provocare.
- Puní sabboni i' la schara.** Metter sapone nella scala (provocare malignamente danni).
- Puní un zàppuru.** Mettere una pezza (risolvere una situazione).
- Punissi in píggia.** Mettersi in piega (vestirsi di tutto punto).

Robba mara. Roba cattiva (di un cattivo soggetto, ma si usa molto spesso in tono benevolo, specie con i bambini).

S'è faraddu a lu fummu. Si è dissolto come fumo.

S'è fattu a gigotta. Si è ridotto a spezzatino (a malpartito, per percosse o altro).

S'è fattu a un ganzu. Si è ridotto come un gancio (storto).

Séi tontu che la nappa. Sei tonto come una rapa.

Setti ippiccitti. Sette occhiali (a chi porta occhiali con lenti molto spesse).

Sordhu pidrari / Sordhu a balla. Sordo come pietra / proiettile.

Ti n'ischonzu da cristhianu. Ti cambio i connotati (tanto da non sembrare piú un essere umano).

Trabaglià che remmu di garéra. Lavorare come i remi delle antiche galee.

Un freddu chi ippiri la giatta. Un freddo che spela il gatto (di freddo intenso).

Un'óra séi, a mímmura! È da un'ora che piagnucoli!

Usirésu pantaroni isthrintu. Osilese dai pantaloni stretti (tirchio).

Vai che la chisgina / la pòivara! Vai come la cenere / la polvere da sparo! ("che il vento ti disperda").

Vécciu vaggianu. Vecchio scapolone.

Z'è passaddu che zúccaru e méri. È andato giú come zucchero e miele (di cosa mangiata o vissuta con gran piacere).

Zirchassi la mara pascha. Cercarsi la cattiva pasqua (cacciarsi nei guai).

Zóppi zóppi. Zoppicando (di chi cammina a fatica).

6. BIBLIOGRAFIA

6.1. Dizionari

- Bazzoni, Gian Paolo. 2001. *Dizionario Fraseologico Sassarese-Italiano*. Sassari: Magnum.
- 2008. *Dizionario Fondamentale Sassarese-Italiano*. Sassari: Magnum.
- Dettoni, Fabritziu & Bazzoni, Giuseppe. [2015]. *Togo. Dizionario italiano-sassarese*. Sassari: Ass. Cult. Torrettonda Telesassari. <https://togo.sassari.tv/#commenti> (consultato fino al 10/10/2022; disponibile anche in app Android e iOS)
- Enna, Franco et al. 1997. *Il sardo in tasca. Dizionario Comparativo della lingua di Sardegna. Italiano, Logudorese, Nuorese, Campidanese, Gallurese, Sassarese, Algherese, Tabarchino*. Sassari: EDeS.
- Lanza, Vito. 1980. *Vocabolario sassarese-italiano*. Sassari: Gallizzi.
- Muzzo, Giosue. 2008. *Vocabolario del dialetto sassarese. Sassarese-italiano, italiano-sassarese. Con osservazioni esplicative sulla grafia dialettale e compendio di grammatica del dialetto*. Sassari: Carlo Delfino (ristampa anastatica dell'edizione Chiarella, Sassari, 1981).
- Rubattu, Antonino. 2006. *Dizionario Universale della Lingua di Sardegna. Italiano-Sardo-Italiano. Antico e moderno. Logudorese, Nuorese, Campidanese, Sassarese, Gallurese I-IV*. Sassari: EDeS.
- Solinas, Ugo. 2016. *Vocabolario Sassarese-Italiano*. Sestu: Domus de Janas.

6.2. Raccolte lessicali e fraseologiche

- Atzori, Maria Teresa. 1964. I nomi delle malattie in dialetto sassarese. *Orbis. Bulletin international de documentation linguistique* 13. 121-140.
- Bazzoni, Gian Paolo. 2003. Pa modu di dí: detti, motti, modi di dire sassaresi. In *Dizionario Fondamentale Sassarese-Italiano II*. Sassari: Magnum.
- Calvisi, Valentina. 2018. Da Posthu Camugli a li Calanchi. Il lessico marinaresco del dialetto stintinese. *Quaderni stintinesi* 9. Sassari: EDeS.
- Pilo, Andrea. 2004. *Ammenti di la vidda di tandu*. Sassari: EDeS.
- Porqueddu, Gabriele. 2013. *Fraasi e Terminologie del Sorsense*. Porto Torres: Miotti.
- Siddi, Mario. 1981. *Clima e vegetazione della provincia di Sassari*. Sassari: Libreria Dessì.

6.3. Grammatiche e proposte ortografiche

- Bazzoni, Gian Paolo. 1999. *Elementi di grammatica sassarese*. Muros: Stampacolor.
- 2008. Vocabolario, grammatica. In *Dizionario Fondamentale Sassarese-Italiano I*. Sassari: Magnum.
- Bazzu, Antonello & Rubattu, Antoninu. *Elementi di grammatica sassarese*. Progetto di Antonino Rubattu, a cura di Antonello Bazzu (ultima bozza: 2020). Consultato in PDF per gentile

concessione del primo autore.

- Coradduzza, Mario Pompeo. 2004. *Il sistema del dialetto. Grammatica e Vocabolario Sassarese-Italiano*. Sassari: Grafimedia Comunicazione.
- Dedola, Salvatore. 2020. *Fabiddaggiu etimologicu di lu sassaresu*. Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Dettori, Fabritziu. 2020. *Alfabetu Sassaresu /1*, in <https://www.sardegndies.it/alfabetu-sassaresu/>; *Lu Sassaresu /2*, in <https://www.sardegndies.it/lu-sassaresu-2/> (pagine consultate l'08/10/2022).
- Doro, Francesco. 2001. *La lingua sassarese: grammatica del parlare di Sassari, Sorso, Porto Torres, Stintino*. Sassari: Gallizzi.
- Pintus, Alberto M. 2003. *Il sassarese scritto e parlato*. Sassari: Webber.
- Sanna, Antonio. 1975. *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*. Cagliari: Trois.
- Sassu, Salvatore Diego. 2012. *Il dialetto di Sassari 1-2*. Sassari: Carlo Delfino. Riproduzione anastatica dell'edizione Sassari, Gallizzi, 1951 (1) e Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1963 (2: Proposta di manualetto ortografico. Raccolta lessicale e proverbi).
- Sole, Leonardo. 2003. *Il sassarese. Una lingua originale. Come nasce. Come si scrive*. Sassari: Lisena.

6.4. Studi fonetici

- Bonaparte, Luigi Luciano. 2009 [1873]. Brevi cenni sul dialetto sassarese. In Spano, Giovanni, *Canti popolari in dialetto sassarese*. Nuoro: Ilisso.
- Bottiglioni, Gino. 1919. Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di L (R, S) + cons. e di J nei dialetti di Sassari e della Gallura, di Nuoro e del Logudoro. *Studi Romanzi XV*.
- Contini, Michel. 1987. *Étude de Géographie Phonétique et de Phonétique instrumentale du sarde I-II*. Alessandria: Dell'Orso.
- Linzmeier, Laura. 2018. Kontaktinduzierter Lautwandel, Sprachabbau und phonologische Marker im Sassaressischen. *Orbis Romanicus*. Tübingen: Narr Francke Attempto.
- Maxia, Mauro. 2012. *Fonetica Storica del Gallurese e delle altre varietà sardocorse*. Olbia: Taphros; Luogosanto: Accademia della Lingua Gallurese.
- Mura, Riccardo. (in preparazione). *Analisi di alcuni aspetti fonetici salienti del turritano*. Tesi di laurea magistrale in Filologia moderna. Relatore: prof. Simone Ciccolone; correlatore: prof. Maurizio Viridis. Anno accademico 2022/23. Università degli Studi di Cagliari.
- Romano, Antonio & Gaddo, Stefania. 2006. Contributo alla collocazione delle costrittive laterali nella rappresentazione acustica dei suoni fricativi. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* III, 30. 57-81.
- Paulis, Giulio. 1984. Max Leopold Wagner e la fonetica storica del sardo. In Wagner, Max Leopold, *Fonetica storica del sardo*. Cagliari: Trois. VII-CX.
- Wagner, Max Leopold. 1984. *Fonetica storica del sardo*. Cagliari: Trois.

6.5. Studi storico-linguistici, filologici e bibliografici

- Gartmann, Christian. 1967. *Die Mundart von Sorso (Provinz Sassari, Sardinien)*. Zürich: Juris.
- Guarnerio, Pier Enea. 1891. I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica. *Archivio Glottologico Italiano* XIII. 125-140.
- 1898. I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica. *Archivio Glottologico Italiano* XIV. 131-200, 385-422.
- Linzmeier, Laura. 2014. Korpusplanung am Beispiel des Sassaesischen: erste Kodifizierungsschritte im Bereich der Orthographie, der Grammatik und des Lexikons. In Hiergeist, Teresa et al. (eds.) *Corpus. Beiträge zum XXVIII. Forum Junge Romanistik in Erlangen*. Frankfurt a.M.: Lang. 427-446.
- 2019. *Compendium of the Sassarese language. A survey of genesis, structure, and language awareness*. München: Ibykos.
- 2020. Strutture fonetiche che resistono al contatto linguistico nel sassarese. In Remberger, Eva-Maria & Viridis, Maurizio & Wagner, Birgit (a cura di), *Il sardo in movimento*. Wien: Universität Wien; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Maxia, Mauro. 1999. *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*. Sassari: Studium ADF.
- 2005. Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e gallurese tra sardo e corso. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XXXIV 3.
- 2010. *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*. Olbia: Taphros; Luogosanto: Accademia della Lingua Gallurese.
- 2017. Il gallurese e il sassarese. In Blasco Ferrer, Eduardo & Koch, Peter & Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di Linguistica Sarda*. Berlin – Boston: De Gruyter.
- Melis, Carlo. 2005. *Il sassarese tra spagnolo e catalano*. Sassari: Magnum.
- Mura, Riccardo & Viridis, Maurizio (a cura di). 2015. *Caratteri e strutture fonetiche, fonologiche e prosodiche della lingua sarda. Il sintetizzatore vocale SINTESA*. Cagliari: Condaghes.
- Petkanov, Ivan. 1941. Appunti sui dialetti còrsi e sardo-settentrionali. *Archivum Romanicum* XXV. 192-200.
- Sole, Leonardo. 1994. La lingua di Sassari: il problema delle origini. In AA.VV., *Studi in onore di Massimo Pittau* I. Sassari: Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- 1999. *Sassari e la sua lingua*. Sassari: Università degli Studi, Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità.
- Toso, Fiorenzo. 2012. *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*. Cagliari: CUEC.
- 2018. Un profilo del sassarese. In Krefeld, Thomas & Bauer, Roland (a cura di), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane (Korpus im Text, 7)*. <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=48921&v=1>
- Wagner, Max Leopold. 1904. Sardo e corso. *Bollettino Bibliografico Sardo* IX.
- 1945. La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese. *Cultura Neolatina* III. 243-67.

6.6. Opere letterarie

- AA.VV. 1999. *Ipantu*. A cura di Nadia Dessi e Marcella Filigheddu. Sassari: Edizioni dalle Immagini.
- 1986. *Gobbule sassaresi*. Sassari: TAS.
- 2000. *Gobbule sassaresi*. Raccolte da Ugo Solinas e Andrea Usai. Sassari: TAS.
- Anonimo. 1770. *Brevi cumpendiu di la dottrina cristiana*. Sassari: Imprenta di Simoni Polu.
- 1857. *Brevi catechismu*. Sassari: Stamperia Arcivescovile di Rimundu Azara.
- 1924. *Fiabe di lupi, di fate e di re*. Cagliari: Il Nuraghe.
- Ardaù Cannas, Battista. 1976. *Commedie sassaresi*. Sassari: Quattromori.
- 1979. *Sassari risurana*. Sassari: Quattromori.
- Aroca, Mario & Sassu, Salvatore Diego (“Brottu Sarippa & Barori Diegu”). 1958. *Luntanu da l’occi... ma drent’a lu cori. Poesie dialettali in sassarese*. Cagliari: SEI.
- 1974. *Fiori di galdhu e fiori di viuritta. Ilthralleri di Brottu Sarippa riuniti e publicati dal Rotary Club di Sassari*. Sassari: Gallizzi.
- Bazzoni, Gian Paolo. 1995. *Così e passunaggi di Posthudorra*. Muros: Stampacolor.
- 2001. *Una frabigga di sogni*. Sassari: Magnum.
- 2004. *L’ommu fintu. Trilussa in sassaresu*. Sassari: Magnum.
- 2006. *Vintizincu anni di triatu in Sassari*. Sassari: Magnum.
- Bazzu, Antonello. 2004. *Arrasgiunendi cu’ l’anima*. Sassari: TAS.
- 2008. *Di fori, di peni e d’amori*. Sassari: EDeS.
- 2018. *Fiori di sauccu*. Sassari: EDeS.
- 2021. *India*. Villanova Monteleone: Soter.
- Bertolotti, Rosilde. 1976. *Lassami fabiddà*. Sassari: Poddighe.
- Calvia, Pompeo. 2012 [1967]. *Sassari mannu*. Sassari: Carlo Delfino.
- Cherchi, Giovanni Maria. 1986. *Sempr’andendi*. Villanova Monteleone: Soter.
- 1989. *La poesia di l’althri*. Sassari: Chiarella.
- 1998. *Città-poesia*. Villanova Monteleone: Soter.
- Cossu, Cinzia. 2005. *I l’intragni sigreti*. Sassari: TAS.
- Cossu, Giuseppe. 1779. *Discursu sobbra l’utiliddai di li pianti*. Cagliari: Stamperia Reale.
- De Giovanni, Palmiro. 1993. *Climintina*. Posada: Sotziedade culturale “Casteddu de sa Fae”; Nuoro: Consorzio per la pubblica lettura “S. Satta”.
- De Saint-Exupéry Antoine. 2018. *Lu prinzipinu. Cu’ li disegni di l’autori. Traduziddu in sassaresu da Antonello Bazzu e Mariu Marras*. Nuoro: Papiros.
- Dettori, Mario (Teatro dell’Arca). *Le commedie*. Sassari: Gallizzi.
- Luiu Salvatore (“Giaggu Disòri”). 2019. *Nói èrami pòbari... (Ammènti da Caramàsciu)*. Sassari: stampato dall’autore.

- Enna, Giovanni. 1980. *Teatro sassarese. 7 commedie*. Sassari: Gallizzi.
- Fauli, Antonio, 2012. *La gobbula sassaresa*. Sassari: TAS.
- Florenzano, Giuseppe. 2004. *Ammenti, carigni e matroffi*. Sassari: EDeS.
— 2014. *Sintimenti*. Sassari: TAS.
- Foddai, Silvio. 1931. *Musa sassaresa*. Savona: Tipografia Ricci.
- Fois, Nino. 2001. *A bassi veri*. Sassari: Magnum.
- Galleri, Paolo. 1976. *Ciaccuttendi pa' Sassari*. Sassari: Gallizzi.
- Grindi, Tino. 2008. *I lu cori di Sassari. Poesie, gobbule e racconti in vernacolo sassarese*. Sassari: La Commerciale.
- Marras, Mario L. 2007. *A bozi bassa*. Sassari: EDeS.
— 2009. *Li fori d'una voltha*. Vibo Valentia: Paprint.
— 2013. *Eu ed edda*. Muros: Nuova Stampa Color.
- Mastino, Cesarino. 1968. *Tutta Sassari*. Sassari: Chiarella.
— 1976. *Lu patiu*. Sassari: Chiarella.
— 1980. *Un poggu avveru e un poggu abbuffunendi*. Sassari: Chiarella.
- Noce, Gigi ("Mastru Gi"). *Abía... Poesia sassarese*. Muros: Stampacolor.
- Meloni, Sebastiano. 1988. *La dibina cummedia (Inferu, Purghaddoriu, Paradisu)*. Sassari: Litografia Coop. Lavoro e società.
— 1991. *Li fori di Esopo*. Sassari: TAS.
— 1994. *Saul e li megliu puisii da Petrarca a Manzoni*. Sassari: TAS.
- Motroni Deledda, Gildo. 2016, *Poesie sassaresi*. Muros: Nuova Stampacolor.
- Parenti D. 1925. *Esercizi di traduzione dai dialetti di Sardegna. Sassarese e Gallurese*. Torino: Paravia; Firenze: Bemporad. 3 fascicoli.
- Pinna, Antonio ("Solitariu"). 1985. *Ischaruggi*. Sassari: TAS.
- Pinna, Antonio ("Solitariu"). 1980. *Isthralleri*. Sassari: Radio Holiday.
- Pischedda, Salvino. 1980. *Sassari in casthurina*. Sassari: Chiarella.
- Porcheddu, Graziella. 2017. *Li carreri di lu cori*. Sassari: EDeS.
- Ruju Salvator ("Agniru Canu"). 1957. *Sassari vecchia e noba (dialetto sassarese)*. Sassari: Tipografia Moderna.
- Saba, Antonino ("Anonimo sassarese"). 1990. *Le gobbule, i sonetti, i romanzi, i racconti*. A cura di G. Filippo Orlandi. Sassari: L'Asfodelo.
- Salis, Aldo. 1983. *Adiu a li fori*. Ozieri: Il Torchietto.
— 2003. *Un cugnoru di parauri*. Sassari: EDeS.
— 2015. *A manu tenta*. Sassari: EDeS.
- Sanna, Paolo. 2004. *Fogghi e luni*. Sassari: EDeS.
- Sassu, Pietro. 1980. *Le voci di Sassari. Gobbule e altri canti*. Udine: Nota; Comune di Sassari.

Siddi, Dino. 1991. *Lu sonu di li fiori*. Sassari: Libreria Dessí.

Spano, Giovanni. 2009 [1873]. *Canti popolari in dialetto sassarese*. Nuoro: Ilisso.

Vallero, Stefano. 1916. *Fiari di gherra*. Sassari: Gallizzi.